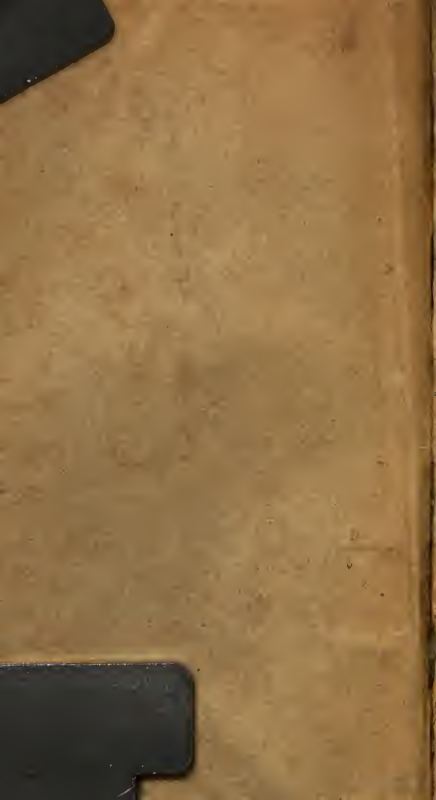


LEVI DRIF



Ital.



Liz - u - 34.

LIBRO DELLA PRIMA GUERRA DEL  
li Carthaginesi con li Romani composto da M<sup>sser</sup>  
Leonardo Aretino fatto uulgare da uno  
suo amico & nuoua-  
mente stampato.





BIBLIOTECA NAZIONALE di TORINO



Li.



u

34

Letteratura Ital.



PROEMIO DE MISSER LEONARDO  
ARETINO SOPRA IL LIBRO PRIMO  
DE BELLO PVNICO COMPOSTO  
DALLVI ET POI TRANSLATATO  
IN VOLGARE PER VNO SVO  
AMICO.

*PARRA* Forse à molti che io uadi dietro à cose troppo antiche, ha uendo per materia preso à scriuere della prima guerra punica. Laquale per lunghezza di tempo era già dimenticata & spenta, et maxime essendoci molte cose mo-

derne et nuoue da potere con dignità scriuere et produrre in luce. Ma me hamosso per la contraria ragione, pero che quanto le cose sono piu antiche, & piu presso al uenire meno, tanto maggiore bisogno hanno di rinouamento & diriparo. Come sogliono li diligenti padri della famiglia fare nelle parti della casa per uetusta già mancati. Che ecisieno delle cose nuoue degne di lettere & di scrittura, da me non si niega, ne riprêdo chi in quelle per acquistare fama affaticare si uoleffi. Ma dime chi lagnare si puote, si cõe à molti il uecchio uino piu che il nuouo così à me le cose antiche piu che le moderne diletmano. Certo io confesso che non con maggiore auidita, Orfeo per amore di Euridice sua donna ando all' infernali sedie, secondo dicono li poeti, che io alle extreme parti del mondo andrei correndo se quiui faculta hauere credessi di uedere gli antichi ualenti huomini famosi & illustri.

perche uedere con gli occhi non è possibile, almeno cō lo pensiero et con la mente desiderosa continuamēte riguardo, & le cose grandi fatte dalloro, per le quali la gloria di tali è diuerſa ſublime et famoſa riputo degne di memoria ſempiterna. La quale cagione mi ha moſſo à ſcriuere la preſente hiſtoria. Hora perche piu chiara notizia poſſa ha uere chi legge mi gioua da eſſo principio gli auttori & li ſcrittori che in queſta materia ſaſſaticaro con breuita raccontare. La guerra prima che fu tra li Romani et li Carthagineſi da molti de noſtri latini da molti anchora d greci fu trattata & ſcritta. Ma li primi & piu antichi ſcrittori di quella furono dalla parte de Romani, Marco Fabio pittore, et dalla parte de Carthagineſi uno chebbe nome Filino. Queſti furono quaſi in quel medefimo tempo che la guerra, et p affectione della patria ſua ciaſcuno di loro tirato, ben che nelli euēti et fatti deſſa guerra ſcriueſſero il uero, niēte dimāco nelle giuſtificatiōi et nelle cagioni luno et laltro nō ſenza paſſiōe ſi trouaua hauere ſcritto. Filino Carthagineſe molti Greci ſcrittori ſe guitaro, intra li quali fu quaſi cōe principale Polibio Megalopolitano. Greco ſcrittore è di grāde anttorita. A Fabio pittore molti anchora de noſtri latini andarō dietro, & maximamente Tito Liuiο Patauino padre della hiſtoria Romana. Li libri del quale ſe fuſſino in piedi nō ſarebbe biſogno di predere noua fatica. Ma pche q̄ſta parte de lopre ſue inſieme cō molte altre è p̄duta, noi accio che la fama di coſi gran fatti nō piſſe da Polibio et da altri greci et latini raccogliendo habbiāo cōpoſto et di nouo ſcritte q̄ſta guerra. Al tēpo che duro la guerra, fu anni uentiquattro p̄tinui et allhora primamēte li Romani ſi diſt̄ſero fuore d Italia. Primamēte bebero nauili, primamēte cōbatterono p mare.

DE BELLO PVNICO LIBRO PRIMO  
 COMPOSTO DA MISSEER LEO  
 NARDO ARETINO IN LATI  
 NO VOLGARIZATO POI  
 DA VNO SVO

AMICO.

A PRIMA guerra punica cioe la  
 prima guerra laquale fu intra il  
 popolo Romano & li Carthagi  
 nesi grandissima per mare et per  
 terra, hebbe principio da certe no  
 uita di Messina. Dellequali conta  
 remo al presente facciendoci alqua  
 to adrieto p maggiore et piu chiara notizia. Nel tempo che  
 Agathocle signoreggio la Sicilia certe brigate di latini  
 che il forte erano delle contrade di Capua condotti da lui  
 in Sicilia lungo tempo militare. Dipoi morto Agathoc  
 cle trouandosi questi italiani in Messina, & parendo lo  
 ro il sito di quella citta molto bello, & la terra ornatissima  
 & ricchissima inuitati da cupidigia danimo presero con  
 figlio essa citta uolere occupare et tenerla per loro. Or  
 dinata adunque secretamente la cosa, & preso tempo no  
 facciendo alcuna guardia li capitani, ma di loro fidan  
 dosi come damici subito preserolarmi, & corsero per la  
 terra facciendo impeto per le piazze, et per li luoghi fre  
 quentati da mercatanti et gentili huomini uccidendo li

## LIBRO

miseri Messinesi senz' a nissuno riparo, loccasionc fu gran-  
 dissima, pero che l'impeto fu improviso, & quanti nepo-  
 terono giugnere amazzaro che fu quasi il tutto della cit-  
 tadinanza. Quelli che scaparo da tanta tempesta gitta-  
 tosi dalle mura ò fuggèdo per le porti furono dalloro per-  
 seguitati & dispersi. Essi cosi ageuolmente diuenuti signo-  
 ri della terra, le donne & le fanciulle, le case & la robba  
 come alloro piacque ritennero per loro. In questo modo  
 occupata la città di Messina inessa si fermaro per con-  
 tinua habitatione. Questa sì grande scelerita non puni-  
 ta ne uendicata come suole adiuenire non lungho tempo  
 dapoi partori unaltro simile inconueniente nella città di  
 Reggio assai uicina à Messina con tutto che diuisa da  
 piccolo braccio di mare. Pero che nel tempo che Pirrho  
 passo in Italia quelli di Reggio temendo Pirrho & sua  
 possanza dimandaro aiuto al popolo Romano per guar-  
 dia della terra. Et fu loro conceduta una legione Roma-  
 na, la legione era in quel tempo quattro mila huomini  
 à pie & caualli dugento. Questi adunque mandati à  
 Reggio fedelmente un buon tempo guardarò quella ter-  
 ra. Ma dipoi praticando à Messina, & uedendo la fel-  
 licità & la robba di quelli che senerano fatti signori tirati  
 da cattiuo exemplo il simile fare à Reggio si disposero.  
 Ilperche undi presero l'armi ruinando contra gli città-  
 dini di Reggio grandissima parte nuccisero, gli altri cac-  
 ciaro, & le donne & la robba ritennero per loro. Et co-  
 me nel male fare congiunti erano con quelli di Messina  
 cosi confederatione & lega insieme fero alloro difen-  
 sione. Questo sì grauissimo fallo della sua legione, ben  
 che molto dispiaesse à Romani, nientdimeno perche

Pirrho era in Italia & la guerra era molto graue & pericolosa ferono uista per allhora non uedere. Ma hauuto finalmente uittoria, & parato di Italia Pirro subito attese il popolo Romano à fare uendetta di tanto scelerato delitto degli huomini suoi. Ilperche mandato lexercito à Reggio assediare la città, & combattendo lauinsero per forza. Et nel primo ardore del combattere uisfurmorti gran parte di quella legione che Reggio haueua occupata. Viuine furono presi trecento solamente. Liquali subito menati à Roma in presentia del popolo spogliati ignudi & fragellati finalmente à tutti fu tagliato la testa, pagando pena degna del suo scelerato delitto. La città & la robba fu dal popolo Romano renduta à quelli di Reggio che da tanta fortuna erano scampati, li occupatori adunque di Reggio hebbero questo fine. Quelli che haueuano occupato Messina mentre che la legione Romana tenne Reggio confederati con loro & dalloro aiutati contra limpeto de popoli di Sicilia agguolmente si difesero. Ma tolta uia quella legione, come detto è, & renduta la terra à Reggini abbandonati da tale aiuto diuenero in grandissime difficulta, per guerra mossa loro da Gerone Siracusano: Questo Gerone essendo molto giouane & gentile huomo & di grande affare fu eletto capitano dello exercito de Siracusani, & non lo elesse la città, ma lo exercito medesimo, pero che tra gli cittadini Siracusani in quello tempo erano grandissime seditioni & discordie, & reggeuasi la città a sette. Entrato adunque Gerone dentro alla terra con armata mano uso tanta clementia & moderatione che niuno della contraria setta fu offeso ò uiolato, laqualcosa



tanto piacque à tutti che di commune uolonta del popo  
lo fu eletto signore . Li cauaglieri che dal principio  
lhaueuano fatto capitano erano in gran parte soldati &  
forestieri, & molto mal contenti della clementia usata da  
lui. Et erano superbi & arroganti & rincresceuoli, à  
tanto che contentare non gli potua. Onde per leuarglisi  
dinanzi il ualente giouane con astuto consiglio fe la im  
presa & mosse guerra contra quelli Italiani che Messina  
haueuano occupata. Questi occupatori di Messina era  
no ualentissimi huomini in armi, & nel tempo che  
essi militaro sotto Agathocle hebbero grande nome, &  
chiamauansi Mamerini. Ilquale nome era composto  
da Marte secondo lanticha lingua, quasi come noi uoles  
simo dire Martiali & feroci nellarmi. Fatta adunque la  
impresa da Gerone & uenuto con exercito contra Mes  
sina, gli Mamerini se gli fecero in contra con grande ani  
mo, & uenendo à battaglia Gerone seguitando suo pè  
siero ordino nella prima fronte una schiera di tutti li ca  
uaglieri Veterani & soldati, liquali erano quelli che lha  
ueuano eletto capitano, & la persona sua con lauanzo  
del suo exercito stette nella seconda schiera, & quan  
do uide impicciata la Russa & gli Veterani attornia  
ti da nimici non diede loro soccorso ne si mosse, anzi la  
sciandogli perire & tagliare a pezzi esso con la seconda  
schiera si ridusse à saluamento . Liberato per questo modo  
dalla molestia de Veterani dinuoui & fedeli cauaglieri  
si rifornì. Et quando gli parue essere bene in punto partì  
con suo exercito & uenne contra Messina . Li Mamer  
ini come erano usati uscirono contra lui, & accampa  
ronsi sopra il fiume chiamato Longhano, et quiui ordina

te le schiere insieme combattero. Nella qual battaglia furono rotti et uinti li Mamertini, et moriu la maggior parte di loro, & maxime li piu ualenti. Gli altri rifuggiti dentro in Messina, & stretti da Gerone & da sua gente non potèdo suo stato difendere per loro medesimi cominciaro à fare pensiero di darsi ad altri che conseruare gli potesse. Potentissimi in quello tempo erano li Carthaginesi & li Romani. Ma li Carthaginesi erano piu presti & piu uicini, perche gran parte de l'isola di Sicilia possedeuano, niente dimeno li Mamertini perche erano gente Italica piu finchimauano à uolere nelle mani del popolo Romano se & la salute sua riporre. Diche subito elessero ambasciatori & mandaroli à Roma à pregare il senato et il popolo che prendere gli uolesse, & da inimici difenderli. Al senato nella prima giunta delli ambasciatori pareua la cosa troppo de grade biasmo, che essi liquali còtra la sua propria legione per la fede rotta à Regini haueuano tanto se ueramente fatta uendetta & punitiõne, hora dessero aiuto à Mamertini di simile delitto. nocenti & rei. Et per questo in niuno modo deliberaua il senato riceuere li Mamertini ò Messina pigliare, che ben che utile fusse, non lo parua lhonesto. Et per questo la cosa si staua in aspetto, ne conclusione alcuna si prendeu, parendo ripugnare utile & lhonesto. Per questa lunghezza & indugio li legati di Mamertini ricorsero al popolo & alli tribuni de la plebe. Et quini perche la moltitudine non se gran caso de lhonesto ageuolmente si delibero diriceuerli. Mosse à questo fare il popolo Romano la gelosia de Carthaginesi, la potentia de quali gia era grandissima, & meritamente da temerla. Pero che teneuano non solamente Africa tut



ta ma etiam dio parte della Spagna con tutte li isole del  
 mare di Toscana & di Sardignia, & gran parte dell'iso  
 la di Cicilia. Et uedeuasi chiaro che non riceuendo li Ma  
 mertini tutta Cicilia in brieve tempo nelle mani de Car  
 thaginefi perueniu. Pero che lasciando prendere Messina  
 à Carthaginefi ne seguitaua guerra tra loro & Gero  
 ne. Ilquale con li suoi Siracusani non era tanto potète che  
 non fusse disfatto in poco tempo, ne altra potentia restaua  
 in Cicilia degna dalcuna stima. sicche tutta Cicilia ueni  
 ua loro nelle mani. Per queste ragioni il popolo Romano  
 si mosse aprendere Messina, parendoli troppo pericoloso  
 che li Carthaginefi hauessero quella citta, laquale è qua  
 si come uno ponte da passare in Italia quando alloro  
 fusse piaciuto. Fatta adunque la deliberatione di prèdere  
 Messina Appio Claudio consolo per comandamento del  
 popolo si mosse da Roma con l'exercito per passare in Ci  
 cilia. In questo mezo tempo che gli ambasciadori erano à  
 Roma una parte de Mamertini uedèdo la speranza ro  
 mana andare per la lunga, & temendo de nimici haue  
 uano messo in Messina uno prefetto de Carthaginefi cō  
 certo subsidio di gente, & datoli la guardia della terra.  
 Ma si tosto come sentiro il popolo Romano hauere delibe  
 rato di prenderli subito con ingegno & sagacita ne cac  
 ciarofuora il prefetto de Carthaginefi & sua gente, et cō  
 lieti animi solleciataro lauenuta del consolo. Li Carthagi  
 nesi poi che intesero essere cacciata di Messina loro gente,  
 & che uisi aspettaua il consolo Romano presero di que  
 sto indignatione & ira. Et il prefetto che cacciato era, po  
 che à sua colpa qsto i puuano posero in croce secondo lo  
 ro costume, & subito raccolta loro gente per terra et per



mare assediato Messina. Congiuntesi anchora & collegosi insieme con li Carthaginesi Gerone con tutto che prima non fusse loro amico. Ma per questa fatta confederazione & amicitia con loro parimente dall'altra parte con suo exercito Messina assediava. Siche per terra da due capi, & per mare da gran nauilio l'assedio si strigneva. Apio Claudio cō nauide Napolitani & dell'altre citta marittime di Italia, pero che il popolo Romano in quel tempo non haueua anchora nauili alcuni postouisi l'exercito dinotte passo lo stretto & assaluamento con tutta sua gente si condusse à Messina, & quini stato alcuni di non li parendo honore del popolo Romano che il consolo & sua gente assediata stesse delibero di cercare accordo, & di pacificare li Mamertini cō gli Carthaginesi et con Gerone. Et doue l'accordo non hauesse luogo senza piu dimora uenire alla battaglia. La ragione che moueua il consolo à cercare prima accordo era che lui pensaua apartenersi alla dignita del popolo Romano non cosi difatto uenire alla battaglia con li Carthaginesi, liquali per insino à quello di erano stati amici & confederati del popolo Romano. Et potendo prouedere in modo che Messina & Siracusa & laltre terre non uenissero in mano de Carthaginesi non era da temere di loro potenza. Siche pareua al consolo potendo acconciare la cosa per questa uia esser molto meglio che uenire à battaglia. Ma dati adunque sopra questa parte suoi ambasciatori à Gerone & à Carthaginesi non accettandosi per loro alcuno accordo, ma al tutto tagliando ogni intentione il consolo messa in punto sua gente uscì di Messina et dirizzossi contra il capo di Gerone & de Siracusani, ne Gerone schifò la batta

glia, ma si fe uerso il consolo uigoro samète, la battaglia fe dura et aspra, & per buono spatio non si uedeua chi nba uesse il meglio. Ma finalmente li Romani furono uincitori, & con grãdissima occasione missero infuga Gerone et li suoi perseguitandoli infino alle munitioni del campo. Et dipoi toornati indietro nella città si ridussero, la notte seguente Gerone per lo gran danno riceuuto temèdo di suo stato leuo campo, & abbandonata Messina si ritorno à Siracusa, & li Carthaginesi temendo si per la uittoria de Romani si per la partita di Gerone parendo loro stare cõ pericolo si leuaro da campo, & abbãdonato al tutto lassedio di Messina per le terre che haueuano in Cìcilia loro gente ridussero, liberata dallassedio Messina il consolo intro con sua gente ne terreni de nimici campeggiando infino presso à Siracusa, & perche niuno uscìua fuora à combattere dato il guasto al paese scne torno à Messina. Queste cose si significate à Roma per lettere del Cõsolo accrebbono animo & speranza al popolo Romano nella impresa gia fatta. Sicche nel seguente anno due Consoli con due exerciti in Cìcilia mandaro, li Cõsoli di quello anno furo Marco Valerio & Caio Ottacilio. Liguati passati in Cìcilia grandissimo cõmouiemnto si genero nelle menti de popoli, uedendo oltra la uittoria hauuta due Consoli per uno & due exerciti esse sopr auenuti nellisola, et quasi tutte le città che non sono insul mare dierono uolta, & accostaronsi alli Romani ribellandosi apertamète da Carthaginesi, laqual cosa ueggendo Gerone Re de Siracusa ni eleffe anchora lui piu tosto essere amico del popolo Romano che de Carthaginesi, & mandati gli suoi ambasciadori à Consoli cerco pace e amicitia dalloro, laquale

conceduta fu uolentieri, perche riputauono uile hauerlo dallato loro per la comodita del mare, che excetto Mese fino niuno altro porto haueuano li Romani nellisola, ma tutti erano de nimici. Et questo molto impediua li Romani, per non hauere comodita di uettouaglia de porti & luoghi maritimi. Queste furono le cagioni per lequali Gerone si mosse à dimandare pace & amicitia da Romani, & per lequali gli fu conceduta. Le conditioni et patiti furono questi. Che il Re tutti li pregioni che hauesse de Romani & di loro amista rendere douesse senza prezzo alcuno, Et oltre questo il Re desse à Romani cento talenti d'argento, & uettouaglia continua per l'exercito, et li Romani dall'altra parte promisero à Gerone appellaro Re amico et confederato del popolo Romano. Questi patiti trattati da consoli in Sicilia, & rimasi d'accordo mandati à Roma con auctorita del popolo furono confirmati, Gerone adunque doppo questo tempo dando suo aiuto & uettouaglia à Romani si riposo nella amicitia di quel popolo infino al fine extremo di sua uita, felicissimo & fortunatissimo itra tutti gli altri Greci di sua eta. Li Carthaginesi uedendo multiplicare la potentia de Romani in Sicilia, & che Gerone abbandonato loro micia accostato sera con gli aduersarij riputando che bisognasse maggiore potentia à resistere feciono nuoua gente soldando Liguri & Galli & Spagnuoli in grandissimo numero. Liquali trasportati in Sicilia, & congiunti alla tre loro genti, elessero la citta d'Agrirento per loro principale sedia di guerra, massi & inuitati dalloportunita in quella terra, laquale era capace di gente & forte disito et abbondante di uettouaglia. Et posta nella fronte contra

li inimici. Per laqual cosa ridotta in quella tutte le sue genti, & fornitola dogni bisogno usauano quella città per sedia principale di loro difesa. In questo fini l'anno di Marco Valerio & de Caio Attacilio, ne altro al tempo loro fu fatto se non riceuere Gerone ad amicitia, & molte altre città dell'isola poste infra terra. Doppo costoro creati furono consoli Lucio Postumio, et Quinto Emilio, liquali passati in Sicilia, & riceuuti gli exerciti delli antecessori, consigliandosi del modo & dell'ordine della guerra, piacque alloro douere fare piu francamente che fatto non haueuano li consoli passati, ne andare dietro à cose leggiere, & in piu luoghi diuidere le genti loro. Ma d'andò due insieme con tutte loro forze per campo ad Agrigento. La qual città era Capo & arce de Carthaginesi in Sicilia, con animo che se li Carthaginesi uolessino combattere subito siuenisse alle mani, se la battaglia schifassero assediare la terra. Andati adunque con questo proposito posero campo presso ad Agrigento. Et ordinate le loro schiere sicò duffero ifino alle porti dimandando battaglia. Ma li Carthaginesi confidandosi nelle forze della terra non si uolsero mettere alla incerta fortuna del combattere. Ben trasserò le genti loro fuore delle porti, tenè dogli presso alle mura senza descendere in luogo doue habilmente si potesse uenire alle mani. Per laqual cosa li consoli posto quello di campi poco piu d'uno miglio dilungha dalla terra, ne di sequenti assaltando li nimici li rimissero dentro alle mura & cominciarli assediare. Ne era nascoso à consoli, grandissima quantita di nettouaglia essere dentro in Agrigento. Ma elli si confidauano nella moltitudine de nimici, la quale era si grande che ogni munitione in brieve tempo

douena cōsumare. Cominciata la obsidiōe come habbia  
 mo detto, & alcuno tempo già durata faccèdosi tutto di  
 Zuffe intra le mura & le prime guardie del cāpo, era  
 uenuta la cosa iconfuetudine ne pensaua alcuno che lini  
 mici hauessero animo ad altro maggiore ardire. Et per q̄  
 sta negligentia et poca stima de nimici soprauenne undi  
 piccolo grauissimo, et quasi extrema calamita di q̄llich̄ as  
 sediauano. Le biade erano mature, et li Romani pche cre  
 deuano lassedio douer lūgo tēpo durare studiuanano for  
 nirsi et far munitione, et p tal rispetto grādissima molitū  
 dine era fuora tātō che ilcāpo era rimaso quasi uoto. Li ca  
 ualieri romani sparsi p lo piano senz̄a ordine alcuno atiē  
 deuano amietere li grani, et aforrirsi, laqualcosa uedēdo  
 Annibale capitano de Carthaginesi p̄se speranz̄a q̄l di po  
 ter rōpere li Romāi p lo disordine loro. Onde subito se ar  
 mar sua gente, et uscito fuore nō almodo usato cō leggie  
 ri Zuffe, ma cōe se giusta battaglia far douesse, li romāi as  
 salto, et rotti nella prima giūta q̄lli che erano deputati al  
 la guardia se quitādo francamente sua uittoria soprauenē  
 al cāpo cō gran tumulto et strida riēpiendo li fossi & rō  
 pendo li steccati, et insieme con questo mando parte de suoi  
 con uelocita adassaltare li frumentatori per lo piano spar  
 ti. Luccisione de Romani che erano per lo piano fu grā  
 de, pche come detto è senz̄a ordine & senz̄a guardia star  
 uano sicche subito rotti da Carthaginesi con molta occisio  
 ne furono scacciati, et non poteuano ritornare al campo,  
 pero che danimici era attorniato et combattuto intanto  
 ch̄ a fatica si potena difendere. Sicche li Carthaginesi al tut  
 to pareuano uincitori. Ma la uirtu & molte altre uolte  
 et in quello di precipuamente difese li Romani, pero che

li Consoluedendo già in piu luoghi rompere gli steccati & non potere difendere il campo, deliberaro fare erutione laquale cosa era unico rimedio in tale pericolo. Sã che usciti fuora di subito da piu parti ruinando sopra gli Carthaginesi gli scacciaro alquanto, & costrinse gli à ritirarsi indietro, & quelli che erano cacciati per lo piano intesa la erutione de suoi cominciaro à riducesi al campo. In questo modo rauuate le forze et ribaunatosi assaltarono quella parte de Carthaginesi laquale haueua combattuto il campo, perseguitandoli cõ molta occisione insino alle porti della terra. Dapoi riuoltosi cõtra quelli che haueuano assaltato nel piano gli ruppero & disipparo, la occisione in quello di de Romani & de Carthaginesi fu tanta che se battagli giusta & ordinata fusse stata piu nonne sarebbono morti. Et questo adiuenne, perche l'una parte & l'altra in quello medesimo di haueua uinto & perduto. Et certo per lo pericolo di quello di tanto terrore soprauene all'una parte et all'altra che dapoi nelli Carthaginesi hebbero piu ardire d'assaltare il campo de Romani, nelli Romani hebbero mai piu ardire di uscire del campo loro con tale disordine, sicche luno & l'altro di loro piu cauti et temerosi fatti oltra l'usato stettero arigliando. Veduto adunque che li Carthaginesi non usciano piu fuora ad assaltare l'exercito Romano, li Consoli per stringere piu la terra fero due campi, luno dila dalla terra presso al tẽpio di Esculapio, l'altro da q̃lla pte che si ua ad Eradia, in modo che la terra ueniua à essere in mezzo tra due capi, et posto i q̃sto modo li capi et fortificatoli di profondi fossi di steccati et di bertescche cominciaro à fare tagliate da luno capo all'altro et fatto da una bada fe-

rono poi

sono poi similmente dall'altra. Queste tagliate dall'uno capo all'altro erano di fossi doppi. Pero che uno fosse era verso la terra et l'altro verso illato di fuora. Et simile lo steccato era doppio da uno lato & dall'altro, fortificato con bastie et berte sche. La uettonaglia ueniua all'exercito romano da una terra non molto dilungha da campi che si chiama Erbeso. Quini deputato era il mercato, & da tutte le terre amiche ueniua quini la robba. Et li Romani diquindi la leuauano & portauano ne capi, era gia bastato l'assedio mesi cinque quando Hannibale capitano de Carthagine si diffidandosi di potere la terra sostenere per molte lettere significaua à Carthagine quanti Romani stringuano l'assedio, & il mancamento della uettonaglia, ilquale in breue se guitare per la moltitudine grandissima necessario era, si che disoccorso richiedeua prouederli, le quali cose intese li Carthaginesi ordinarono grande exercito di loro genti, & mandaro à soccorrere quelli che assediati erano. Capitano di questo nuouo exercito fu Annone Carthaginese. Ilquale passato in Sicilia pose le menti de consoli in grandissimo trauaglio et ambiguita. Pero che se loro prendeuano partito dandare contra Annone bisognaua abbandonare l'assedio con tanta fatica continuato, se li stauano fermi nello assedio Annone potua andare per Sicilia douiche uoleua, disfare li amici del popolo Romano, impedire la uettonaglia del campo. Trattate queste cose nel consiglio finalmente deliberaro li consoli non partire dallo assedio, ma sufferire ogni difficulta & pericolo per uenire al desiderato fine d'hauere la terra. Annone adunque con lo exercito nuouamente uenuto in Sicilia si puose presso ad Heraclia. Et quini stando in luogo vicino s'inge



gnaua con ogni arte trouare modo & uia come potesse  
 li Romani leuare dall'assedio et fatto suo aduiso finalmen-  
 te per uia di tradimento prese la terra di Herbeso, laquale  
 era quello luogo donde di uettonaglia si furniuano gli  
 campi, pensando che tagliata la uia della uettonaglia li  
 Romani constretti da necessita abbandonare douessero l'as-  
 sedio, & certo la difficulta alli Romani fu grandissima,  
 et niuno pensaua che stare potessero. Ma niente di meno  
 li conseli liquali erano huomini feroci et duri stauano fer-  
 mi nella obsidione, & parlare non si uoleuano. Per laqual  
 cosa Annone ueduto che la presa di Herbeso non ualeua  
 deliberando piu forte medicina usare prese suo exercito et  
 andonne uerso li campi Romani. Et prima ordinato una  
 correria di cauaglieri numidi che seco haueua, comando  
 che per insino a campi Romani correre douessero faccend-  
 do in uista gran tumulto & assalto, perloquale uscendo  
 fuora li Romani finsero li Numidi fuggire & per tratta  
 condussero li Romani nello exercito di Annone doue su-  
 bito attornati et messi in mezzo assai gran numero de ca-  
 ualieri Romani morti & psi uirimasero gli altri pseguita-  
 ti da Annone insino alle porti del capo con gran fatica si  
 saluaro. Doppo qsto Annone si pose acapo sopra uno colle  
 che si chiama Toro, dilungi non piu che uno miglio dal ca-  
 po de Romani, nelquale luogo stando impediuo ogni uetto-  
 uaglia chel campo de Romani portar shauesse, diche ad-  
 uene perlo innanzi non meno li Romani essere assediati  
 da Carthaginiensi che li Carthaginiensi da Romani, pero ch-  
 racchiusi intra la terra & il capo di Annone strigneuao  
 parimente & erano stretti, & non minor difficulta offen-  
 deua li Romani per lo mancamento della uettonaglia che



offendesse q̄lli della terra da loro assediata, peroche poco  
 ò niète ne cāpi de Romani portar si potena, et tanta era  
 la difficulta et il m̄camēto che ipossibile pareua che in  
 quel luogo potessino stare ne solo col m̄camēto della uet-  
 touaglia, ma anchora con gli dij haueuano li Romani à  
 cōbattere, po che si gr̄ade mortalita era soprauenuta nel  
 cāpo de Romani che maxima parte di loro infermi giace-  
 uano, et tutto il giorno gran numero dimorti shauea à se-  
 pellire, et q̄sto adueniua pche quelli luoghi doue erano ac-  
 cāpo sono luoghi humidi & paludosi et daria grossa, et  
 per la lingua stanza et ferma in uno medesimo luogo se-  
 ra in generato corrutione & infirmita, maxime pch era  
 nel tempo del autūno, intante difficulta et mancamenti  
 la ferocita de Cōsoli non si piego mai, ma ostinati et fermi  
 à uoler prima morire che abbādonare lassedio ogni diffi-  
 culta et piccolo hauieno deliberato sufferire. Marauigliaua  
 si fortemēte Annone, et ueduto ledifficulta de Romai nō  
 noleua prēdere battaglia cō loro, sperādo che dalla pesti-  
 lētia et dalla fame senza niuno suo picolo douessero esser  
 uinti, et poriteneua li suoi nō pmettēdo se nō fusse leggie-  
 ri et dipoca gēte, che tra luno cāpo et laltro tutto di si fat-  
 ceuano. In q̄sto modo passati due mesi, ueduto che li Ro-  
 cōtra lopinione sua nō prēdeuano partito di leuarsi dallas-  
 sedio et che Annibale capitano di q̄lli che erano assediati  
 cō cēni di fuoco significaua esser uēuto meno la uetoualia  
 et nō si poter piu tenere delibero dicōbattere prēdēdo sper-  
 ranza che li Ro. affannati p la pestilētia et p la fame age-  
 uolmēte doueuan essere uinti. Vscito adūq; del cāpo &  
 ordinate sue schiere scese del colle doue era accāpatto et ue-  
 ne p̄tra à Romani, ne fu dimoranza ne p̄soli di uenire alle

mani, pche stauano si male p la fame et p la mortalità ch  
 ò morire ò uincere combattendo pareua loro sommo gua  
 dagno. Per laqual cosa comunche uidero Annone essere di  
 sceso nel piano lasciata parte di loro à guardia del cam  
 po per resistere à quelli della terra con tutte laltre genti si  
 ferono in contra ad Annone. Dato il segno & percossi si  
 insieme la pugna fu grande & aspra, ma finalmente li  
 Romani rotta la prima schiera de Carthaginesi laributta  
 rono nelli Elefanti. Et li elefanti spauentati si riuolsero idie  
 tro ne loro medesimi rompendo & disordinando laltre  
 schiere, & li Romani correndo dietro agli elefanti et tro  
 uando le schiere aperte uccidendo & abbattendo li Car  
 thaginesi glimissono in rotta. Annone con parte di sua  
 gète scampo et fuggissi ad Heraclia, et gli altri tutti furo  
 no morti è presi da Romani. La notte per la gran lenità  
 come suole adiuenire nelle uittorie, & per lassanno della  
 battaglia del di prendendo riposo li Romani oltra lusa  
 to, Annibale pensandosi questo medesimo per conietura  
 douere essere infu la mezza notte con le genti che haueua  
 nella terra uscì fuori, & cheta mente uenne alle tagliate  
 fatte da Romani. Et quiui trouato illuogo senza guardie  
 riempie li fossi di fastelle di legnie & di paglia, & rot  
 tò parte dellisteccati passo con tutti li suoi senza essere senti  
 to, ne prima sauidero di questo li Romani che già fatto  
 di. Allhora ueduto illuogho doue erano passati presero  
 larmi & perseguitandogli ne giunsero alcuni de piu tar  
 di, liquali morti & gli altri scacciati tornarono nel cam  
 po, & fatto loro schiere nandaro alla terra uota di difen  
 sori & spezzate le porte et entrati dètro tutta la misero  
 à rapina. Venne Agrigento nella podesta del popolo Ro

mano il settimo mese poi che assediare fu cominciata. Ma con tante fatiche & affanni & sofferenza de militi & de Consoli che si computa uno de piu famosissimi assedi che mai furono, Poi che à Roma si senti essere rotti li Carthaginiensi & preso Agrigento cresciuti gli animi del senato & del popolo Romano di maggiore cose faceuao pensiero ne lhauere cōseruati li Mamerini ne lhauere indebeliti li Carthaginiensi douere bastare pensauano. Ma prese maggiore speranza disposero al tutto di Sicilia gli Carthaginiensi cacciare. Questo pensauano che sarebbe non solamente sicurtà d'loro stato, ma anchora exaltatione & gloria, & da douere partorire in tutto il mondo reputatione grandissima del popolo Romano. Con questa deliberatione & proposito à maggiori fatti che prima con excelso & grande animo s'apparecchiaro, pche noi scriuiamo in questo libro la prima guerra che fu tra li Carthaginiensi & li Romani & essa guerra in gran parte si fe in Sicilia, & tutta come habbiamo dimostrato p cagione di Sicilia fu cominciata et presa cipare che sia necessario del sito di quella isola & de popoli in essa habitanti in questo luogo dar notitia à chi leggie. Pero che quasi nulla isola è di maggiore nome ne tãto celebrata dalli antichi scrittori. Il sito di Sicilia in quel medesimo modo sta ad Italia come Peloponesso alla Grecia eui solo questa differentia che Sicilia è diuisa da piccolo braccio di mare da Italia, & peloponesso da piccolo spazio di terra è congiunta con Grecia, la forma dell'isola di Sicilia è quasi come uno triangolo, et ciascuna delle tre punte fa uno promontorio, per laqual cosa da li poeti è appellata trinaetia, de queste tre punte quella che guarda uerso mezzo di

si chiama Pachinno, così detto per la grossezza dell'aria  
 che in quelli luoghi regna, l'altra punta che guarda verso  
 settentrione si chiama Peloro, et viene presso ad Italia  
 intanto che poco spatio di mare nel mezzo uiresta, la terza  
 punta guarda verso ponente et è distante dall'ito d'Africa  
 miglia cento uenti et chiamasi Lilibeo, et come questa isola ha  
 tre punte così viene hauere tre lati, l'uno da Pachinno à  
 Lilibeo il quale lato è uolto verso Africa l'altro da Lilibeo  
 à Peloro, il terzo da Peloro à Pachinno. Ma questi due ultimi  
 lati de l'isola sono li più nobili et famosi, per molti porti  
 et città notabili che in essi sono, pero che nell'ato di sopra  
 che guarda verso Grecia & leuante è Siracusa & Catania  
 & Tauromeno & Messina, & nell'ato di sotto che  
 guarda verso Italia è Palermo, Trapani, & Lilibeo famosissime  
 & nobilissime città. Il terzo lato il quale è uolto  
 verso Africa è senza porti. Ha niente di meno città parte in  
 sul mare parte propinque all'ito come sono Heraclia Siler  
 munta et Agrigento, li più antichi popoli di Sicilia, et primi  
 habitatori di quella isola si dice che furono Ciclopi et Le  
 strigoni, l'origine de quali non è molto chiara, come cosa  
 più testo da poeti che dagli historici recitata. Doppo costoro  
 t'è nero l'isola certi popoli chiamati Sicani, liquali alcuni  
 uogliono dire che fossero proprij originali di Sicilia, altri  
 dicono & prouano assai chiaramente che u'ènero de  
 Hispagnia cacciati di loro paese, il quale era intorno al fiume  
 chiamato Sicori, & quindi scacciati da Ligj passarono ne l'  
 isola di Sicilia, & posersi qui ad habitare. Et fu tanto la  
 potentia loro che diedono nome all'isola, et doue prima  
 si chiamaua Trinacria lascio il primo nome et fu chiama  
 ta Sicania. Dipoi u'ènero in quella isola li popoli chiamati

Siculi. Questi furo di Italia & molto potenti & antichi popoli intanto che da uno loro Re ilquale fu chiamato Italo si viene per gli antichi autori che Italia prendesse il nome. Questi Siculi passato lo stretto di Sicilia con grã de exercito de Italiani uinã per forza li Sicani et gli altri popoli de l'isola non piu Sicania, ma Sicilia quella isola nominaro, & ritennero per loro li migliori paesi et piu fruttiferi di tutta quella isola, discacciando li Sicani allextreme parti uerso mezo di & ponente, la passata di Siculi nell'isola fu trecento anni prima che niuna terra da Greci in quella isola fusse posta ò habitata. Dipoi finita la guerra di Troia certa parte de Troiani fuggendo con loro nau posero in Sicilia, & misseri ad habitare presso à Sicani nelle parti uolte à mezo di & ponente & posero in qlli luoghi due citta che l'una si appello Erice, & l'altra Segesta. Procedendo alquanto di tempo qlli di Phenicia molto potenti in maresi posero ad habitare in piu luoghi pel lito dalla parte di mezo di & diponente, & tenero tutte l'isole che scno in mezo tra Sicilia, frequentando qlle & habitando per uso diloro mercatantie. Tutte qste generationi che dette habbiamo disopra habitaro à Sicilia inanzi che li Greci uicominciassero ad habitare. Sopra uennero dipoi li Greci ue potenti che alcuna ltra generatione in quell'isola, liquali di che terre & in che tempi uennero appresso coteremo. Li primi Greci che per habitare uennero in Sicilia furono qlli di Calcide citta di Negropote. Questi seguitando uno loro capitano ch' hebbe nome Theoclides passaro in Sicilia et posero una terra laquale si chiamo Naxo con tutto che poi fu chiamata Tauromeno. Due anni poi che Naxo fu posta da Calcidesi passaro nell'iso-

Ia con loro nauili & potentia quelli di Cocanto, & fu loro capitano uno che hebbe nome Archia. Questi con loro nauì presero Siracusa, & cacciatone gli Italia ni chiamati Siculi, li posero quiuì con loro genti ad habitare, la città di Siracusa non era in quello tempo così grande come fu dappoi, ma solamente era la terra di tanto spazio & grandezza quanto è in uerzo tra li duo porti. Ma crescendo poi il popolo & nobilitata la terra uisi aggiunsero laltre parti tanto che diuene in quella grandezza che poi fu. Queste due città, cioè Naxo & Siracusa furono le prime terre che hebbero li Greci in Sicilia cinque anni poi che li Corinthij si posero à Siracusa, gli Calcidesi liquali hauieno posto Naxo distendendosi con loro moltitudine cacciaro li Siculi à luoghi vicini, et posero uì una città laquale chiamaro Leonino, et quella empiero di loro gente habitando in essa. Quasi in questi medesimi tempi uno grande huomo & potente ilquale hebbe nome Lamis partì da Megara città di grecia, et andusse non uì habitatori in Sicilia, & fermossi con sua gente presso al fiume chiamato Pantagio, & quiuì pose una terra laquale si chiama Proila. Et doppo certo tempo cacciato da Leonini pose unaltra terra che si chiama Tapso. Morto dappoi questo Lamis gli Megaresi che sotto lui erano uì uiti si partiro da Tapso et occuparo una terra che si chiama Hyble, & quiuì habitarono essi & loro progenie circa centocinquanta anni. Et soprauenendo poi da lantica patria, cioè da Megara nuoua moltitudine si feron potenti & posero la città di Salanuta cacciati li Phenici che in quelli luoghi habitauano. Doppo questo tempo passarò in Sicilia due capitani Greci che à tal passata haueuano

fatto compagnia insieme. Luno capitano hebbe nome Gela, & fu da Rodi, laltro hebbe nome Antiphscno & fu di Creta, et cia scuno di loro haueua moltitudine di gente che gli seguittaua per acquistare nuoua terra & habitazione. Questi duo fattosi compagni come detto è, posero una città laquale chiamaro Gela con tutto che li popoli di q̄li li luoghi si chiamano Lindij. Questa Gela fu posta quarantacinque anni doppo Siracusa presa da Corinthij, quelli di Gela multiplicando in popolo cento otto anni, dapoï posero unaltra città laquale chiamaro Agrigento. Capi furono inporre Agrigento duo cittadini di Gela che luno hebbe nome Pistilo & laltro Aristono. il nome di Agrigento p̄sero dal fiume che allato ui passa. Per questo quasi tempo quelli di Cuma, laquale è una città de Italia b̄e che anticamente sieno Greci da Calcide passaro in Sicilia con loro nauì, & presero una terra laquale si chiama ua Zācla, et cacciaronne li Sicoli, antichi habitatori di q̄lla, & poserui loro gente ad habitare, cioè da Cuma & da Calcide furono li principali inporre la terra & habitarla due ualentì huomini che luno hebbe nome periheres Cumano, et laltro hebbe nome Cratimene Calcidese, questa terra fu insul mare, & fu dilunge da Messina una giornata, & chiamossi Zancla per la figura del porto, che tanto uol dire Zancla quanto falce nella lingua di quelli Italiani antichi. Adunque come detto è li primi habitatori di Zancla doppo la cacciata de Siculi furono popoli Cumani & Calcidesi. Ma poi doppo lungho spazio di tempo certa moltitudine da Samo & da Ionia fuggiēdo dinanzi alla potentia de Medi uēnero in Sicilia, et cacciaro di Zancla li Cumani & li Calcidesi, & tenner



ro la terra per loro, & in quella habitato, ma non molto lungho tempo uisitero. Pero che Anaxila signore di Reggio di Calabria potente tyranno in quello tempo cō suo nauilio passo lo stretto, & assaliti quelli che erano in Zancle prese la terra per forza. Et quella al tutto destrusse & guasto, & presi quelli popoli & aggiuntoui de suoi da Reggio pose la città di Messina, il nome di Messina prese Anaxila dallantica patria sua, posta in Grecia laquale si chiama Messina, ne è molta dilunge da Lacedemonia, et per tale cagione in essa città di Messina nuouamente posta, nō fu uno linguaggio puro, ma fu mescolato di lingua Dorica & Ionica, perche parte Asiatici, parte di Peloponesso fu lorigine de popoli in essa collocati, congiungersi anchora parte de Siracusani con questi di Messina cacciati della patria per discordie & sette civili, & chiamaronsi Meleade. Ma tutti costoro come detto è nel principio di questa opera doppo lungo tempo furono cacciati & disfatti da Mamertini liquali furono Italiani delle contrade di Capua, Acra & Casmena furono poste da Siracusani, Acra. lxx. anni doppo Siracusa, Casmena uenti anni poi che Acra fu posta. Camerina anchora fu posta Colonia de Siracusani, & fu posta anni centotrenta doppo Siracusa. Capi furono due cittadini Siracusani, ch' uno hebbe nome Dasco, & laltro Menecolo. Ma poi ribellandosi fu guasta da Siracusani medesimi & passati alcuni anni, fu riposta unaltra uolta da Gela tyranno di Siracusa. Et proceduto alcuno tempo fu guasta la seconda uolta da Gelone tyranno & ripiena di nuoui habitatori. Queste città e terre che detta habbiamo disopra furono poste & habitate da Greci nellisola di Sicilia, laltre tutti sono ò di Itar.



liani ò di Phenici ò de Sicani ò de Troiani, & per q̄sta  
 uarieta di gente di tempo in tempo soprauenuta in quel  
 l'isola continuamente ne seguitato che sempre li piu po-  
 tenti hanno cacciato li meno potenti delle piu ottime par-  
 ti dell'isola. Siche adiuenne che li Sicani & li Troiani cac-  
 ciatì da Siculi si ragunarono insieme & feroni quasi uno  
 corpo, & per cōmune nome si chiamaro Climi, & riten-  
 nero solo quella parte dell'isola, laquale è uolta uerso Car-  
 thagine, et sempre si conseruaro in amicitia con li Phenici.  
 Et dipoi essi Siculi cacciati & sopraffatti da Greci ritē-  
 nero li luoghi mediterranei dell'isola uolta ad Italia, &  
 allo extremo la potentia de Carthaginesi augumētata in  
 quella isola signoreggio quasi tutto il paese sottometten-  
 do à suo dominio Greci & Siculi & altri habitatori di  
 quell'isola, per insino che li Mamertini per le cagioni &  
 ragioni sopra narrate furon cagione di fare passare in Ci-  
 cilia li Romani. Adūque li Romani riceuuto Gerone in  
 amicitia & preso Agrigento & rotto li Carthaginesi de-  
 liberato haueuano altutto ogni altra potentia di quell'iso-  
 la scacciare. Con questo prōposito uigrosamente dirizan-  
 dosi Lucio Valerio, & Caio Ottacilio consoli del seguē-  
 te anno con grandi exerciti in Sicilia trapassarono. Li Car-  
 thagineesi uedendo le forze de Romani grandissime et da  
 non le potere auanzare p̄ terra, p̄sero partito dattenersi al  
 mare, p̄che senza ostaculo alcuno del mare erano signori.  
 Siche apparecchiato per tale cagione grā nauilio tutte le  
 città & luoghi maritimi riteneano, et piu che nauigādo  
 spesse uolte neliti de Italia faceuano p̄de et ruberie et gua-  
 stamento del paese diqua. Per q̄sto modo era quasi pari la  
 conditione della guerra che come gli Romani per terra

così per acqua gli Carthaginesi preuaelvano, et come dopo la presa di Agrigento molte città et terre dell'isola furono date à Romani così doppo la uenuta delli nauì de' Carthaginesi quasi tutte le città et terre marine si ritornarono alloro. In questo modo la cosa era quasi di pari, senò che Africa niente sentiuua della guerra, ma Italia spesse uolte da nimici era hostilmente non senza grauissimi danni infestata, laqual cosa uedendo il popolo Romano & parendoli la guerra non altrimenti mai potere hauere fine indotto da necessita cominciò à pensare di fare nauilio & con li Carthaginesi per mare uenire alle mani. Nellaqual cosa è da prendere admiratione della generosità & della incredibile grandezza d'animo del popolo Romano che essendo al tutto rozzi de' fatti del mare contra li Carthaginesi expertissimi & exercitatissimi nelle nauì de quali già per antico acquistata & quasi hereditaria era la signoria & la gloria & la potentia de' lacqua, & il principato del mare per confessione di tutte le generationi in quello tempo teneuano & quasi infiniti nauilij possedeuano, essi Romani, senza nauì, senza nauali, senza experientia alcuna di mare fare nauì infretta & contendere per mare con li Carthaginesi non dubitaro nulla differentia estimando se per terra ò per mare contra il nimico shauesse à combattere. Acceso da questa cupidigia il popolo Romano nauì cento uinti deliberaro mettere in punto, & queste dinouo tutte incomincio edificare ordinando che cento desse nauì fussero quinqueremi, & lauanti triremi. Nellaedificatione delle nauì fu grandissima difficulta al fare le quinqueremi, pero che non era in Italia alcuno maestro che tale generatione di nauì fatto mai hauesse, ma quello che aiuto

& fare fu una quinque reme di Carthagineſi, preſa da Ap-  
 pio Claudio Conſolo quando paſſo à Meſſina, nell'acqua  
 le riguardando li maeftri hebbero exemplo come edifica-  
 re ſi douea tal generationi di nauì, mentre che le nauì ſi fac-  
 ceuano la moltitudine roſa aremigare apparaua, il mo-  
 do dell'apparare era queſto, che poſti bāchi nella RENA p  
 ordine come ſtanno nelle nauì, li remigatori ſedendo in q̄l  
 li alla uoce del comandatore ridurre le braccia & muo-  
 uere li remi per la rena apparaua. Già Caio Cornelio et  
 Caio Duellio Conſoli erano intrati nel magiſtrato, et fat-  
 ta tra loro ſortitione à Cornelio delle nauì toccaua il go-  
 uerno, & à Caio Duellio la guerra di terra. Per la qualco-  
 ſa Duellio nel principio del conſolato ſuo paſſato in Cici-  
 lia, & riceuuto l'exercito da ſuoi antecceſſori, per terra ap-  
 parecchiaua il biſogno della guerra. Cornelio era riماſo  
 ad Roma per dare expeditione alle nauì, Fornite adun-  
 que le nauì & exercitate per alcuno di nell'acqua il Con-  
 ſolo Cornelio cō ſedici di quelle ſimoffe diriſſando ſuo ui-  
 aggio uerſo Meſſina fatto comādamiento all'altre nauì che  
 ſeguitare lo doueſſono quando fuſſino in ordine. Giunto  
 à Meſſina il Conſolo, & proueduto a quanto facea meſtie-  
 rò per certi biſogni con le ſue ſedici nauì nando alipari.  
 Laquale iſola è poſta nel mare Tofcano preſſo alla Cici-  
 lia. In queſto medefimo tempo il nauilio di Carthagineſi  
 ſtaua à Palermo, & erane capitano quello Annibale il  
 quale come dicemo fu aſſediato in Agrigento. Annibale ſi  
 toſto come ſentì il conſolo Romano con ſedici nauì & non  
 piu eſſere ito alipari mando uno de ſuoi prefetti, ilquale  
 haueua nome Bouoda con uenti nauì à uedere ſe il Conſo-  
 lo riſcontrare potrea. Bouoda adunque giunto alipari

di notte trouando le navi sedici de Romani nel porto subito lassalto & strinsele in modo che ne combattere poteuano ne pararsi del porto, & in questo tumulto & difficulta itrodotta certo ragionamento d'accordo uenendo il Consolo à colloquio cō lui fu preso ad inganno et insieme con le sedici nauine fu menato ad Annibale. Pareua la fortuna hauere fauoreggiato grandemente li Carthaginesi in questo principio. Ma pochi di poi quasi come uollesse fare uendetta afflixo li Carthaginesi con sunele d'ano et iactura, pero che Annibale mōtato in speranza per la presura del Consolo & desse navi non prendendo exemplo delli errori altrui, ma procedendo con simile temerita sentendo che il resto delle navi Romane doueua fare il cammino per lo lito de Italia uerso la Cicilia lui con cinquanta navi elette & bene in punto si se incontra, & nauigando per contrario cammino uerso la uenimento de Romani sprouedutamente allo spuntare di certo promontorio sicontro nel nauilio de Romani dalquale subito atorniato & uinto perde quasi tutte le navi cinquanta che seco hauea, & la persona sua anchora fu presa. Ma poi trasugandosi per la battaglia fuora dogni speranza de nimici & de suo scampo & fuggi. Li Romani in questo luogo prima hebbero notitia della presura del Consolo, et della perdita delle sedici navi. Laqualcosa fu loro detta da Carthaginesi medesimi che presi haueuano. sicche compensato il danno col guadagno & mescolato il dolore con letitia saffrettarono di nauigare in Cicilia, accio che le citta che teneuano con lo popolo Romano per la presura del Consolo desperate non si accostassino à Carthaginesi. Giunte in Cicilia le navi Romane subito auisaro Caio Duellio di lor uenuta

Et offerfero obedientia à suoi comandamenti, poi che pre  
 so era laltro Consolo, à cui per sorte era tocco la admini  
 stratione delle nauì. Duellio pche certo era li Carthagine  
 si non uolere per terra uenire alle mani, ma per mare spe  
 rava douere combattere, lasciata la guardia Et gouerno  
 dello exercito à tribuni uenne in quelli luoghi oue era il  
 nauilio, Et essendoui presso li Carthaginesi luna parte et  
 laltra si disponeua à combattere mettendosi in punto, et  
 facendo prouedimento à sua uittoria. Considerando adū  
 que li Romani che le nauì loro erano forti e dure, ma po  
 co atte à uoltare Et poco ueloci, Et che quelle de Car  
 thaginesi erano leggieri et preste, uolendo rimediare à q  
 sta parte trouaro listrumēto ilquale poi fu chiamato Cor  
 bo. Questo era una machina ordinata in questa forma.  
 In ciascuna prora di nauì si dirizaua uno legno, Et à q  
 sto legno erano accostati banconi, liquali faceuano scala.  
 La larghezza della scala era quattro pie Et la lunghezza  
 Ra braccia sei, Et dalluna banda et dallaltra era copers  
 ta la scala infino al ginocchio, nellultima parte della sca  
 la era uno ferro aguzzo in forma di piccone, Et certo  
 anello di ferro ilquale con fine le gato sosteneua la scala.  
 Come gli nimici saccostauano lasciata la fune la scala ca  
 deua sopra la naue nimica, et ficcauasi il piccone in modo  
 che partire non si poteua. Et scendeuasi allhora per quel  
 la scala à due à due, gli primi portauano gli scudi innan  
 zi al petto, gli altri portauano gli scudi dallato p coprirsi  
 dalle balestre, Et questo quando dapprora solamente era  
 no gli nimici. Ma se dabanda saccostauano per forza del  
 Corbo, allhora da tutta la naue uisaltaua suso, et in que  
 sto modo tolto la faculta del uoltare e bisognaua combattere



L I B R O

con battaglia stabile & ferma come se fusse in terra.  
 Ordinato & apparecchiato ogni cosa, il Consolo mosse  
 se suo nauilio & ando à trouare glinimici con fermo pro  
 posito di prendere battaglia, gli nauì de Carthaginesi  
 in questo tempo erano presso à Milazzo. Liquali senten  
 do uenire li Romani hebbero letitia grandissima, sperando  
 in sua ualentia carte di mare nellaquale pensauano gli  
 Romani essere rozzi & inesperti. Sicche fatto con pre  
 stezza montare in su le nauì lor gente con cento trenta nauì  
 uennero contra li Romani. Intanto quelli spregiando  
 che non à dubbioso caso di battaglia, ma à certa preda de  
 nimici andare diceuano. Come sapressaro insieme gran  
 dissima marauiglia dierono à Carthaginesi gli argomen  
 ti de Corui fatti in su le nauì Romane, si come cosa nuoua  
 & altutto inusitata, finalmente faccendosi beffe di tale in  
 uentione, & parendo loro cosa grossa con grandissimo  
 impeto & grida concitate loro nauì uennero contra li Ro  
 mani, Come alcuna naue de nimici sapressaua li Roma  
 ni comera ordinato lasciar cadere li Corui quella legaua  
 no et trapassati in su la naue nimica con larmi in mano  
 combatteuano da presso euinceuano. In questo modo tren  
 ta nauì de Carthaginesi che dal principio haueuano fatto  
 impeto contra le nauì Romane furono prese è uinte. Tra  
 lequali fu la naue douera su Annibale, & diceuasi questa  
 essere la naue sopra laquale era passato Pirrho quando  
 uenne in Italia. In quella naue allhora portato Annibale  
 capitano de Carthaginesi essendoui sopra giunto il Coruo  
 & uinta da Romani esso Annibale saltato in su uno bri  
 gantino sene fuggi è scampo delle mani de Romani, ma  
 la naue sua rimase presa, laltre nauì di Carthaginesi uede  
 do parte

do parte delle loro prese da nimici tenendo li Corui deli  
 ber arone non fare impeto per lo diritto contra le prore de  
 Romani, ma per lo trauerso, & questo poco rileuaua, po  
 che in modo erano ordinate le machine de Corui che da  
 ogni parte riuolgere si potruano, Siche ò da prora ò da  
 banda che uenissero afferrate erano da Corui, & quãdo  
 gli huomini ueniuanò alle mani li Romani come piu ro  
 busti huomini & piu pronati nellarmi ageuolmente uan  
 taggiuano et uinceuano. Siche alla fine li Carthaginesi  
 fur uinti, & perderono nauì cinquanta che rimasero pre  
 se, laltre per paura tutte si fuggiro. Questa fu la prima  
 battaglia per laquale li Romani acquistaro gloria & fa  
 ma in mare che innanzì tutta la reputatione & la gran  
 digia dellacqua era de Carthaginesi. Quãto fuisse grata  
 questa uittoria al popolo Romano dichiarono gli honori  
 conceduti à Caio Duellio Consolo che non solamente tri  
 umpho per questa uittoria, ma perpetui honori gli furo  
 no dati in memoria che lui primo di tutti li Romani uinto  
 haueua la battaglia di mare cõtra Carthaginesi. Doppo  
 la uittoria il Consolo con sue nauì andò à soccorrere Sege  
 sta laquale era città amica del popolo Romano, et in q̃l  
 tempo assediata era da Carthaginesi. Quini puenuto il cõ  
 solo liberata dallassedio Segesta cõbatte una terra de Car  
 thaginesi chiamata Mucella, & quella prese per forza.  
 Mentre che queste cose si faceuano per mare lexercito de  
 Romani ilquale come dicemo disopra al gouerno de tri  
 buni era rimasto cominciò ad hauere graui discordie &  
 contese intra se medesimo, & nacque la cõtessa perche tra  
 li Romani & gli altri Italiani che uenuti erano in aiuto  
 nate erano parole di dispregi in modo che sdegnati gli

altri Italici si separaro da Romani, et feron campo per lo  
 ro, laqual discordia sentendo Amilcare Carthaginese ca-  
 pitano delle gēti da terra à tempo di notte sprouedutamē  
 te assalto gli Italici & se loro danno assai, pero che nuc  
 cise piu di quattromilia, & gli altri à gran fatica si difese-  
 ro. Ondè il di sequēte poste giu le contese tornaro ad allog-  
 giare insieme con gli Romani, nel fine di questo anno  
 Annibale tornato à Carthagine & renduta ragione di  
 sua administratione fu da capo con le nauì mandato in  
 Srdigna, perche gia gli Romani in quella isola comin-  
 ciavano à passare. Quini fatta uua peſſo buona pruoua  
 finalmente rachiuso fu nel porto di cavalieri, & perde  
 tutte le nauì, ma la persona sua con lufata arte scampo et  
 fuggissi, laqualcosa essendoli imputata la colpa fu da Car-  
 thagineſi preso, & secondo loro legge posto in croce &  
 fatto morire. Nel sequente anno niente degno di memoria  
 si fe in Sicilia, ma laltro anno dipoi furono Cōsoli Caio  
 Sulpitio & Aulo Rutilio. Questi due consoli passati in  
 Sicilia uedendo gli Carthaginesi fare capo di sue forze  
 nella citta di Palermo uennero con loro exerciti in que-  
 luoghi, & ordinate le schiere infino alle portì di Paler-  
 mo nandarò. Li Carthaginesi sitennero alle mura & nō  
 uollero uscire fuori à combattere. Siche partiti diquindi li  
 consoli assediaro Hippana, & Mitistrato & amindue  
 queste terre presero per assedio, & dipoi passati contra  
 Camerina, quella anchora presero per forza. Fu presa an-  
 chora da questi medesimi consoli la citta chiamata Etna,  
 & assediato Lipari. Nel tempo di questi medesimi Con-  
 soli si fe unaltra battaglia per mare con li Carthaginesi,  
 non pero di grande apparecchio, ma sprouedutamente et



con subito caso, che essendo Aulo Ruilio con suo nauilio presso à Tindari città di Cicilia uide passare nauì de cartthaginesi non molto diluuge da que luoghi, & andauano uerso Lipari, plaqualcosa con fretta se montare sue gèti in su le nauì, & seguito li Cartthaginesi, la psona del cōsolo fu il primo chessi affretto nello andare, et se guitarōlo dieci nauì et l'altri si metteuano in pūto, li Cartthaginesi uedēdo le nauì di Romani soprauenire riuolti cō prestēza assaltaro il Cōsolo et sue nauì, et fu tanto limpeto loro che nel primo assalto delle nauì diecì de Romani naffondarono noue, solamēte la nauē del cōsolo scāpo, laquale fuggēdo pseguitata da Cartthaginesi soprauennero laltre nauì Romane, et fatta dura et aspra battaglia finalmente li Romani psero dieci nauì de Cartthaginesi itere, et otto naffondaro, laltre sene fuggirono à Lippari, doue prima era loro camino. Ma di q̄sta battaglia in modo si partiro che l'una parte et l'altra diceua hauere uinto, li Romani pche haueano p̄se maggiore numero di nauì, et pche li Cartthaginesi allo stremo erano fuggiti affermauano essere rimasi uincitori, et dall'altra parte per li Cartthaginesi falle gaua hauer affondate noue nauì de Romani, et che essendo molto minore numero di nauì le loro niente dimeno haueuano sostenuto la battaglia p lungho spatio di tēpo cōtra tutto il nauilio de Romani, et così dall'una parte et dall'altra accesi digara et di cōtēsa sapparecchiauano amaggior cose, à Roma piu uolte già nel senato trattato se ra se meglio fusse la guerra trāsferire in Africa. Manifesta cosa era tutto illito di Africa hauere spiagge dapotere facilmente discēdere in terra, et li popoli di q̄l paese essere huoi uili et codardi et disuili afatti di guerra, & oltre à q̄sto, il

paese essere pieno di ricchezze et di preda. Sicché ageuol cosa pareua daccendere qui la guerra, et non si dubitaua q̄sta essere la uia et il modo di leuare li Carthaginesi di Sicilia se a casa loro nella patria propria si trāsferisse il picolo della guerra a molto piu tosto che se in Sicilia si contendesse. Per queste ragioni deliberato fu di rimettere ne Consoli il potere passare in Africa & qui uisfare guerra in caso che alloro paresse, & à questo fare ordinato fu che hauessero maggiore nauilio che prima, diterminādo il numero che fussi di nauì trecento trenta tutte quinqueremì. Consoli erano in quello anno Marco Attilio Regolo et Lucio Mālio, huomini fortissimi è bene admaestrati di guerra. Li quali hauendo deliberato passare in Africa partiro del porto di Messina doue tutte le nauì erano congregate & tēnero per lo dextro lito dellisola, passando Tauromenio & Siracusa, & ualicato il promontorio di Pachinno, tēnero in su la mano dextra per lo lito di Agrigento. Et qui poste le nauì gli exerciti finissero in ordine da passare in Africa, li Carthaginesi ueduto il consiglio de Romani ne ferono grande stima, & disposersi con tutto loro sforzo obuiare & impedire il passo stimando far troppo per loro che la guerra in Sicilia stesse, et non si trāsferisse nelle parti di Africa. Per questa ragione li Carthaginesi haueuano inesso in punto grande armata di nauì trecentocinquanta & tutte lhaueuano insieme nel porto di Lilibeo. Essendo adunque il proposito de Romani passare et quello de Carthaginesi impedire il passo era manifesto che bisognaua uenire à zuffa et à battaglia, nelle nauì de Romani era l'exercito quanto faceua dibisogno non sc̄lo alla battaglia di mare, ma alla guerra che fare doueuanò in

Africa, & perche mestiero era portare gran numero de  
 cauagli aggiunsero allarmata molti legni atti à qlli por-  
 tare. Messo in punto ogni cosa cominciaro à montare le  
 nauì & distribuire l'exercito, lordine era questo che in cia-  
 scuna quinqueremì si poneua huomini trecento à remo è  
 centoventi combattitori. Questo numero si obseruaua per  
 li Romani & per Carthaginesi. Sicche nelle nauì Roma-  
 ne furono piu che centoquaranta migliaia d'huomini. In  
 quelle de Carthaginesi furono solamente huomini atti à  
 battaglia di mare, & niente dimanco fu il numero dellì  
 huomini piu che centocinquanta migliaia, la grandezza  
 dellequali cose è da mettere stupore non solo à chi uisù pre-  
 sente & uide, ma etiamdio à chi lode, tutta larmata de  
 Romani fu diuisa da Consoli in quattro parti, & ciascu-  
 na di qlle appellauano schiere à similitudine delle schiere  
 da combattere in terra. La forma del tutto fu come uno  
 triangolo con la punta uolto à nimici. In questa pnta era-  
 no amendue li Consoli con due nauì, & ciascuno di loro  
 seguittaua la schiera sua delle nauì ad una ad una, dilatan-  
 dosi dalle bande perche ciascuna prora di naue guarda-  
 ua innanzi. A questo modo dilatandosi ciascuno de Cor-  
 ni resultauano li lati del triangolo. In mezzo di questi due  
 lati andauano le nauì che portauano gli caualli con loro  
 guardia daltre nauì armate. La quarta schiera ueniua  
 dietro & chiudena lultima basa del triangolo, li Cartha-  
 ginesi partiti da Lilibeo erano uenuti ad Heraclia, qui ue-  
 dèdo appressare li Romani feciono quattro parti di loro  
 nauì ordinate in figura di falcie, luno de corni toccaua  
 illito, laltro era dilungato in alto mare dalluno allaltro  
 corno: erano ordinate le nauì ad una ad una in figura du-

no mezo cerchio, li capitani erano de Carthaginesi Annone et Amilcare, dequali Annone con tutte le nauì piu ueloci reggiaua il dextro corno, ilquale ueniua à essere piu dilugi da terra, & Amilcare cō tutte laltre nauì reggeua nel mezo dellarmata p̄ infino a terra. Ordinate in q̄sto modo le schiere, essendo gia presso luno nauilio allaltro, li Carthaginesi con grādi et terribili grida si misser cōtra li Romani, ne cō minori grida et impeto su loro risposto, li cōsoli nella prima giūta trouato la schiera di Carthaginesi lūnga et sottile p̄cossero uigorosamēte nel mezo di q̄lla, et subito cōe era ordinato da Amilcare le nauì di Carthaginesi cominciaro à fuggire et q̄sto fecero p̄ disordinare le schiere di Romani. Laqualcosa gliuēne fatta, po che amendue le prime schiere cherano dietro à cōsoli trasportate da cupidigia di seguitare linimici abbādonarono laltre nauì in modo che rimase nuda la schiera dimezo douerano li caualli et lultima che chiudena labasa deltriangolo. Essendo procedute le prime due schiere di Romani cōe dicemo, et dilungate da suoi. Amilcare parēdogli hauere assai separate leuo uno segno da la naue sua, ploquale cōe ordinato era subito lenauì di Carthaginesi che prima fugguano dieron uolta, et atorniarono li cōsoli & loro schiere cō dura et aspra battaglia, & cō tale impeto ch̄ à gran fatica li cōsoli si poterono difendere, et in q̄sto medesimo tēpo Annone ilquale gouernaua il corno chera in alto mare ruinao con grāde & furioso impeto p̄tra lultima schiera de Romani q̄lla assalto & p̄cossē, & simile laltra schiera di Carthaginesi, laquale era allito assalto quella schiera di Romani laquale era deputata alla guardia delle nauì ch̄ portauano li caualli. In questo modo tre

aspre battaglie nauali in uno medesimo tempo & in luoghi propinqui si combatteuano, nellequali darte & di uelocita molto uantaggiuano li Carthaginesi, ma quando alle navi & al ferro si ueniua per uirtu & per fortezza li Romani haueuano il meglio. Il numero delle nauì in ciascuna delle tre battaglie era quasi eguale, pero che Amilcare haueua seco due schiere lequali combatteuano contra li Consoli con due schiere Romane, & negli altri due luoghi una schiera di Carthaginesi et una di Romani per ciascuna battaglia insieme saffuffana. Quini che grida & quali strepiti & quanti uarij casi, & quali horrori diremo noi che fussero, tre grandissime et asprissime battaglie in uno medesimo tempo & in piccolia distantia diluogo con saettume & con arme damano, & con inuestire dinauì & con ogni argomèto da far morire lun laltro combattere si uedeuano. Molte nauì rotte, molte affondate in ciascuno luogo sparti haueuano glihuomini p lo mare, liquali sopra gli scudi proprij sforzandosi notare, quali cõ assi, quali cõ remi cercando loro scãpo. Il mare ple molte fedite et morte deglihuomini era pieno di sangue & mutato il natural colore era diuenuto uermiglio & spauentevole à uedere le nauì che cõbatteuano erano costrette sopra li corpi degli huomini fare il corso loro. Di grida e dilagni di pcosse il cielo & tutti i liti dintorno rimbombauano. Pero che gli erano in queste battaglie nauì rostrate presso à settecento senza laltre che seguiauano larmata per portare canalli & uettonaglia & altre cose necessarie. Per laqualcosa adiueniua che questa battaglia nauale per ordine delle schiere, & per moltitudine di nauilij era propriamente come una battaglia di campo.



in terra ferma. In questo sì atroce pericolo & sì grandiffi-  
 ma pugna finalmente il principio della uittoria comincio  
 da quello luogo donde cominciata era la battaglia, pero  
 che amendue li Consoli combatteuano nella prima zuffa,  
 liquali atorinati da nimici uedendosi in graue pericolo et  
 che niuno scampo era se non nella uirtu & nello ardire,  
 confortati li suoi con grãdissimo impeto si missero adosso  
 ad Amilcare rompendo per forza le schiere de Carthagi-  
 nesi, & se alcuna naue faceua resistența gittati sopra quel-  
 la li Corui uitrappassauano suso li Romani, et con somma  
 uirtu combatteuano. Faceua grande utilità à Romani la  
 presentia de Consoli, pero che nelle battaglie molte piu co-  
 se fanno li combattitori per paura di uergogna ò per cupi-  
 digia di gloria che per uera uirtu. Et anchora essi Consoli  
 erano tali huomini che poteuano per exemplo dife ciascu-  
 no quantunque timido & uile fusse accendere agagliar-  
 dia, pero che le persone de Consoli erano li primi à pren-  
 dere zuffa à soccorrere douunque li suoi erano oppressati.  
 Douunque era maggiore pericolo quini senza niuno ri-  
 sparmio sinetteuano, con questa sollecitudine & franchi-  
 gia, finalmente acquistarò la uittoria, occidendo molti Car-  
 thaginefi & molte loro naui affondando in tal forma che  
 finalmente Amilcar & li suoi si misero in fuga. Marco  
 Atilio uedendo li Carthaginefi nella prima battaglia es-  
 sere rotti lascio il collego suo che li perseguitasse, et esso cò  
 la sua schiera uenne à soccorrere li Romani che comba-  
 teuono nellaltre battaglie. Il primo soccorso fu à quelli de  
 lultima schiera liquali assaltati da Annone et aspramen-  
 te combattuti con grande difficulta si poteuano difendere.  
 Ma soprauenendo il Consolo li Romani presero animo,

et cominciarono piu frâcamante apercuotere li Carthaginesi, & dall'altra parte il consolo con le sue navi vittoriose gli assalto fieramente facendo grande occisione & molte navi affondando. Siche finalmente Annone combattuto da uno lato dall'ultima schiera de Romani, & dall'altro lato dal Consolo fimisse in fuga con le sue navi dilungandosi uerso l'alto mare per scampare dal pericolo. Restaua la terza pugna, laquale era presso all'ito & in questa peggio istauano li Romani che inniuno altro luogo, pero che minore numero di navi era quello de Romani che combatteua che quello de Carthaginesi et erano impeditte per quelle che portauano li cauali & altra robba. Siche al tutto li Cartaginesi piu forti & piu expediti in questa terza battaglia manifestamente erano uincitori, & gia haueuano condotto li Romani presso all'ito, & quasi ridotto gli in luogo che si poteuano dire perduti. Essendo in questo picolo li Romani dalla terza battaglia in uno medesimo tēpo Marco Atilio uicitore della quarta schiera & Caio Mālio dalla persecutione della battaglia prima uennero in soccorso, & giugnendo li Carthaginesi in mezzo gli ruppero & spezzaro, affondando & prendendo molte loro navi con infinita occisione. In questo modo li Romani in tre grandissime battaglie rotti & dissipati li inimici hebbero pienissima uittoria, perirono in queste tre battaglie, dalla parte de Romani navi uentiquattro, da la parte de Carthaginesi furono le navi rotte piu di trenta, & le prese furono sexantaquattro. Doppo questa uittoria li Consoli dimoraro alquanti giorni in Sicilia in conciarà loro navi ma gagniate & mettersi in ordine di uettonaglia, & daltre cose necessarie, & quando furono

in punto presero loro uiaggio, & senza trouare contra-  
 ditione passaro in Africa, et fu la prima loro posta al pro-  
 montorio di Mercurio, & quini si posero alla citta di Eli-  
 pea, laquale deliberaro assediare & uincere, & per que-  
 sta cagione tiraro le naui in terra, & fortificaronle di fuste  
 & disteccati, diputandoni guardia sufficiente, sicche da ni-  
 mici non fussero arse ò tolte. Et loro potessero adoperare p-  
 terra l'exercito. Dipoi riuolti allo assedio di Clipea cō buo-  
 no ordine la cominciaro astrignere, à Carthagine in q̄sto  
 mezo era suto grandissimo spauento, perche sentito haue-  
 uano la rotta de loro capitani, & fu opinione di tutti ch̄  
 li Consoli con loro stuolo douessero uenire di fatto nel por-  
 to di Carthagine. Per laqual cosa rinocato Annone cō q̄lle  
 naui cherano scampate & fatto pigliar larmi à tutta la  
 moltitudine di loro popolo sapparecchiauano solamente  
 alla difesa di Carthagine et del porto suo. Ma poiche sen-  
 tito fu dalloro li Romani essere discesi in terra et essersi po-  
 sto intorno à Clipea, lasciata la paura della citta propria  
 incominciaro à pensare deripari contra la presente guer-  
 ra. Mentre che da Carthaginesi si prouedeva di fare gen-  
 te li Consoli presa la citta di Clipea, & in quella lasciata  
 buona & sufficiente guardia con laltro exercito uennero  
 contra Carthagine guastando & rubando tutto il paese.  
 Erano in queluoghi mille con edifici ricchissimi & orna-  
 tissimi, liquali tutti furono arsi et guasti dallo exercito ro-  
 mano. La p̄da fu d'infinito ualore, li prigioni presi in que-  
 uoghi furono piu che uentamila. Fatto le sc̄ pradette cose  
 li Consoli ritrattosi à Clipea mandarono à Roma loro  
 ambasciatori significando quãto per insino allhora era se-  
 guito della passata in Africa et della presa di Clipea. Et



quante fuffer le forze & gli apparecchi di inimici et che speranza & pensiero haessero li Consoli. Dopo la mandata degli ambasciadori l'exercito Romano procedendo piu auanti capeggiava su plo terreno di Carthagine iuolgendolo ogni cosa con ferro & con fuoco. Al paese era grasso, & p lunga pace pieno, sicche abundantemente lo exercito hauena uettonaglia & pda, li popoli del paese per essere al tutto disusati à guerra et di loro natura uili facilmente irrichiuano l'exercito. Essendo le cose in qsti termini soprauenero lettere del senato, plequali sicomadaua che luno de consoli con parte dell'exercito sene tornasse in Italia, & che laltro Consolo col resto dell'exercito rimanesse in Africa à seguitar la guerra, lequali lettere riceunte cō tutto che picoloso pareua à Consoli in tanto lontano & extremo paese & contra disipotentini inimici diuidere l'exercito et separare le forze, niente di meno p ubidire à li comandamenti del senato intra loro siconuenero che Marco Attilio rimanesse in Africa, & Manlio senator nasse in Italia. Le copie che rimasono con Attilio furono quindici mila di huomini apie & caualli cinquecento, et navi quaranta, tutta l'altra moltitudine dell'exercito posta nelle navi con gli prigioni & con la preda nemeno Malio in Italia. Felicamente nauigando insino che peruenne à Roma. Attilio doppo la parata del collega suo con qlle genti che gli erano rimase da capo nando in su li terreni di Carthagine campeggiando francamente & danneggiando linimici. Et aduenne in questo tempo cosa admirabile che essendo peruenuto Marco Attilio con le sue genti al fiume chiamato Bagra da, discorrendo il paese li suoi canalieri trouaro presso al fiume uno serpente di spauentevole grandezza, & secondo sentirono da paesani tutto il paese

era deserto & abbandonato per paura di quello serpente, l'exercito subito corse à uedere, & ueduta la grande *Reza* sua non si appressando pero à quello, ma stando dilungo il cominciare à ferire & à saettare. Ma poco ueniua adire perche il cuoio suo durissimo à ogni colpo resisteuà, finalmente andato personalmente il Consolo in quello luogo con spingarde & catapulte & altri instrumenti da ferire dilungo il se combattere & uccidere. Il cuoio del quale poi mandato à Roma fu dilunghe *Reza* piedi centouenti, secondo che piu & certi auctorichel uidero lasciare scritto. Dipoi Marco Atilio procedendo con suo exercito pose campo à una terra de Carthaginefi chiamata Adira, allaquale stando Atilio fermo, et assediandola da ogni parte & faccendoui piu edificiij da combattere era manifesto la terra non si poter difendere et che nelle mani dello exercito Romano uenire doueua, se gia soccorsa non fusse da Carthaginefi. Era questa terra distima grade et per se indefima & per cagione del sito. Siche li Carthaginefi accio che non uenisse nelle mani del Consolo diliberaro fare loro sforzo & andare à soccorrerla, & fero no capitani diloro genti Asdrubale et Bostaro, et à qsti diedero tutte loro copie che erano il forte à cauallo & oltra à questo elefanti quaranta, era anchora poco auanti tornato Amilcare di Sicilia, ilquale fu uno de capitani della battaglia nauale & haueua menato in Africa semila huomini à pie, & cauallicinquecento gente bene admaestrata di guerra. Perlaqualcosa agiuto Amilcare aprimi capitani tutti insieme cō ogni loro sforzo andarò à soccorrere Adira. Questi tre capitani con li elefanti & con laltro exercito apie & à cauallo uenuti con preste *Reza* à luoghi doue

era accāpo il Cōsolo si posero in su uno colle alto et aspro in modo che lo exercito de Romani ueniua à essere in mezo intra la terra assediata & il campo de nimici, & fu pensiero de capitani Charthaginefi aspettare laltro giorno & con le schiere ordinate scendere del colle & prendere battaglia con Romani. Marco Atilio cognosceua chiaramente che tutta la speranza de nimici era nelli elephanti & negli huomini à cavallo, po che in queste due parti erano molto piu potenti che lo exercito Romano. Per laqualcosa parendo al Consolo bisognare arte nel uincere, & non aspettare battaglia ordinaria dilibero dipreuenire & dassaltargli nel colle proprio doue erano alloggiati, & con questo proposito chiamato à se tribuni Centurioni, in su la meza notte gli fe partire con due legioni comandando che atorniassero il monte, & in sul fare del di assaltassero il campo de nimici dalla banda didietro facendo grandissimo tumulto. Andati adunque li tribuni con le due legioni ferono quanto gli era imposto, & in su laurora assaltaro il campo de nimici dalla parte didietro con grandissimo romore & tempesta, per laqualcosa tutto il campo si commosse & corse uerso loro. Ma li luoghi erano aspri et ripidi, fiche ne elephanti ne huomini à cavallo si poteuano adoperare. Solamente li Veterani che con Amilcare uenuti erano di Sicilia si portauano ottimamente. Et perche uanta ggio haueuano del luogo costringeuanoli Romani tirare il pie adietro, stādo tutto il campo de Carthaginefi attento & sospeso. Marco Atilio dallaltra parte con prestezza salito il monte, giunse di subito sopra le spalle de nimici. Per laqualcosa leuatosi le grida da quella parte quelli che combatteuano con li tribuni abbandona

ta la Zuffa corsero contra Marco Atilio che disopra era apparito. Al Consolo hauèdo uantaggio del môte ageuolmente ributtana quelli che correuano uerso lui, & dall'altra parte li tribuni neueniuano salendo & cacciando inà mici. In questo modo messi in mezo li Carthaginesi essendo còbattuti in uno medesimo tempo dinançi & didietro non poterono reggere ne operare loro forze, ma messi in fuga al tutto furono rotti con grandissima occisione et perdita di loro gente. Marco Atilio uincitore de nimici torno alla terra assediata, & quella pche pduto haueua ogni sperança. disoccorsò subito sarrende. Doppo questa uittoria Atilio procedèdo auanti con suo exercito si pose intorno à Tunisi, & qllo assediando & combattendo finalmente prese. In qsta citta perch molto era attissima à fare guerra à Carthagine Marco Atilio si fermo con le sue genti adoperàdo qllo luogho p sedia et ricetto della guerra. Carthagine è posta in luogo che quasi sta come una punta ò uogliamo dire come una lingua che sistède nel mare, dalla parte disopra uerso terra ferma il mare fa uno stagno grãde. sicche da qsto stagno all'altro lito del mare resta nò molto spatio. Tunisi è posto in su qsto stagno, & chi tiene la citta di Tunisi è quasi signore del paese, che per terra à Carthagine uenire nò si puote se quelli di Tunisi il uogliono uietare. Preso adunque la citta di Tunisi per Atilio tagliato era ogni andamento à Carthagine da parte di terra, ne molto erano dilungi dalle essere assediati, li Carthaginesi adunque ninù per mare & per terra con grandissime battaglie p duto gran pte di loro terreno, afflitti da grandissime aduersita, quasi senza sperança sitrouauano. Intra laltre calamita loro doppo lultima battaglia nellaquale erano suti uinti da Romani grandissima mol

itudine di uenuti erano uenuti à rubare il territorio di  
 Carthaginesi. Questi erano huomini rapaci & pronti  
 & ben periti di luoghi che ogni cosa cercavano & pre  
 dauano. Et quasi piu dani riceuano li Carthaginesi da  
 costoro che da Romani. Per laqual cosa rotto il paese ogni  
 huomo con bestiami et con sua famiglia rifuggito era de  
 tro à Carthagine, & pche perduto era il frumento et la  
 moltitudine era grande nella terra et temeuasi dassedio su  
 bito ui comincio carestia grandissima, et quasi fame. Tro  
 uandosi in questi affanni li Carthaginesi non sapeuano  
 che partito si prendere ne doue siriuolgere. Finalmente  
 perch tutte laltre uie pareuano extreme deliberarono ma  
 dare ambasciadori al Consolo per fare experientia se luo  
 go hauere potesse alcuna concordia. Maximamente daua  
 loro speranza di pace la lunga confederatione & ami  
 citia che stata era per lo adrieto intra il popolo Romano  
 & quello di Carthagine, & poco auanti rinquata era  
 la confederatione in quello tpo che Pirrho passo in Ita  
 lia & Cicalia. Siche plo fondamento dellantica amicitia  
 sperauano le presenti discorde potersi tor uia. Considerato  
 maxime che la guerra psente non era nata podio ne p acer  
 bita, ma p suspitione et errore di maggior potètia, plaqua  
 le temuto haueuano li Ro. che da Carthaginesi Italia non  
 fusse oppressata. Eleti adunque ambasciadori li piu prin  
 cipali huomini di Carthagine uenero al Consolo. Et con  
 lunghe & arificiose dicerie mostraro assai ragioni, per  
 lequali à pace si doue uenire. Maxime essendone pregat  
 to & richiesto da Carthaginesi. Ramentando lantica  
 amicitia & collegatione che era stata tra loro, &  
 la presente guerra non essere nata per odio ne per ini  
 giuria delle parti, ma solo per suspitione di maggiore

L I B R O

potentia. Recitato anchora per scrittura leghe & patii antichi che erano durati longamente intra il popolo Romano & quello di Carthaginesi, dannando & riprendendo ciascuna delle parti & incolpado la fortuna che di tanta amicitia & fratellanza in aperta guerra gli hauea condotti. Perche è scaduto di fare mentione delle confederationi che furono intra il popolo Romano, & il popolo di Carthagine, mi pare utile esse confederationi cosi come scritte et cōuenute furono in questo luogo recitare. La prima confederatione intra questi due popoli fu fatta incontinente doppo la cacciata di Tarquino superbo, essendo consoli de Romani Lucio Giunio Bruto, & Marco Valerio Publicola che furono li primi consoli che mai fussero à Roma, le parole della cōfederatione allhora fatta furono in questo effetto. Amicitia sia intra il popolo di Romani & il popolo di Carthagine, et intra gli adherenti delluno popolo & dell'altro, non sia licito à Romani ne à loro adherenti nauigare oltra al promontorio di Africa chiamato Pulcro. Se alcuno da uiolètia diuenti cōstretto oltra il detto luogo arriuassee niente gli sia licito predare ne comparare in quelli luoghi excetto quelle cose che necessarie fussino perraccociare nauili ò per fare sacrificio, ne oltra à cinque di dimorare possa. Questo nonsintenda per quelli che nauigassino per cagione di mercatantia aquali sia licito passare il promontorio sopradetto, & habbino immunita in Africa è Sardigna. Se alcuni de Romani ponesse nella Sicilia in que luoghi ch' signoreggia il popolo Carthaginese tutto habbia liberta di fare quanto ciascuno altro, li Carthaginesi sieno tenuti non fare ingiuria ne dāno alli Ardeati, alli Antiatì, à Certellefi, à Taracinesì,



à Taracinesi & à tutti altri popoli latini che obediscono  
 à Romani. Se alcuna città di Latio non obedisse al popo  
 lo Romano nō sintenda comp̃sa nel presente capitolo, ma  
 sia lecito à Carthaginesi offendere gli huomini di quella  
 tale città che non obedisse. Con questo che se alcuna ter  
 ra prendessino li Carthaginesi non la possino guastare  
 ma debbinla lasciare liberamente nelle mani del popolo  
 Romano. Nō sia lecito à Carthaginesi edificare alcuna for  
 tezza ò bastia nelle parti di Latio, & se in quelli luoghi  
 uenissimo con loro nauilij non ui possino dimorare uno di  
 intero, ma sieno tenui à partirsi senza albergarui. Questo  
 fu leffetto della prima confederatione. Dipoi fu fatta al  
 tra confederatione, alla quale furono aggiunti li Tyrij &  
 li Vicensi. Il tenore della seconda confederatione fu in  
 questa forma. Amicitia sia et buona amista intra il popo  
 lo Romano et li compagni suoi da una parte, et li Car  
 thaginesi & Tyrij & Vicensi dall'altra parte, non sia li  
 cito à Romani ne à loro cōpagni nauigare oltra al Pro  
 montorio chiamato Pulcro, ne per cagione di preda, ne p  
 cagione di mercatantia. Ne sia loro lecito possedere alcu  
 na fortezza in quelli luoghi. Se li Carthaginesi prendes  
 sino in Latio alcuna terra di quelle che non obediscono al  
 Popolo Romano la preda sia de Carthaginesi, ma la ter  
 ra presa sieno tenuti rendere. Se alcuni huomini saranno  
 presi in Italia da Carthaginesi di quelli popoli che sieno  
 liberi & amici del Popolo Romano non possino quelli  
 così presi essere menati ne porti del Popolo Romano, et se  
 menati uissino sia lecito à Romani farli liberare. Quella  
 medesima ragione habbino li Carthaginesi ne porti loro  
 contra li Romani che prigioni uinuenassino. Se acqua à

nettonaglia prenderanno niuno gli noi degli amici et fe-  
 derati, Et se contra facesse sia ingiuria publica. Non sia le-  
 cito à Romani ne alloro adherenti mercatare in Africa  
 ne in Sardigna, ne hauere fortezza alcuna in essi luoghè  
 ne alcuna cosa comperare se non per nettonaglia, Et per  
 li nauili quado per forza di tēpesta ui arriuaßino, ne piu  
 che cinque giorni dimorare uipossino. A' Carthagine Et  
 in Cicia sia lecito à Romani Et aloro compagni merca-  
 tare Et fare ogni cosa liberamente, Et questo medesimo  
 sia licito à Carthaginesi fare à Roma. Ingiuria ò dāno fa-  
 re non debbano li Carthaginesi alli Ardeati, alli Antiati  
 à Taracinesi, ne agli altri popolilātini, come nell'altra cō-  
 federatione appariscie expressamente. Doppo queste due  
 confederationi sene fe un'altra in quelli tempi che Pirrho  
 passo in Italia, nellaquale sirinouaro queste medesime co-  
 se, Et collegaronsi insieme li Romani Et li Carthagi-  
 nesi à conseruatione di loro stati, et furono aggiunte que-  
 ste parole. Se li Carthaginesi dimanderanno aiuto à Ro-  
 mani debbano dare li nauili per passare lexercito. Se gli  
 Romani domāderanno aiuto alli Carthaginesi debbano  
 li Carthaginesi aiutarli per mare, ma nō per terra. Se pa-  
 ce faranno li Romani con Pirrho Et prometteranno nō  
 lo offendere, sieno tenuti metterui exceptione, saluo che se  
 Pirrho facesse guerra à Carthaginesi, nelqual caso lecito  
 sia à Romani aiutarli simile exceptione sieno tenuti por-  
 re li Carthaginesi, se pace faranno con Pirrho. Queste era-  
 no le confederationi fatte Et rinouate intra luno popo-  
 lo Et laltro, Et erano scritte queste cose in tauole di brō  
 Et à Roma con lettere latine, Et à Carthagine con lette-  
 re Phenici. Et poste erano le tauole in luoghi publichi. Le



quali recitandoli oratori Carthaginesi appresso à Marco Atilio piu facilmente sperauano potere impetrare pace. Il Consolo rispose hauere buona notizia di quelle confederazioni, & che per questo piu era offeso il Popolo Romano da Carthaginesi, pero che hauendo offerto Apio Claudio Consolo quando prima uenne à Messina pace & concordia, loro non l'hauuano accettata, ma piu tosto uoluto guerra, & che essere lecito à Romani haue re riceuuto in amicitia li Manertini era cosa manifesta. Considerato che secondo li patii della confederatione solo in Africa & Sardignia si uietaua à Romani potere ha uere fortezza, & terra, ma in Cicalia non era uietato. Ma che non uoleua stare in disputatione considerato loro non con regioni, ma con eremi hauere eletto contendere. Venē do alla pace domandata, disse che non lanegaua, poi chē ne pregauano. Ma che à colui che da la pace sapartiene porui le conditioni & imodi, & per tanto se pace uoglio no li Carthaginesi rimettano ogni loro cosa nello arbitrio & podesta del Popolo Romano, & sofferiscano le condi tioni lequali dal Popolo Romano gli saranno prescritte. Questa risposta di Marco Atilio parue tanto superba & arrogante à gli ambasciadori Carthaginesi che subito pie ni disdegno gridaro, & che potresti tu piu comandare se aluitto haueffi uinto. Et partiti di campo & tornati in Carthagine raccontando le parole di Atilio tanto fu lo sdegno de cittadini chē auoce di popolo uisi grido, prima la morte & ogni tormento essere dacomportare, & lasciata al tutto la speranza di pace con impeto mirabile ri uolsero il pensiero à fare guerra.

DE BELLO PVNICO LIBRO SECON  
DO COMPOSTO DA MISSER LEO  
NARDO ARETINO IN LATI  
NO VOLGARIZATO POI  
DA VNO SVO

AMICO:

ER Larispоста di Marco Attilio  
Cōsolo pronocate à isdegno le mē  
ti di Carthaginesi & dalla sperā  
za di pace al desiderio della guer  
ra riuolti come adiuenir suole nei  
gli extremi pericoli incredibile  
sforzo dalloro si faceua, & per q̄  
sta cagione eleggere capitani soldare gente, & ragunare  
exercito con somma industria s'afrettauano. Di Gallia et  
de Hispagnia & di Grecia tutto il giorno ueniua no na  
ni cariche di gente condotte allor soldi. Haueuano anchor  
ra mandato per Xantippo Lacedemoniese, huomo perito  
infatti darne & di grande nome in quella eta. Costui ḡ  
unto à Carthagine con sue genti, domandando & infor  
mandosi come le cose della guerra erano passate quando  
tutto hebbe inteso, disse non essere d'aprendere admiratio  
ne alcuna, se li Carthaginesi erano suti uinti da Roma  
ni. Pero che il Consolo con buona arte di guerra sera go  
uernato, & li Carthaginesi ben che potenti fussero, nō ha  
ueuano usato maestria, ma piu tosto imperitia & ignorā

tia, & repetendo le cose fatte dalloro mostraua gli errori,  
 per liquali erano futi uinti. A prendo li secreti della disci-  
 plina militare, assegnando che adhauere uoluto uincere  
 campeggiare si doueua ne tali luoghi & non netali, &  
 le schiere si uoleuano fare nella tale forma. Gli huomini  
 dapie con tale ordine, & quelli da cauallo intal modo  
 disporre. Mostrando adunque queste cose, et infondendo  
 le nelle orecchie de Carthaginesi acquisto tanta fede &  
 reputatione che rimosso ognaltro capitano in lui solo sia  
 rimesso il gouerno della guerra. Presa nel modo sopradet-  
 to la cura delli exerciti amaestrandoli li militanti & exerci-  
 tandoli, gli auerzo à seruare lordine et la disciplina mi-  
 litara. Et aduenne in piccol tempo tanta mutatione nel-  
 li animi per la grandissima speranza che haueuano nel  
 buono capitano chelli exerciti di Carthaginesi, liquali pri-  
 ma non soleuano sostenere la uista de Romani, ma come  
 gli uedeuano soleuano fuggire, allhora pso animo et spera-  
 ra desiderauano & dimandauano essere menati à cōbatte-  
 re contra di loro. Veduto lardire & la uolōta dello exer-  
 cito, piacque à Carthaginesi per consiglio di Xanippo met-  
 tersi alla fortuna della battaglia. Xanippo condusse lexer-  
 cito non per colli ne per luoghi montuosi, ma per lo piano  
 come prima haueua dimostrato. Pero che hauendo li Car-  
 thaginesi molta gente à cauallo, & molti elefanti mo-  
 strato haueua donersi dalloro ischifare li luoghi aspri, et  
 capeggiar ne piani. Marco Atilio sentito lauenuata de ni-  
 mica subito cōprese il gouerno loro essere cōdisciplina nuo-  
 uamente scpraenuata. Niente dimeno uolenteroso di cōbat-  
 tere si se incontra, appressando il suo campo à quello de  
 nimici, in modo che nō piu che uno miglio et un quarto

erano lontani. Essendo accampati così vicini, Xanippo si  
 il primo à trarre fuori suo genti, & ordinate le schiere,  
 dimando battaglia. Ne Marco Atilio in questo fu pigro  
 ch' come uide inimici assettarsi à uolere cōbattere lui simi-  
 lmente si misse in assetto. Nell'ordinare delle schiere furono  
 da Xanippo nella prima fronte posti gli elefanti distēdē-  
 doli per lo lungo aduno aduno. Doppo gli elefanti po-  
 se la moltitudine del popolo di Carthagine. Dal destro  
 & dal sinistro corno fece due schiere, nellequali misse tut-  
 to il fiore delle genti cōdotte & pratiche in fatti di guer-  
 ra, poi ordino le genti da cavallo, facēdone due altre schie-  
 re, & mescolo tra loro assai buon numero di pedoni, leg-  
 gieri di corpo & darmadura, liquali insieme cō li caualie-  
 ri hauesseno à cōbattere tra linimici. Marco Atilio uenē-  
 do ad ordinar sue genti fece le schiere sue in q̄sta forma. Pri-  
 ma gli huomini di leggiera armadura & expediti et p̄sti  
 raccolti di tutto lo exercito suo, fu una schiera, et mise gli  
 contra li elefanti, ordinandoli radi, & atti à poter dare  
 luogo alle bestie, & quelle perseguitare secondo fusse biso-  
 gno. Doppo questa ordino un'altra schiera grossa et fer-  
 ma fortificata di tre subsidij ò uogliã dire di tre battaglie  
 le bandiere & le insegne militari ordino che stessino in  
 mezo di questa schiera grossa. Degli huomini à cavallo fe-  
 ce due ale, che da luno corno & dall'altro fasciassino q̄-  
 sta schiera grossa. Et adiuenne per q̄sto a groppare et strin-  
 ger di sua gēte che tutta la schiera fu nella frōte stretta et  
 briue, et occupaua nō lūgo spatio di terreno. Laqual cosa  
 proueduto hauena per potere resistere alli elefanti, che nō  
 fusse rotta la schiera dalloro, & senza dubio à q̄sta parte  
 era utile prouedimēto, po che ferma come muro era que-

sta schiera, & non potena dalle bestie essere diuisa ò rotta. Ma dall'altra parte hauena uno inconueniente nò picco- lo, che p la stretta & a sua danimici potena ageuolmente essere attorniata, maxime abòdando linimici grandemen- te in moltitudine di caualleria. Ordinate in q̄sto modo le schiere dall'una parte & dall'altra, le tròbe con stridore acuto & terribile cominciaro à sonare. Xantippo subito se conatate gli elefantì à dosso à Romani. Et in q̄llo medesi- mo tempo se nuouere le schiere da cauallo dall'uno cor- no & dall'altro, & con grande impeto assaltare linimi- ci. Dall'altra parte li cauallieri Romani con grande fran- chezza & baldanza si ferono incontra alla caualleria di Carthaginesi. Similmète la schiera della leggiera ar- madura de Romani laquale era ordinata ptra gli elefan- ti còbattendo fieramente & ferendo le bestie faceua mira- bile pruoua, & certo dal principio della battaglia intã- to hebbero il meglio li Romani che dal sinistro corno du- mila huomini apie di quella schiera della leggiera arma- dura trapassarò lielefantì et cò grãde occisione ruppero li Cartha. da q̄lla parte, et p̄sequitãdoli infino alli allog- giamenti gli rimisero per forza dentro alli steccati, et cò- batterono il cãpo per buono spatio di tẽpo. Mentre che q̄- sta parte di Romani attendena accòbattere il campo di Carthaginesi la còditione & fortuna della battaglia in- cominciò à mutarsi. Pero che li cauallieri Ro. doppo lūga- zuffa nò potẽdo resistere alla grã moltitudine di caualie- ri Cartha. dall'uno corno et dall'altro fridussero alla schie- ra pedestre, nelaq̄le erano le bãdiere et li elefantì ruinãdo sopra lalieue armadura di romãi chera rimasa nella bat- talia limisero i rotta, guastãdone et p̄culcãdone grãdissi- mo nũero, ma puenẽdo le bestie alla schiera grossa di Ro.

in niuno modo quella poterono smagare. Pero che tutta  
 era stretta & annodata come di sopra habbiamo detto. In  
 questo luogo fu dura & lunga battaglia, sforzandosi li  
 carthaginesi collimpeto delle bestie rōpere la schiera gros-  
 sa li Ro. Et li Romani dall'altra pte stando annodati &  
 fermi, sicche in niuno modo le bestie passare uipotueano.  
 Essendo la battaglia in q̄sti termini x̄atippo con le scie-  
 re da cauallo se attorniare la schiera grossa de Romani  
 & assaltargli dallato di dietro. Laqualcosa facendosi in  
 piu luoghi, uolendo li Romani resistere contra li caualie-  
 ri che li assaltauano per forza costretti furono dinterrom-  
 pere lordine della schiera, & isnodarsi dasieme. per la-  
 qualcosa gli elefanti hebbero uia da passare dentro alla  
 schiera diuidendo quella in piu parti, & cosi furono rot-  
 ti & uinti li Romani, & morta gran moltitudine. Li du-  
 milia huomini liquali uincitori combatteuano il campo  
 di Carthaginesi sentito li suoi hauere il peggio della bat-  
 taglia uollon tornare doue si combattena. Ma trouata  
 gia attornata la schiera grossa non ui possendo arriuare  
 con le ispade in mano faccendosi far uia à saluamento si  
 ridussero nella citta di Clipea. Dellaltro exercito di Ro-  
 mani solamente cinquecento ne furono presi uiui, gli altri  
 tutti morirono in battaglia. In tra presi, fu Marco Attilio  
 Consolo. Gr̄adissimo exemplo della fragilita humana. Il  
 quale poco auanti glorioso per tante uittorie era terrore  
 de nimici, & à Carthaginesi che gli chiedeuano pace  
 haueua fatta la superba risposta, allhora spogliato non so-  
 lo di potenza, ma anchora diliberta uenuto era nelle ma-  
 ni di coloro, liquali poco auanti tanto hauea uilipeso. Li  
 Carthaginesi acquistata la uittoria con incredibile lenità



ritornarono à Carthagine merandone preso il Consolo romano. Et dipoi senza perdere tempo usciti accampo nandarono allo assedio della città di Clipea. Erano in Clipea dumilia Romani fuggiti dalla battaglia. Liguale cō somma industria & fortezza difendevano la terra. Sētendosi à Roma la nouella della rotta di Marco Attilio niuno uera che credere il potesse. Pur alla fine sentendosi il certo, & sapendo che in Clipea il resto de Romani assediato era con tutto che grandissimo dolore sentissero niente dimeno come ualenti huomini et pratici de casi delle guerre fidiero à fare apparecchiamento di soccorso armando grande moltitudine di nauì. Mentre che à Roma sattenneua ad armare le nauì li Carthaginesi con sommo sforzo combatteuano Clipea. Ma tanta era la uirtù di quelli Romani che dentro uerano assediati che ogni sforzo de Carthaginesi tornaua inuano. Sicche uedendo alla fine nō potere hauere la terra & perdendone ogni speranza, sentendo anchora l'apparecchiamento che si faceua à Roma per passare in Africa sileuano dallo assedio, & tornarono à Carthagine per fare prouedimento di maggiore nauilio che resistesse à Romani. In questo tempo Xanippo capitano de Carthaginesi prese commiato dalloro, & lasciata la cura della guerra sene torno in Grecia. Sono alcuni che credono la cagione della partita sua fuisse per inuidia de cittadini Carthaginesi grandi & potenti. Li quali sdegnando lui forestiere essere messo innanzi p honore trauersauano dogni suo prouedimento. Altri credono che inuerita questo non fuisse la cagione di sua partita, ma che hauendo hauuto tanto eccellente uittoria, & sentendo il secondo apparecchiamento de Romani, deli

bero partirsi, temendo la volubilità della fortuna che su  
 le spesse volte à belli principij dare p̄trarij fini. Quale che  
 si fusse la cagione manifesto è che la partita sua fu doppo  
 la vittoria, & in anzi che uenisse il secondo sforzo de Ro  
 mani. Nel principio del sequente anno li Carthaginesi due  
 cento nauì, po che tante n̄hauuano preparate, mandaro  
 fuor dil porto di Carthagine dirizandole uerso Sicilia,  
 per impedire il nauilio di Romani, ilquale doueua uenir  
 re à soccorrere Clipea, le nauì messe in punto di Romani  
 erano di numero trecencinquata, & con esse nauigauano  
 li Cōsoli di quello anno ch̄ furono Marco Emilio Mamer  
 co, & Iunio Fulvio. Essendo giunti li 2 soli col nauilio in  
 Sicilia, et di q̄ndi nauigado uerso Africa si feron loro in  
 contra le nauì dugento di Carthaginesi, & uidde luno  
 nauilio laltro non molto dil ūgi dal Promōtorio di Mercu  
 rio, & subito uēnero alle mani, la battaglia fu dura et as  
 pra, & duro molte hore, finalmēte li Romani come quel  
 li che hauuano maggiore numero di nauì & di gente fu  
 ron uincitori. Et presero di quelle di Carthaginesi nauì cē  
 toquator dici, lequali aggiunte al primo nauilio passaro  
 in Africa, & qui riceuerono in su le nauì li Romani che  
 rano in Clipea. Et alquanti giorni dimoraro in Africa,  
 predando & ardendo il paese da ogni banda. Poi parti  
 ti di Africa con tutto loro nauilio tornarono uerso la Sicilia,  
 & tenero la uia per quella banda di Sicilia che è uolta  
 uerso lAfrica, & uerso mezo giorno, lasciando aman fini  
 stra Lilibeo, & nauigando uerso Pachinno, & hauen  
 do fatto loro uiaaggio assai prosperamente infino presso  
 alla città di Camerina soprauenne grandissima tempe  
 sta, dalaquale furono in tal modo dispersi è rotti che è

cosa horribile pure audirlo, pero che di navi quattrocento  
sestantaquattro à gran pena ne scamparo solamente ottan  
ta. Laltre tutte periro rotte neliti ò profundate dalonde,  
ne si ricorda per memoria degli huomini essere stato mai  
alcuno naufragio maggiore. Et tutto aduenne per teme  
rita & ostentatione de Consoli. Liguale molte uolte da  
Marinari confortati & pregati che non uolesseno tenere  
la uia per lo lato disopra di Sicilia, perche è senza porti  
& senza ricetti, & è sottoposta à spessissime tempeste,  
& maxime in quella stagione dellanno nellaquale nauir  
gauano che era quasi nel nascimete del segno di Orior  
ne. Ma gli consoli superbi & uittoriosi faccendo poca  
stima degli ammonimete di marinari seguitando loro  
uolonta & cupidigia, per cagione di piccola speranza  
caddero in grauissime calamita & danno. Et in que  
sto modo hauendo hauuto uittoria dal principio, &  
portatosi ottimamente tutto alla fine fu guasto & destrut  
to. Li Carthaginesi sentendo il naufragio di Romani  
grandissimo & horribile ne presero smisurata speranza  
stimando essere pari à Romani per terra & per mare.  
Veduto per terra hauere uinto Marco Attilio, & per  
mare tanta & si grande rottura di navi hauere afflitto  
gli Romani. Si che con maggiore animo che mai si mi  
sero à fare nuoui apparecchiamenti per mare & per ter  
ra. Per questa cagione ragunato tutto il ueterano exer  
cito & aggiuntoui nuouo supplimento di caualgieri &  
cento quaranta elefanti elessero capitano Asdrubale, &  
con tutte queste copie il fero no passare in Sicilia. Alqua  
le poi che à Lilibeo fu prouenuto, poste le copie in terra

campeggiava per la Sicilia disfacendo & pericollando  
 tutte quelle città & popoli che teneuano con li Romani.  
 Il danno riceuuto per la rotta di tante navi molto haue  
 ua abbassato gl'inimici del popolo Romano. Niètedime  
 no per non cedere à Carthaginesi prouiddero cò prestezza,  
 & di nouo fero edificare navi centouenti, lequali  
 nauifurono fatte cò tanta celerità et prestezza per la grãde  
 ostinatione & sollicitudine degli animi inchinati à uin  
 cere la pugna della guerra, che non più che nouanta die  
 poi che fu tagliato il legname nelle selue, fornita fu tutta  
 l'opera delle navi centouenti, & tutte tirate in mare. Con  
 queste navi Aulo Aquilio, & Caio Cornelio nauigando  
 peruennero à Messina. Quiui aggiunse quelle navi che  
 scampate erano dal naufragio con tutto il nauilio insie  
 mi andaro contra Palermo. Laqual città seguittaua le par  
 ti de Carthaginesi, & molto era inimica à Romani, &  
 allor seguaci. Per questi medesimi tempi Marco Attilio, il  
 quale era preso à Carthagine sotto suo giuramento & fe  
 de, fu mandato à Roma. La cagione di questo fu perche  
 desiderauano li Carthaginesi fare scambio de prigionie et  
 rendere Attilio, & rihauere loro huomini presi nelle rot  
 te che riceuute haueuano da Romani, credendosi senza  
 alcuno dubbio per lo fauore grãdissimo che haueua Mar  
 co Attilio & per la sua presența ottenere quello che cer  
 cauano dello scambio de prigionie. Ma tutto il contrario  
 adiuenne. Pero che giunto Attilio à Roma, & exposto  
 nel senato la cagione di sua uenuta tenendosi poi consiglio  
 sopra tal materia fu dimandato Attilio medesimo che di  
 cesse suo parere. Ilquale leuatosi in pie conforto granda  
 mente lo scambio de prigionie. Et intra laltre cose disse,

che temeva che allui non fusse già dato ueleno lento et tar-  
do & che in spatio di tempo lhauesse à far morire. Et q̄  
sta suspitione disse meritamente hauere presa, per alcuna  
nouita che si sentiuua in parte della persona che piu hone-  
sto era à tacere che adirla. Per questi conforti di Attilio si  
delibero non fare scambio de prigioni, & lui tornato à  
Carthagine per conseruare sua fede, sentendosi le parole  
usate per lui nel senato & hauere sconfortato quello per  
che mandato era, mosse sdegno à Carthaginesi, & per ta-  
le cagione con supplicio il fero no morire, & à Roma sen-  
tita la morte sua furono scelti i piu nobili Carthaginesi &  
delle piu principali famiglie & dati à figliuoli di Marco  
Attilio che ne facefsero stratio per uendetta del padre, &  
cosi fu fatto. Mentre che queste cose si faceuano à Roma, li  
Consoli con loro nauilio per mare & dalla banda di ter-  
ra con molti edificiij combatteuano Palermo. Finalmente  
doppo luga dimora cinsono per forza quella parte di Pa-  
lermo che si chiama città Nuoua. Laqualcosa uedendo li  
cittadini & pigliandone spauento di buona concordia far  
renderono à Romani, dandoliberamente lauanzo della  
terra nelle mani de Consoli. Preso adunque Palermo da  
Consoli & fermato di buona guardia passo quello anno  
ne altro che meriti memoria in quello anno si fe per li Ro-  
mani. Nell'anno sequente furono creati Consoli Caio Serui-  
lio, & Caio Sempronio. Questi poi che hebbono riceuuto  
le nauì & lo exercito da Consoli del superiore anno deli-  
berarono passare in Africa. Per laqualcosa fornite le nauì  
di genti & di uettouaglia andando secondo loro delibe-  
ratione posero in Africa in piu luoghi, pigliando & fac-  
cendo preda et affligendo li Carthaginesi cō granissimi



danni. Hauendo fatto questo egregiamente in piu & uarij luoghi dell'ito di Africa finalmente posero con loro nauilio ad una isola presso all'ito che si chiama isola di Loto Fagi. Questa isola è presso alla grã Sirte. Doue per ignoranzia di luoghi entrarono con le navi in certa secca non si accorgendo de la marea cresciuta. Onde aduene che non molto poi per lo refluxo de l'acqua et pel calare della marea furono tutte le navi lasciate in secco. Stãdo in q̃sto modo ne sappiendo che farsi hauendo gia pduto ogni speranza finalmente tornò la marea & leuò gli. Ma cò tutto q̃sto uscir non poterono delle secche, se non con gittare tutta la robba delle navi, sicche poi hauendo m̃camento delle cose necessarie dauuere cò disperati et rotti senè tornarono in Sicilia, & doppo grandissimi affanni & pericoli arriuarono à Palermo. Quiuì rinfrescati alcuni di partiro col nauilio per tornare in Italia. Et essendo gia presso ad Hostia di subito si leuò tempesta et dissipto quelle navi, portandole in alto mare, & separando l'una dall'altra per rapina diuenti. Ne prima fu fine di tale tempesta che cento quaranta navi di quel nauilio in uarij luoghi perirono. Riceuuto tante calamità & tante sciagure di mare il Popolo Romano ben che uergogna gli parese niente dimeno costretto da necessitã abbandonò al tutto la guerra di mare, & solo per terra fare guerra si dispose. Sicche nell'anno sequente non hebbe il Popolo Romano piu che navi settanta, lequali adoperaua non à combattere, ma solo à portare in Sicilia lo exercito & le cose necessarie. Cò queste settanta navi Lucio Metello, & Caio Furio Consoli di quello anno passarono in Sicilia, & hebbero comandamento che solo per terra attendessero à fare



guerra. Per la qual cosa adiuenne che gli Carthaginesi euidentemente uantaggiauanò gli Romani, pero che gli erano signori dell'acqua senza niuno contrasto, & per terra haueuano grande exercito & molti elefanti, de quali tanta paura era entrata nelle menti di Romani doppo la rotta di Marco Attilio della qual rotta gli elefanti erano suta cagione che solo per paura di quelli non haueuano ardire di uenire alle mani con li Carthaginesi in luoghi piani. Ma atteneuansi à colli & à luoghi montuosi. Ne molto procedette di tempo in questa forma che compresa dal popolo Romano la difficulta nella quale cadea da capo fare nauilio in mare delibero, & già l'uno de Consoli per cagione de comitij era tornato à Roma, & haueua designato inuoui Consoli per l'anno sequente. L'quali erano Caio Attilio, & Lucio Manlio. Essendo adunque le menti riuolte allo apparichiamiento delle navi con aspettatione dell'anno futuro ne estimando che alcuna cosa di bene per terra si potesse fare adiuene fuor della speranza di tutti che Lucio Metello cōsolo, il quale era rimasto in Sicilia hebbe grandissima uittoria di Carthaginesi. Pero che Asdrubale sentendo essere partito l'uno di Consoli credendo ageuolmente haure uittoria dell'altro si partì da Lilibeo cō tutta sua gente & elefanti, et uenne contra Palermo, guastando & abbruciando tutto il paese, appressandosi alla terra per piccola distanza. Metello con la gente sua era dentro in Palermo, & fingeva haure grande paura, & non lasciaua uscire alcuno di sue genti fuora delle porte, accio che il nimico pigliasse piu cuore d'appressarsi alla terra. Stando in questa forma piu giorni, & non lasciandou uscire di Palermo alcuna persona. Asdrubale lenato

in maggiore fiducia danimo uenne con sue schiere uerso  
 della terra. Metello comun che il uide appressare subito  
 mando fuora li expediti & ueloci di leggiere armadure  
 & comando che impiccia ser la zuffa & tenessero abba  
 da li inimici & dimostrassero inuista di fare grande assal  
 to per concitarli contra di se. Et admaestrolli che quando  
 gli elefanti uenissero loro adosso essi fuggissero infino alla  
 terra & gittassersi per li fossi. Et quando le bestie fussero  
 insu largine de fossi & uolessero tornare indietro, allhor  
 ra uscissero fuora et ferissero le bestie, & facessonle correr  
 e & cōcitare contra inimici. E sso Metello doppo questo  
 ordine dato con tutta sua gente bene ordinato et impun  
 to staua dall'altra parte de la terra, attento & apparec  
 chiato quādo tempo fusse duscire loro adosso. Tutto que  
 sto disegno riuisci à Metello, & niente nemanco. Impero  
 che uscì fuori quelli della leggiere armadura assaltaro ui  
 gorosamanteli Carthaginesi. Et doppo alquanta zuffa li  
 elefanti furono mandati loro adosso, & essi fatto alquan  
 to di resistentia simisero in fuga infino alla terra & gitta  
 ronsi ne fossi, & gli elefanti essendoriscaldati & concita  
 ti uennero infino in su largine de fossi. Et non possendo  
 andare piu auanti bisognaua che si uolgessero indietro et  
 quelli della leggiere armadura uedendo uolte le bestie co  
 me amaestrati erano da Metello usciti fuori cō prestezza  
 feruano li elefanti di dietro, nelqual solo luogo temono le  
 ferite. Et insieme con qsto la moltitudine del popolo di Pa  
 lermo che era su per le mura con saettame li ferua. Onde  
 le bestie uolte con la fronte uerso li suoi concitate dietro  
 & percosse sinuessero accorrere, scalpitando li Carthagi  
 nesi & loro schiere, & rompendo ogni ordine. Dallal  
 tra parte

tra parte Metello conuun che uide turbati li nimici dalle loro proprie forze, uscito fuora con prestezza fieramente li percosse. Ne li lascio mai fermare piu in fino che afatto gli hebbe rotti & dissipati. Di questa battaglia Asdruba le con piccola parte di sua gente scampo, fuggiendo dinã Zi à Romani. Gli altri furono presi & morti, & tutti gli elefanti uennero nelle mani di Metello. Liguali poi menati à Roma nel triumpho grãdissima diedero letitia al popolo Romano, uedendo prese & uinte le bestie che tanto prima temuto haueua. Non solamete fu uale per lo presente, ma maggiormente per lo futuro, perche apparato li militanti nonne fare tanto stima quanta fare ne soleuano Metello adunque fatte gran cose con molta gloria sene toro à Roma. Doppo lui Caio Attilio, & Lucio Manlio consoli con maggiore sforzo che prima succedettero nella guerra, pero che questi Consoli per mare hebbero grã nauilio, nelquale erano piu che nauì dugento, & per terra exercito grande & uincitore, & hoggi mai poca stima faccente di Carthaginesi & delli elefanti. Era in que tempi in su la punta di Cicalia che guarda uerso Carthagine una citta grande e nobile chiamata Lilibeo. Questa era principal sedia di carthaginesi nella guerra, forte era difito e di mura, & haueua porto & ricetto per li nauili, pensando adunque li Consoli che se questa terra potesse ro torre à Carthaginesi ageuolcosa sarebbe cacciarli altutto di Cicalia assediare la terra deliberaro, per questa cagione andati in quel luogo per mare & per terra lassediato & strinsero. Era questo il diciottesimo anno della guerra. Sentendo li Carthaginesi Lilibeo essere assediato da Romani & riputãdo che se Lilibeo si perdesse la guer

Et si transferirebbe di Sicilia in Africa, laqual cosa pare-  
 ua allora pericolosa & graue, per ischifare questo incon-  
 ueniente si disposero con ogni diligentia difendere Lili-  
 beo. Già tutti li popoli et le città di Sicilia, excetto picco-  
 lo numero à Romani obediuaano. Dal principio Messi-  
 na poi Siracusa & Cattania poi Agrigento & Palermo  
 con li Etnensi & Tindaritani, & con altre piu città ò p  
 confederatione ò per forza darne erano peruenute dalla  
 parte de Romani. Restaua à Carthaginesi Lilibeo et tra-  
 pani, & alcuni altri luoghi nella extrema parte dell'iso-  
 la. Ma erano questi cotali luoghi che restauano à Cartha-  
 ginesi molto atti al proposito loro della guerra. Li consoli  
 posti due campi intorno à Lilibeo assediaro la terra. Et  
 dall'uno campo all'altro fero fossi grandissimi fortifica-  
 ti di steccati & berte sche. Et fero questo dall'una ban-  
 da & dall'altra, sicche ueniva tutta la terra essere compre-  
 sa intorno intorno. Sono uersò il mare presso à Lilibeo cer-  
 ti stagni, perliquali sinauica insino alla terra con difficile  
 nauigatione, & da non potere usarla se non dachi uifusse  
 ben pratico. Sopra questi stagni di qua & dila li Roman-  
 ni haueuano posto & ordinato nauilio, sicche niuno pot-  
 tesse entrare ne uscire. Doppo questo con grandefatica &  
 sudore accostati alle mura gli larieti sei torri continue del-  
 le mura gittate haueuano per terra. Et successiuamete an-  
 dauano contra laltre torri p abbattele. Ruinate adunque  
 le mura in buona parte era lassedio pieno di terrore &  
 dispaumento, uiuendo quasi senza speranza così li forestieri  
 come li cittadini. Solo il capitano ilquale haueua nome  
 Imilco era quello che con grandezza danimo & cò buo  
 no prouedimento sestruua la città & lassedio. Così era

gentile huomo Carthaginese, & haueua seco circa diecimilia huomini scritti a soldo, & con mirabile industria & sollecitudine si gouernaua in tutte sue faccēde. Douuue che li Romani faceuan ruinare le mura lui antueduto et sollecito prima hauea fatto dallato dētro unaltro muro cō quel di fuori a fatto fusse ruinato. Se li Romani faceuano caue, & lui dallato dentro con altre caue ueniva in contra, facendo uane le loro fatiche et pēsieri. Oltre a q̄sto spessissime uolte didi et di notte usciva della terra a cosuoi, et cō subito & sproueduto assalto dāneggiua li Romani ardēdo & guastando ogni loro machine & edificij, ma q̄sti remedij erano tali che piu tosto dauano speranza di indugio et dilōgezza alla p̄dita della terra che speranza di scāpo di salute. Per la q̄l cosa essendo durato lassedio uno tēpo que forestieri che militauano p̄sero p̄siglio et diliberatione fra loro di dare la terra a Romani, & ciascuno cōdotiere ne parlo con sua brigata secretamente, & ordinato il fatto q̄lli cherano piu principali capi passaro ne campi di Romani & aboccaronsi co consoli, & secretamente fecero pat̄i, & promisero dare la terra, era dentro a Lilibeo intra gli altri militanti uno il quale hebbe nome Alexo, di natione Greco delle parti d'Achaia ualente huomo di sua persona & molto fedele. Costui sentendo landata de caporali per dare la terra a Romani con gran fretta si trasferi al capitano, & tutto gli se noto. Vedendosi intanto pericolo il capitano p̄dette dal principio lanimo & non sapeua che si fare ne che rimedio si prendere. Pur alla fine ribauiutosi subito se chiamare per li trōbeti tutte sue brigate, & ubidirono tut̄a saluo q̄lli che erano in nel cāpo di Romani liquali erao il forte dination Gallica. Amil

co qñ rannati furono in su la piazza di Lilibeo plo à tutti  
 aprendo il secreto che hauena sentito, & pregolli che per  
 dio nollo uolestino tradire, ma che uolestero conseruare  
 la fede sua, & il giuramento, & che non uolestero mette  
 re lui nelle mani de nimici. Racotādo li portamenti suoi  
 quato eran suū affetionati & pronti per saluarla et ho  
 nore di loro, che seco militauano. Alla fine della sua hora  
 tione promisse grandissimi premij se fermi stessero nella fe  
 delta debita. Loratione & la presentia sua piego le men  
 ti di tutta la moltitudine che udiua, il perche risposero tue  
 ti che stesse di buono animo, & niente temesse offerendo  
 li lobbedientia pronta & sincera à tutti li suoi comandi.  
 Per laqualcosa ripreso core di subito mādō Annibale gio  
 uane figliuolo di quello che fu assediato in Agrigēto à pla  
 care gli animi de Galli, li caporali de quali erano princì  
 pali nel tradimento, & perche questi Galli lungo tempo  
 hauenuano militato sotto il padre, & portauano grande  
 affetione à questo gionane furono ageuolmente riuolti da  
 lui del primo proposito & ridoti à uolere conseruare la  
 fede loro, simile operatione fu fatta per Alexo con altre  
 brigate che attendeuanò à questo tradimento, & in tā  
 to si medico la cosa che tornando poi li caporali, liquali  
 erano in nel campo di Romani per dare la terra li compa  
 gni nolli uollono riceuere dentro alle mura, ma gittando  
 contra loro pietre li cacciaro, & così il trattato non hebbe  
 effetto. Et fu conseruata la terra di Lilibeo di pericolo gra  
 uissimo & manifestissimo. Niēte dimeno lassedio ogni di  
 piu gli strigneua, & affannati erano quelli dentro per lū  
 ghe & faticose opere & feriti & morti gran numero di  
 loro nelle mischie, sicche diconūuo perdeuano la speran



Za. A' carthagine ben che niente sapere si potesse de' fatti  
 di Lilibeo per lo stretto assedio & guardia di Romani,  
 niente dimeno per conietura stimando le difficulta delli  
 assediati essere grandissime uolendo à questo procedere  
 armaro navi cinquanta, & poserui su diecemilia combat  
 tenti, et fecero capitano di queste navi Annibale figliuolo  
 di Amilcare, giouane ardito & ualoroso, & impoferli  
 che andasse assoccorrere Lilibeo. Questo Annibale parato  
 di Carthagine col suo nauilio ne uenne uerso Lilibeo, et  
 pose auna isola chiamata Egisa, laquale è quasi in me  
 zo intra Africa & Sicilia. Quiui aspettato uento pro  
 spero comùn che euenne sciolse le navi sue, et con le uele le  
 uate & piene dirizzò il corso suo uerso il porto di Lilibeo  
 li Romani ueduta la subita & improuisa uenuta de' ni  
 mici non hebbero ne tempo ne ardire di còtraporli con lo  
 ro navi, per cagione del uento prospero à nimici et alloro  
 contrario, ma armati tutti si posero in su la riuu dello sta  
 gno perloquale li nimici hauuano à passare credendosi  
 per questo spauentoi pedire lentrare del porto. Per tutto q  
 sto non lascio Annibale il passare, ma bene che uedesse le  
 exercito Romano in su la riuu dall'uno lato & dall'altro  
 dello stagno passo per mezo loro senza alcuno ostaculo,  
 & entro nel porto cò tutto il suo nauilio. Essendo in quel  
 giorno grandissima letitia in Lilibeo p la uenuta del nuo  
 uo soc corso, & hauendo presa grandissima speranza &  
 cresciuto gli animi Imilco come ualente capitano fe chia  
 mare le nuoue & le uecchie brigate à parlamento, et cò  
 lunga oratione gli conforto & animo à fare grande fat  
 ti, & promesse grandissimi premij à chi ualentemente si  
 portasse in quello che intendena fare, la fine deloratione

fu che gli no andassero à mangiare & aprendere riposo, et  
 che la mattina sequente allaurora fussero armati insu la pi-  
 azza che senza dubbio si farebbe cosa notabile & glorio-  
 sa. Partironsi dal parlamento pieni di grandissima spera-  
 za, & la mattina innanzi il chiarir dil giorno uennero  
 armati & in punto per fare li comandamenti del capita-  
 no. Imilcon disse loro q̄llo che far intendea, & diuiso ue-  
 ta la moltitudine in piu squadre dādo à ciascuna uno ca-  
 po, & comandando q̄llo ciascuno hauessi à fare. Così or-  
 dinati in uno punto gli se usciron fuora della terra da piu  
 parti et con gran baldanza assaltare le machine et gli edi-  
 fici fatti da Romani per cōbattere la terra, li cōsoli niente  
 sapeuano di q̄sto, ma ben pensauano per loro daniso che  
 così donessero fare li nimici, et per q̄sta cagione haueuano  
 fatto armare lexercito & teneuallo apparecchiato et pre-  
 sto non dilungi da le mura per fare resistētia. Sicche comū  
 che le genti de Carthaginesi usciron fuor delle porti troua-  
 ro incontro li Romani & in piu luoghi in uno medesimo  
 tempo sicominciaro grādissime & stretissime zuffe, lo  
 sforzo delluna parte & dellaltra era in q̄sto effetto, che  
 quelli dentro uoleuono ardere le machine & gli altri edi-  
 fici da cōbattere la terra, & quelli di fuore uoleuan uieta-  
 re che non ardessero, ne si ricorda quasi per uno di la piu  
 fiera & cruda battaglia, pero che Imilcon haueua man-  
 dato fuor della terra circa uentimilia huomini armati, et  
 li Cōsoli Romani tutto quasi lexercito haueuano opposto  
 contra losforzo d'Imilcone, et pche la battaglia era ex-  
 traordinaria & in piu luoghi piu et maggiori picoli uisi-  
 uedeuano. Ma la forte & terribile mischia era intorno le  
 machine. Queste erano presso le mura, & scelti haueua

no li Cōfeli ciafcimo ualentiffimo et fortiffimo cōbatitōre, & postoli dinanzī alle machine per difefa, contra costoro li Carthaginesi ruinaōdo con grāde impeto dalla terra non solamente con armi, ma con fiaccole ardenti si forzanano leuarli delluogo douerano collocati: Quelli come ualēti huomini faccuano mirabile resistēza, ne siue dena altro che fuoco & ferro & menar dimano con uoci, & grida & rumore & tēpesta & uaria flutuatione di cacciare & essere cacciati: Doppo lunga pugna & infinite occisioni & ferite, Imelcone pche uedena non potere adēpiere suo proposito fece ritrarre li suoi dalla battaglia & tirossi dētro dalla terra. Li Romani quel giorno molto ualentiffimamente & con incredibile uirtu conseruato et difesero le machine & li edifici da loro fatti. Doppo questa battaglia dimorato Annibale alcuno di à Lilibeo sidi-parā dinotte con le sue nauī & andossene à Trapani, & Lilibeo rimase assediato come prima, sotto il gouerno di Imilcon, durante lassedio di Lilibeo, et essendo stretta la terra per li Romani in modo che niuno uipotena entrare neuscire il senato di Carthagine desideraua sentire nouelle delli assediati. Et stando in questa sollecitudine e desiderio uno da Rodi ilquale hauea una nauē quadrirēme ando al senato et offersefi uoler ire in Lilibeo et ueder cō locchio et rapportare à Carthagine. Al senato molto plateua la promessa dicostui, ma à tutti pareua cosa ipossibile q̄llo ch̄ prometteua, maxime essendo tate nauī romane alla guardia del porto, ma egli stette pur fermo i suo proposito, et nauigo p̄ q̄sto fare à una di q̄lle isolette che sono presso à Lilibeo, et laltro giorno hauēdo uento à suo modo quasi i sul mezo di uedēdo tutti li Romāi neuēne con incredibile.

celerita & trapasso p mezzo di loro & entro nel porto et nella terra, li Romani recandosi questa uergogna tennero infrenello dieci nauì di notte & didi per giugnerlo nella partita sua, Ma lui poco stimando impedimento che fare li potessono quando partir li piacque non furinamente ne dinotte ma aptamente didi passo per mezzo delle nauì Romane, & quando le hebbe trapassate si riuolse con la prora inuitando ciascuna di quelle à singulare battaglia, ne fu alcuno che con lui affrontare si uollesse temendo l'arte mirabile & la grandissima uelocità. Così adueng: tornato à Carthagine porto nouelle da Lilibeo. Et dipoi si trouaro degli altri che ferono quel medesimo per exemplo di lui, li consoli non potendo guardare che per improvisa nauigatione non si entrasse in Lilibeo deliberaro chiudere la bocca del porto et affondaronui piu nauì grosse charche di Zaorra, & poi gli ferono gittare infinita quantità di terra & di pietre. Ma tutta fu fatica uana, peroche la smisurata profondita del mare ogni cosa inghiottiuà, et il fruxo & refluxo del mare tutto portaua uia, pur alla fine con gran difficulta da una parte si fermo uno poco daggere, nelquale consistenti li Romani presero una nauue quadrireme uelocissima di Carthaginefi, & con questa aspettarono la uenuta della nauue Rodia, laquale uenue doppo pochi di & entro à saluamento. Ma poi uolendo partire li Romani con la quadrireme ueloce il fero per seguire, & non potendo lui scampare si uolto & uenue à battaglia con la nauue di Romani, & subito fu uinto & preso. A giunta la nauue Rodia alla quadrireme, perche l'una et l'altra era uelocissima fu poi guardato il porto sicuramente da Romani, ne persona ui poteua piu en-

trare ò uscire, & l'assedio in questo mezo continuamente  
cresciua stringendo la terra ogni di piu aspramente, ne  
hoggimai gli assediati usauano uscir fuora per assaltare  
li Romani, ma standosi dentro difendeano la terra. Stã  
do in questa forma l'assedio adiuenne che uno di sileuo tẽ  
pesta diuento subita et grandissima, in modo che col suo  
impeto tutte le machine di Romani tremare & uacilla  
re faceua, & di molte leuo uia le difese & le bertesche,  
portandole per aria con terribile stridore. Laqualcosa ue  
dendo Imilcon si come huomo sollecito & saggio subito  
fe prendere l'arme à suoi & uscir della porta uigorosamẽ  
te & assaltare le machine eli edificij di Romani, maxi  
ma con fuoco, & uenne gli fatto ageuolmente, perche il uẽ  
to traeva contra li nimici, siche il fuoco facilmente porta  
to dal uento negli edificij & machine trouando illegna  
me secco di subito s'aprese, et tanto fu la forza dello incen  
dio che arse non solamẽte essi edificij, ma etiã dio le pie  
tre delle base sopra lequali fondati orano, & le teste dell  
Arietì cherano di bronzo si strussero. In questo modo la lĩ  
gha fatica di molti mesi in una brieue hora fu consumata  
et dispersa, et capitani dell'hoste doppo questo incendio  
perderono al tutto la speranza del potere prendere Lili  
beo per forza, ne attesero piu à rifare li edificij, mo con lĩ  
go assedio & per fame la terra uincere deliberaro. Et per  
tanto ordinato li loro capitani, per forma che nessuno po  
tesse entrare ò uscire de Lilibeo si stauano quasi in otio sen  
za piu molestare quelli di dẽtro. Et similuente Imilcon ri  
fattì li muri di quella parte doue rouinati erano sistaua  
con li suoi sopportando l'assedio. Stando in questo modo la  
cosa uenne à Romani nuouo supplimento di diecemiglia

combattenti. Costoro uennero di prima giunta à Messina, & da Messina tenner la uia per terra tra uersando liso la insinche giunsero ne capi à Lilibeo. Quiniricenui con grãdissima allegrezza feron uenire à capitani de l'hoste nuouo pësiero di catànissimo frutto. Era allhora solo de Romani Appio Claudio Pulcro, ilquale uenute le nuouue brigate fe suo pësiero d'assaltare le nauì di Carthaginesi, lequali erano nel porto di Trapani. Queste erano assai gran numero di nauì & bene in punto. Teneualle p'ordinuamente li Carthaginesi à Trapani per guardia et difesa di quel porto & dellaltre cose che haueuano in Sicilia. Credettefi il Consolo che ageuolmente gliuenisse fatto, perche molto subito erano giunte ne campi le nuouue brigate, per la uia di terra. Siche non era uerisimile quelli di Trapani alcuna cosa di lor uenuta hauere potuto sentire, et douean credere che tutto l'exercito di Romani nel assedio fusse occupato, & di quindi parire non potesse, & penso il Consolo prima hauer prese le nauì che alcuno prouedimento ò riparo si facesse per linimicà. Referito adunque questo suo pensiero à tribuni & à Centurioni parèdo loro quel medesimo subito elesse ciascuno ualētissimo huomo & felli montare in su le nauì. Prendendo deli antichi caualieri & di quelli che uenuti erano di nuouo, & in questo modo empite nauì centouēti quattro bene in p'nto partì dal porto di Lilibeo in su la nuēta notte nauigando uersò Trapani con gran silenzio per non essere sentito. A Trapani era capitano per li Carthaginesi Adherbale huomo ualente et di grande afare, le nauì erano nel porto, ma il forte de gli huomini et delle ciurme stauano nella terra, la distanza da Lilibeo à Trapani non è piu che miglia.



quindici. Diche fitosto come si fe giorno da quelli che erano a Trapani sicominciaro à uedere le navi di Romani che gia saprossimauano, et la cosa improuisa et subita molto conturbo Adherbale et gli altri suoi nella prima giunta, pero che al tutto erano sproueduti. Ma pur preso animo Adherbale delibero prendere battaglia, estimando ogni pnto. essere meglio che aspettare deffere assediato nel porto & con uilta perire. Fatta questa deliberatione subito fe scendere le ciurme nel porto, et quiui chiamati con la tromba tutti li combattitori secondo richiedeua il tempo con brieni parole gli conforto alla battaglia, nel fin dello ratione sua disse che nõ li mandaua ne pericoli, ma che insieme con lui andasser. ne pericoli gli pregaua. Pero che lui uoleua essere il primo feridore, & non solo in parole essere capitano & guida, ma anchora ne fatti. Et per tanto che tutti tenessero mente alla naue sua, & come à quella uedeua fare così loro facessero, da tutti fu risposto se an camete che eran presti à seguirarlo douinche gli mettesse ò menasse. Dette qste parole senza piu dimora fe montare ogni huomo in su le navi, et lui fu il primo che mosse uscendo fuora del porto non da quella parte che ueniuaano gli Romani, ma dall'altra banda, & distesesi nel mare scostandosi al tutto dal porto & dall'ito, & quando gli parue essere scostato assai si riuolse uerso li Romani. Il Cõsolo uedendo che li inimici deliberauano combattere et che nõ gli era uenuto fatto con improuiso assalto prendere le navi si dispõse anchora lui à battaglia, & perche dal principio haueua comandato che le navi sue con prestezza entrassero dentro al porto, mando addire che tornassero indietro. Diche seguito inconueniente assai. Pero che

In si gran numero di navi le prime intesero il comando  
 mento dierono volta per tornare laltre navi non hauendo  
 sentito la reuocatione seguivano lentrare nel porto.  
 Sicche adiuenne andare contrarie lune allaltre, & fu  
 un errore, & pabatione grandissima. Questo disordine  
 molto se perdere auimo à Romani. Parendo che il gouer  
 no del Consolo non fusse ne buono ne diligente. Il Conso  
 lo dal principio era dietro à tutte le navi. Ma poi che u  
 de li Carthaginesi essere fuora dil porto e distendersi nel  
 lalto mare, & riuolgersi uerso dilui esso anchora sidiligo  
 dallito & ando uerso linimici. Et questo uenne à essere il  
 corno sinistro di Romani, laltro corno dalla man dextra  
 uenne à essere presso al porto & quasi toccano il lito. Et p  
 questo adiuenne che le navi di Romani hebbero strette  
 & di luogo, pero che da uno capo toccauano il lito come  
 detto è dallaltro capo non erano molto dilunge da terra,  
 li Carthaginesi teneuano piu di mare in modo che quasi  
 le navi Romane ueniuaano à essere in mezzo intra il lito e  
 le navi di Carthaginesi. Ordinato tutto Adherbale ilqua  
 le era contra il Consolo mosse sua naue & ando adosso à  
 Romani, & cosi ferono tutte laltre navi di Carthaginesi.  
 Simile fu fatto dalla parte di Romani, & cõe furono pres  
 so luno allaltra rizzate le bandiere et insegne con grãdi  
 & terribili gridi corsero à ferirsi, lordine delle navi era p  
 lo lungo. Sicche in uno medesimo tempo tutte si percossero  
 & apresersi abattaglia, & fu per buono spatio la pugna  
 in tal forma che non si potrea comprendere chi nhauesse  
 il meglio. Ma procedendo piu oltre nel tempoli Cartha  
 ginesi cominciaro manifestamente aprendere uantaggio,  
 la cagione di questo era che elli haueuano il mare piu li

bero & ilegni piu leggieri, sicche uoltando in qua & in  
 la con prestezza schisauano l'impeto de nimici, & se al-  
 cuna nauè di Romai le perseguitaua subito riuolto glifi in  
 torno con piu nauim in uno medesimo tempo da ogni ban-  
 da la combatteuano. Ma questo non potruano fare li Ro-  
 mani per la propinquità dellito, pero che ne fuggire idie-  
 tro habilmēte quādo bisognaua ne uoltare poteuano allo-  
 ro modo, per essere in luogo stretto & impedito, per que-  
 sto aduenia che la ualencia degli huomini non si poteua  
 operare non hauendo spatio ne di difendersi comodamen-  
 te ne d'assocorrere l'uno l'altro quādo oppressati erano. Il  
 Consolo uedendo alla fine la cosa andare male fu il primo  
 che simise in fuga, & con lui trenta nauis partiro, laltre  
 rimasono nella battaglia, & furono uinte & prese da car-  
 thaginesi, con grandissimo danno di Romani, che non so-  
 lamente le nauis, ma tutti li piu ualenti huomini diloro cā-  
 po perdero. Molto crebbe la fama & la gloria di Ader-  
 bale appresso li cittadini suoi, estimando per uirtu sua ra-  
 quistato hauere nome & reputatione in mare, laquale  
 auanti perduta era per le uittorie di Romani. Appio Clau-  
 dio riuocato à Roma fu costretto à lasciare il consolato  
 prima chel tempo finisse & fu condannato & priuato do-  
 gni honoranza che mai hauere potesse con grandissima  
 abominatione & uergogna, ne per questo cosi gran col-  
 poriceuuto dal popolo Romano cadde pero la grande  
 Rea dell'animo di cittadini. Ma subito à fare di nuouo al-  
 tre nauis & à riparare l'exercito fattese, & messa in pun-  
 to nuoua armata di grande numero di nauis ui ferono mō-  
 tare suso Lucio Giunio Consolo et nauicare uerso Sicilia.  
 Erano queste nauis in numero settanta tutte atte à combat-

tere, con lequali trapassato il Consolo à Messina se uenire ad se tutto il resto delle nauì lequali erano p Sicilia excetto quelle che erano à Lilibeo, & fu il numero di tutte le nauì centouenti senza laltre nauì atte à portare frumento & uertouaglia che furono in tutto circa à nauì ottocento, con lequali deliberato hauea il Consolo fornire il capo che staua nello assedio di Lilibeo. Quando hebbe ordinato ogni cosa secondo il bisogno partì da Messina & tene la uia di Siracusa, perche passar da Trapani non gli pareua sicuro. Giunto adunque à Siracusa il Consolo et caricato il frumento che shauera à portare mando il questor suo cō parte del nauilio comandado che andassino à Lilibeo necāpi, et la persona sua rimase p alcuno di à Siracusa per spacciar lamanzo delle nauì, & per aspettare gli frumenti che à Siracusa siconduceuano delle parti dellisola che sono infra terra. Mentre che queste cose si faceuano e ordinauano da Romani & dal Consolo. Adherbale mandati li prigioni à Carthagine comandato & honorato da cittadini suoi piu che mai ueggiaua cō lanimo se alcuna cosa di suo honore fare potesse. Ilperche sentito laparecchio di Romani estimado che la uia disopra far douessino comisse à Cartalone suo prefetto ilquale era huomo giouane & desideroso di gloria che nauicasse in quelle parti dellisola donde li Romani passar credeua, dādo le nauì armate assai & ben guernite di genti. Cartalone adunque col nauilio suo partì da Trapani in su la prima sera, & senza essere sentito ò aspettato giunse à Lilibeo et disubito assalto le nauì romane cherano nel porto. Affrettandosi dipigliare & dardere, ma li Romani che erano deputati alla guardia delle nauì subito corsero alla difesa,

Et trasseri gente de campi che erano dintorno alla terra  
 Et cominciouesi grandissima zuffa Et romore. Imilcon  
 ilqual era capitano dentro nella terra sentendo il rumo-  
 re Et lassalimento fatto da suoi contra le nauì di Romani  
 subito se armare sue brigate Et aperta la porta con gran-  
 de ardore Et tumulto assalto li capi di Romani, per que-  
 sto modo nel porto Et intorno la terra sicomincio asprissi-  
 ma battaglia, Et per le tenebre Et per le grida era mi-  
 rabile tumulto. Basto la zuffa da le sei ore dinotte per insi-  
 no allaurora, fatto di Cartalone s'ritrasse, Et menonne al-  
 cune nauì di Romani, Et alcune na fondo Et arse, laman-  
 zo con molte ferite date è riceuute, furono difese quella not-  
 te da Romani, Et anchora intorno alla terra uinsono la  
 pugna, Et per forza rimasono Imilcon et li suoi dentro al-  
 la porta. Partito Cartalone da Lilibeo nauico uersò Hera-  
 clia, Et essendo in quel lito hebbe sentore delle nauì Ro-  
 mane lequali ueniuaano. Queste erano q̄lle nauì che il con-  
 solo haueua mandato in anzi come dicemo disopra. Car-  
 talone sentito loro aduenimento messo in ordine sue nauì  
 ando aritrouarle. Li Romani sentendo la uenuta di nimici  
 non li parendo essere atti à resistere pche il forte erano na-  
 uì di carico si ridussero allito, entrando sotto certi scogli al-  
 ti donde si difendeuano in modo che li Carthaginiensi non  
 li poterono prendere. Vedèdo Cartalone la difesa de Ro-  
 mani, Et non uedendo poter gli hauere per forza, si pose  
 con le nauì sue non molte dilungo da quel luogo. Siche li  
 Romani non poteuano partire da quelli scogli senza peri-  
 colo d'essere presi, Et per questo sistettero alcuni di guar-  
 dati Et quasi assediati da Cartalone. Stando in questa for-  
 ma soprauenne il solo collanazo delle nauì, po ch' spaccia

to le facende, à Siracusa fero messo in uiaaggio, et haueua  
 gia uolto il Promontorio di Pachinno, et nauigaua press  
 so al lito tenendo suo camino uerso Heraclia & niente sa  
 pena dil caso de suoi, ne che linimici fussino in quelli luor  
 ghi. Cartalone sentito la uenuta del Consolo non li pare  
 ua dassettarlo quini doue era, accio che le due armate de  
 Romani non li fussero adosso in uno medesimo tempo. Et  
 per questo rispetto si leuo e nauigo contra il consolo con  
 animo dassettarlo nella prima giunta, & di prendere  
 battaglia. Il Consolo comun che uide uenire linimici con  
 molte nauì & con grande baldanza non si riputando pa  
 ri, per haure diuisa larmata sua delibero per lo meglio nō  
 si mettere alla fortuna di battaglia, & perche fuggire nō  
 poteua per la propinquita de nimici, se ascendere li suoi  
 in sullito in luoghi aspri e pericolosi. Cartalone uedendo  
 nō potere pigliare le nauì p lassprezza delluogo, si tiro in  
 dietro & pose si in mezzo tra li due nauilij di Ro. guardā  
 doli che niuno potesse portare. Stato cosi alquanti giorni  
 si leuo tempesta, laquale cognoscendo li marinari experti,  
 & usi in quelli luoghi confortaro Cartalone che si leua  
 se con suo nauilio & passasse la punta di Pachinno se sal  
 uare si uoleua, & cosi fece & saluossi. Ma le nauì di Ro  
 mani sopra giunte in quelli luoghi importuosi et aspri tut  
 te furono rotte & guaste dalla tempesta intanto che disi  
 grande numero di nauì niente rimase che mai piu opera  
 re si potesse. Fu il numero delle nauì rotte centouenti nauì  
 da cōbattere et ottocēto nauì da carco ò piu. Per q̄sti tanti  
 dāni adiuēne li Carthagi. della guerra lōgamente haue  
 re il meglio, po che li Romani prima uinti & rotti à Tra  
 pani, & poi per questa tempesta perduto il secondo pro  
 uedimento



medimento de nauili, per disperatione et tedio al tutto abbandonato il mare, et dalla parte di terra stauano li campi loro in grandissima difficulta di uettouaglia, per hauer perduto il frumento è le nauì, & leuata la faculta da potersi fornire, sicche dal presente mancamento & dal futuro terrore erano oppressi, & à Roma gli animi del senato & del popolo erano forte inuiliati per tante sciagure in brieve tempo soprauenute. Voto al tutto lerario per le grandissime spese della guerra, & le sustantie di ciascuno cittadino in particularita uenute al poco. Il Consolo perdute le nauì per terra nando à Lilibeo, & quindi dalla parte di terra quanto meglio poteva per sostenimento del campo si studiava di hauer uettouaglia, ne molto tempo poi sentendosi in odio & infamia de suoi cittadini per le nauì perdute cercaua di fare alcuna cosa per raquistare suo honore, & uenne gli fatto per tal cagione di mettere li Romani in nuoua impresa piena di grandissimi trauagli & affanni. In questo modo Herice è uno monte nell'isola di Sicilia altissimo sopra tutti gli altri excetto il monte chiamato Etna. Surge questo monte Herice sopra lmare da quella parte dell'isola che guarda uerso Italia, & è il sito suo presso à Trapani dalla parte che uolta uerso Palermo, ne la sommita desso monte era uno tempio di uenere richissimo & bellissimo, et non molto difotto dal tempio era una terra chiamata Herice posta in luogo fortissimo di sito. Il Consolo adunque per uia di trattato prese questa terra, et occupo il tempio di Venere posto nella cima del monte, & una bastia fece difotto dalla terra apie del monte, & forniti li luoghi di sua gente incomincio da quella parte asprissima guerra, dalla quale nacquero uarij casi et tra

magli come di sotto apparira. Li Carthaginesi sentèdo es-  
 sere preso Herice da Romani deliberaro con maggior fur-  
 za uenire a ripari. Et per questa cagione messo in punto  
 nuouo nauilio et nuouo exercito mandato à quelli luoghi  
 Amilcare chiamato Barca huomo di grandissimo animo  
 et di singulare scientia ne fatti di guerra. Fu questo Amil-  
 care padre di Annibale, ilquale poi nell'altra guerra pas-  
 so in Italia. Amilcare adunque mandato allhora da Car-  
 thaginesi di primo uolo con le sue nauì pose in Italia, ar-  
 dendo & turbando tutta la marina, & poi ritratosi  
 in Sicilia si pose col suo nauilio intra Palermo & Herice  
 eleggendo luogo atissimo per sua stanza. Questo è luogo  
 per natura forte, & atorno atorno munito di ripe altissi-  
 me & gira circa miglia dodici, quasi tutto piano, saluo  
 che nel mezo ha uino monte rileuato, ilquale tiene luogo  
 di rocca & di uelletta. Tre uie ha sole donde uisi puo ire  
 due da terra, & una da mare, & ha stanza per le nauì  
 assai atta & abbodante dacqua dolce. In questo luogo  
 postosi Amilcar si fortifico da ogni banda, & le nauì tene-  
 ua nel porto tempestando per terra & per mare li Roma-  
 ni & loro seguaci. Per laqualcosa adiuene che quelli che  
 haueuano occupato Herice rimasero come assediati, hauè-  
 do dall'una parte Trapani, & dall'altra parte Amilca-  
 re. Questo assedio basto circa à tre anni, & acqstoui Amil-  
 car tanta fama che niuno altro capitano di sua eta l'ebbe  
 maggiore. Ne era in quelli tempi cosa piu terribile au-  
 dire che il nome di Amilcare. Costui spesse uolta fatto mō-  
 tare gli suoi nelle nauì disubito scorreua per liliti di Ita-  
 lia, rubando & ardendo tutte le regioni maritime. Et  
 era tanto il terrore che n'haueuano le genti che niuno ar-

diua presso allito far dimora. Dall'altra parte spesse volte p  
 terra condotto l'exercito contra Palermo & gli altri amici  
 de' Romani incredibili danni alloro inferua. Queste cose  
 si faceuano dallui con tanta prestezza & si spesso che pa  
 reua in uno medesimo tempo essere per terra & per mare  
 assediare Herice et isienne con lo assedio in tutti altri luo  
 ghi essere presente, li Romani haueuano ch' fare assai, po ch'  
 guardare le marine di Italia erano costretti, & tenere  
 gente à Palermo, & nellaltre terre per difesa di quel  
 le, & ne campi à Lilibeo bisognaua grande exercito, &  
 anchora ad herice et nelle bastie bisognaua molta gente per  
 guardar quelli luoghi. Siche pieni erano d'affanni, et doc  
 cupationi grandissime. Dicemo di sopra che la terra presa  
 dal Consolo era nel monte & che il Consolo quando la  
 prese asforzo il tempio di Venere, & faceualo guardare  
 à sue genti, & che di sotto dalla terra asforzato haueua  
 unaltro luogo per la uia che ua à Trapani. Amilcare  
 adunque stando accampo tra Herice & Palermo & in  
 festando per mare & per terra, finalmente adingano p se  
 la città Hericina posta nel monte. Per laqualcosa adiuen  
 ne che li Romani liquali erano alla guardia della sommi  
 ta del monte nel luogo foraticato rimasero ischiusi è asse  
 diati, & simile quelli che erano nell' uogo asforzato disot  
 to alla terra sitrouauano in mezzo tra Trapani et la terra  
 p'sa, siche loro anchora erano exchiusi da suoi et assediati  
 da nimici, et Versauice la città Hericina p'sa da Amilcar  
 ueniua a essere assediata. Hauendo li Romani sopra capo  
 che teneuano la somita del mote, & gli altri di sotto posti  
 tra loro & Trapani, per laqualcosa nasceua mirabile dif  
 ficulta et cōfusione dall'una parte et dall'altra ch' ciascuno

diloro assediavano & erano assediati, & era tanta la guerra & la pertinacia de militi che sofferiuano ogni difficulta per non parere dimeno uirtu che gli aduersarij. Zuffe ue rono ogni di alcontinuo, pero che li luoghi erano molto propinqui, & gli animi ardeuano di desiderio di combattere, ne era generatione alcuna di pericolo che quini non fusse. Finalmente quini erano riuolti gli occhi & le menti de Romani e de Carthaginesi subministrando proutamente ciascuno aiuto à suoi per ottenere la pugna. La uetta uaglia uenina di Amilcar per mare, ilquale era libero di Carthaginesi, perche come detto è disopra il Popolo Romano al tutto abbandonato haueua il mare & ogni suo sforzo faccua per terra, doue pensaua potere auanzare gli nimici. Ma tanto era la uirtu di Amilcare che anchora per terra li Carthaginesi erano pari o etiamdio superiori alla forza di Romani, pero che Amilcar gia piu uolte andado con giusto & manifesto exercito insino presso alle mura di Palermo campegiato haueua, & uenendo lo exercito de Romani in aiuto à quelli di Palermo niente haueua ceduto, ma fattosi piu auanti, & appressato il campo suo ad quel di Romani, & gia piu uolte alle mani con loro era uenuto, & non punto schifato la fortuna del combattere. Vero è che ad extremo experimento di uincita o perdita non sera peruenuto, dellaqualcosa era cagione gli propinqui riceti de l'una parte & dell'altra, & la subita conuocatione & remissione de gli aiuti ne luoghi che per forza shaueuano à guardare. Andado adunque la guerra per la lunga & non lasciando Amilcare alcuna posa à Romani ne per terra ne per mare & Italia insieme con Sicilia in se stando constretti li Romani da ira & da uer-

gogna deliberaro da capo rifare nauì & fare sforzo per mare, non uedendo fine alcuno della guerra se questo provvedimento non si faceua. Et perche a fare le nauì bisognaua pecunia assai & lo erario ò uoglian dire la camera del comune era al tutto uota, fu deliberato che piu cittadini insieme accozzati còcorressino alla spesa d'una nauè, di farla di nuouo & darmarla & di mantenerla. Questo fu ordinato secondo le sustantie di ciascuno, accio che la priuata spesa de cittadini supplisse il subito bisogno della republica. Il numero delle nauì nuouamente fatte fu nauì dugento tutte quinqueremi, la ferma dello edificare presero da quella nauè Rodia ch' fu presa à Lilibeo come di sopra mostramo; perche adcelerita essere pareua quella forma molto adatta. Quando le nauì furono armate et in punto Caio Luttatio Catulo Consolo di comandamento del popolo Romano passo in Sicilia, la libera possessione del mare hauuta già piu anni da Carthaginefi gli hauea fatti tra Icurati & pigri ne prouedimenti di nauili, ne pensauano li Romani per alcuno tempo mai simpacciassero piu ne fatti maritimi. Et tanto era questa opinione ferma negli animi di Carthaginefi che achè diceua li Romani rifanno nauì & mettonsi in punto per mare non uì prestauano fede. Aiutaua anchora la pigritia loro il mancanza della pecunia. Pero che non meno à Carthagine che à Roma per la lùgha guerra ogni sustanza era mancata, diche prima giunse in Sicilia il nauilio de Romani che per li Carthaginefi sicredesse. Adunque Luttatio Catulo Consolo poi che con lo grande & bello nauilio nelle parti di Sicilia soprauenne tutte le nauì di Carthaginefi abbandonati quelli lià in Africa s'irritassero. Catulo diue



nuto signor del mare in quelle parti uedendo uoto il por-  
 to di Trapani, il quale insino à quel tempo li Carthagi-  
 nesi sempre diligentissimamēte haueuan guardato, entro  
 nel porto con le sue nauì. Et diquindi sceso interra assedio  
 la città di Trapani, dandoui fiere & aspre battaglie, &  
 ordinandoui piu edificij & machine dintorno per gitta-  
 re le mura in terra. Et in q̄sto medesimo tēpo faceua guar-  
 dar il mare che uetouaglia alcuna non potesse uenire ad  
 Amilcar, tenendo per questa cagione al continuo nauì spe-  
 culatorie nelisole che sono intra Carthagine & Cicalia,  
 laltre nauì faceua continuamente exercitare. Sicche ne q̄lli  
 daremi, negli altri che in quelle fussino stessero ociosi. Con  
 questa diligentia li fece presti experti & patienti delle fatiche  
 che & de pericoli, in tanto che pieni di speranza & di  
 buono animo desiderauano battaglia, & non temuano  
 de nimici. Li Carthaginesi sentito la uenuta del Consolo  
 & inteso lassedio di Trapani presero grandissimo spauē-  
 to. Ma quello che piu gli daua da pensare era il pericolo  
 di Amilcar & di sue geniti. Ilquale implicato in luoghi  
 difficili, & parte assediante et parte assediato non daltrō  
 de che dal mare poteua hanere uetouaglia. Et essendo il  
 mare in podesta de nimici et tagliato altutto la uia segui-  
 taua Amilcare per fame con le sua brigata al tutto douere  
 perire. Adunque per obuiare à questi inconuenienti con-  
 prestezza misero in punto nuouo exercito et uetouaglia  
 assai, & messili in naue li mandarono affoccorrere Amil-  
 care sotto il capitanoato di Annone Carthaginese. Comā-  
 dando che quāto fusse possibile schifassino diuenire à bat-  
 taglia, prima che à Amilcar fussero diuenuti. Ma quādo  
 la fussero & haueffero scarco la uetouaglia allhora prē-



deſſero Amilcare è ſua brigata nelle nauì, & andaffero  
 à ritrouare gli nimici, & apprendere bartaglia. Annone  
 adunque partito da Carthagine nauigo à una iſola chia  
 mata Geroneſſa, & diquindi naſcoſamente penſaua ad  
 Amilcare nauigare. Ma il Conſolo come colui che cōdili  
 gētia ſempre haueua tenute le nauì ſpeculatorie per quel  
 li luoghi ſi toſto come qui arriuo Annone, & ſuo nauilio  
 ne fu auifaſto. Diche ſubito ſe montare in nauē ſue genti et  
 con tutto lo ſtuolo ſi fe incontra à nimici & fermoffi à  
 un'altra iſola, laquale non è molto dilunge da Lilibeo et  
 comando à ſua gente che per l'altro di finetteſſe in punto  
 à combattere animandoli & confortandoli con ſua ora  
 tione. L'altra matina in ſu leuar del ſole come penſato  
 haueua uidde uenire gli nimici con tutto lor nauilio bene  
 aſſettati & bene in punto, & molto gli aiutaua il tem  
 po, pero chel mare era groſſo, et il uento feriuà contra la  
 faccia di Romani & in poppa à Carthagineſi. La qual  
 coſa uedendo il Conſolo da prima inuili fortemente, et di  
 libero di non combattere. Ma poi conſiderando che le nau  
 i de nimici erano cariche edifaſatte abattaglia, & ſe  
 ſcaricar le laſciaſſe poi con quelle medefime leggieri et ue  
 loci arebbe a combattere & contra laudacia di Amilcar  
 che niente in quello tempo era di maggiore ſpauēto, per  
 tutte queſte ragioni delibero non oſtante il mare groſſo,  
 & il uento contrario uenire abattaglia, & preſo queſto  
 partito ſi moſſe con le nauì ſue, & feſſi incōtra à Cartha  
 gineſi. Annone per lo buono uento con le uele alte nauiga  
 ua. Ma poi che uidde gli Romani metterſi in mezo di  
 ſuo camino ſe mettere giu le uele et apparecchioſſi abata  
 taglia, & poi che fu in punto uēne l'una parte et l'altra

alle mani vigorosamente, nelqual luogo come era al uer-  
 to contraria disposizione di quello che fu nella battaglia  
 di Trapani così la cosa hebbe contrario effetto. Pero che li  
 Romani haueuano le navi ueloci & preste & senza nis-  
 suno incarco che ad impedire le hauesse. La turba de re-  
 migatori era esercitata et pronta, combattitori ualentissi-  
 mi & eletti, la disposizione de Carthaginiensi era tutto per  
 lo contrario. Però che le navi loro erano cariche et gra-  
 ui & disadatte à combattere. Et la turba d'arremi noua  
 & poco esercitata, & pur allhor a messa in naue per bi-  
 sogno et infretta. Li combattitori anchora erano nuoui et  
 raccolti per lo presente bisogno dogni generatione di ge-  
 te. Per laqual cosa adiuenne che uenuti abattaglia li Ro-  
 mani di gran lunga furono uincitori. In questa battaglia  
 nauicinquanta di Carthaginiensi furono affondate & rotte  
 da Romani, & settanta ne furono prese, & niuna ne sa-  
 ria scampata se non fusse la subita mutatione del uento che  
 si rosto come li Carthaginiensi furono rotti si riuolse per lo cō-  
 trario & die loro aiuto al fuggire. Annone con lo auan-  
 zo delle navi che scamparo si ridusse all'isola della Gero-  
 nessa, onde partì serano la mattina. Il Consolo hauuta  
 la uittoria si ridusse nel porto di Lilibeo, et quini dati pre-  
 mij à coloro che ualenti huomini erano stati nella batta-  
 glia & molto lodato li suoi combattitori con diligentia  
 attendeua à quello che restaua a fare. Li Carthaginiensi sen-  
 tito la perdita di loro nauilio furono in grandissima an-  
 sietà d'animo, & ben che desiderassero fare riparo niente  
 dimeno tutte le uie pareuano loro scarse, non hauendo nau-  
 ni in punto ne gente, mancando anchora la pecunia in  
 comune & in particularita di cittadini per la lunga

guerra consumata. A spettare tempo & indugiare non si poteuano per rispetto d'Amilcare & di suo exercito, il quale neleuare di Sicilia poteuano per difetto delle nauine fornirlo di uettonaglia. Et daltra parte lasciare perire un tale capitano et tale exercito pareua troppo grandissimo mancamento. Restaua loro il dimandare pace. Alla quale discendendo tutti non tanto da uolonta quanto da necessita constretti parue loro dirinettere in Amilcar tutta la deliberatione. Fatto adunque il decreto publico, per loquale in arbitrio et podesta d'Amilcar firinetteua il poter far pace intra li Romani & li Carthaginesi se allui pareffe & mandatoli questo cotal decreto. Amilcare riceuuto quello se come ualente & sauiuo capitano. Pero che il sauiuo capitano debba cognoscere il tempo da uincere, & il tempo da chinare le spalle. Certo Amilcare mentre che fu tempo & speranza di douere uincere si porto ualentississimamente & con grande animo niente lasciando afarre per acquistare uittoria. Ma poi che uide le cose ridotte in luogo che una speranza ragionuole gli restaua con patientia & modestia chinato le spalle non si reputo a uergogna mandare ambasciadori al Consolo & chiederli pace. Il Consolo anchora che era huomo ualentissimo huomanamente accetto la imbasciata & molto uolentieri uene alla pace sapendo gli affanni & le fatiche di suoi cittadini disfatti & anichilati per la lunga guerra, & cosi finalmente s'accordaro Amilcare capitano di Carthaginesi & Luttatio Catulo Consolo di Romani di far pace, con li patati & modi infra scritti, cioe che li Carthaginesi douessino lasciare liberamente la Sicilia a Romani, et trarre fuora dell'isola ogni lor gente, che tutti li prigioni douesse

to lasciare & rendere, che tutti coloro che fuggiti fusse-  
 ro da Romani & in à Carthaginesi douessero rimettere  
 nelle mani di Romani, & che oltre tutte queste cose gli  
 Carthaginesi douessero pagare al Popolo Romano du  
 gentodue migliaia di talenti à tempo di uenti anni. Que  
 sti patii et conditioni mandati à Roma il popolo non uol  
 se ratificarli. Ma elesse dieci cittadini liquali mando in Ci  
 cilia, dandoli potestà di potere consentirli faccendo prima  
 sperientia di uantaggiare li patii quanto poteuano. Costo  
 ro adunque uenuti in Cicilia trattando da capo gli patii  
 & le conditioni della pace finalmente la concludono cō  
 questa giunta. Che doue li Carthaginesi prometteuano  
 lasciare Cicilia liberamente & ritrarre di quella ogni lo  
 ro gente, anchora così promettesse lasciare tutte li solette  
 che sono in mezo tra Cicilia & Italia. Et doue si diceua  
 che gli Carthaginesi paghassero du gentodue migliaia di  
 talenti in uenti anni uisagiunsero duomilia talenti piu.  
 Et scemossi il tempo riducendolo adieci anni. Et in questo  
 modo si fe la pace, et pose si fine alla prima guerra de Ro  
 mani & di Carthaginesi, fu fatta questa pace nel uiges  
 simo quarto anno, poi che la guerra era cominciata, & co  
 me fu lunga nel tempo così fu grandissima & fortissi  
 ma, ne si ricorda mai guerra maggiore essere stata in mar  
 re. Considerato che uis tal battaglia, nellaquale si troua  
 ro à combattere settecento nauì, & unaltra, nellaquale  
 combatterono piu di cinquecento. Perderono in questa  
 guerra gli Romani fra rotte & prese in uarij luoghi nau  
 i da combattere piu che settecento senza le nauì honera  
 rie, cioe di carico, che fu numero incredibile. Et li Cartha  
 ginesi perderono in questa guerra nauì da combattere piu

de cinquecento. Per la qual cosa adiuuente che ualenti huomini  
 Greci liquali solenano fare grande stima delle armate di Demetrio,  
 & d'Antigono & de fatti di mare che furono tra gli Ateniesi  
 & li Lacedemonij & di loro nauilij meritamante per comparatione  
 di questa guerra gli cominciaro à stimare poco. Pero che pareua  
 loro questi fatti che furono tra gli Carthaginesi & Romani essere  
 stati si grandi che passauano di grande lunghezza la grandezza  
 di quelli che prima erano stimati grandissimi. Ma chi uorra  
 considerare la differenza che è intra le galee triremi, lequali  
 usauano li Greci & le quinqueremi lequali usaua il popolo  
 Romano & il carthaginese, uie più prederà admiratione,  
 et di grandissima lunghezza trouera che in questa guerra  
 che mai più al presente al presente un tempo con forza  
 pari in mare non fu guerteggiato.

DE BELLO PVNICO LIBRO TER  
ZO COMPOSTO DA MISSER LEO  
NARDO ARETINO IN LATI  
NO VOLGARIZATO POI  
DA VNO SVO  
AMICO.

**F**INITA la prima guerra pvnica, la quale uentiquattro anni continuò per terra & per mare essere bastata dimostriamo quasi simili casi et pericoli all'uno & all'altro popolo di nouo soprauennero. Pero che li Carthaginesi incontinente doppo la pace Romana furono assaliti & oppressati dalla guerra de' suoi proprij soldati. Nelaqual guerra tre anni continui stettero con sommo pericolo di perdere la città la uita & la liberta loro, & simile al Popolo Romano doppo la pace soprauenna la guerra de' Galli, con non dissimili pericoli & affanni. Diremo adunque le cagioni & le persecutioni di ciascuna. Accio che à nostri huomini latini diamo notizia & cognitione anchora di quelle. Amilcar poiche hebbe ferma la pace con li Romani leuo le brigate sue dal Herice come promesso hauea, et per terra pacificamente le condusse à Lilibeo. Et quando fu giunto à Lilibeo, si spoglio dogni auctorita publica, & come huomo priuato, & senza alcuno segno o pompa si



torno à Carthagine, & lascio lo exercito sotto la cura di Gisgone Carthaginese, che quando uenissero li nauili uì mettesse su' gli huomini dello exercito & mandasseli in Africa. Gisgone si come huomo proueduto & saggio estimaua troppo bene che se tutto l'exercito che si leuaua di Sicilia si mandasse in uno medesimo tempo à Carthagine pericolo grandissimo nepoteua risultare. Pero che q̄le gente haueuano hauere gran quantita di pecunia da Carthaginesi, & erano li forte soldati & forestieri huomini rubatori & di mala ragione. Di che per questo rispetto proueduto fu da Gisgone dimandar gli spezzati et in piu uolte, & scrisse à Carthagine aduisandoli del pericolo, & confortando che spacciassero quelli che mandati haueua prima che gli altri sopra giugnessero. Li Carthaginesi come adueniene ne popoli parte per neglignetia parte per difficulta di pecunia à niente prouedeuano. Anzi per dare dilatione diceuano à quelli che prima erano giunti, & dimandauan lor soldi che hauessero patientia in fino a tanto che tutte le brigati fussero uenute, & che allhor si prenderebbe forma di fare contento ogni huomo. Stando adunque queste genti in Carthagine & tutto di crescendo si comincio nella terra a fare moltissimi malificij di furti di rubarie domicidij, ne solamente à tempo di notte, ma di bel di chiaro. Per laqual cosa li Carthaginesi uolendo prouedere trassero questa moltitudine della citta di Carthagine, & mandaronla in una terra che si chiama Sicca. Ac cio che quini aspettassero la uenuta de laltre brigate. Et dieder loro alcune pecunie ben che poche, perche uiuere potessero in questo mezzo tempo. Andate queste genti à Sicca come quini furono con maggiore licentia, & con molto

meno riguardo cominciaro à far male, ne era alcuna generatione di scelerita che per loro non si facesse. Finalmente poi che uenute furono tutte le genti di Sicilia, & adunate insieme cominciaro molto piu superbamete che prima adimandare iloro soldi, & la ragione di quello doue uano hauere si faceuano essi niedesimi allor modo, dimandando molto maggior quantita. Erano qste genti piu che uentimigliaia dhuomini, tutti soldati di diuerse nationi, parte Hispagnuoli, parte Gallici, parte Italiani, pte Greci, parte Mori, parte Numidi. Erani anchora fuggiti et transfuge in grandissimo numero. Li Carthaginesi poi che uiti erano giunti à Sicca uimandaro Annone che in quel tempo era pretore, per trattare con essi di loro soldi, et prederè alcuna uia al pagamento. Ilquale poi che parlo con loro alleggando la pouerta della republica & pregando che allor piacesse prederè alcuno staglo di loro di manda, subito comun che intesero queste parole sileuaro a furia, & presono larmi, & usciti di Sicca ne uennero cò grande tumulto contra à Carthagine, & posersi acampo presso à Tunisi, laquale citta è dilunge da Carthagine non piu che miglia quin dici. Li Carthaginesi piu & piu ambasciate mandaro à queste loro genti, & con dolci parole si sforzauano mitigarli Ma nello exercito poteuano piu quelli che erano pessimi & seditiosi, & non lasciavano prendere accordo. Capi della seditione erano due Spendio & Matho, de quali spendio era Italiano delle contrade di campagna, & militando in Sicilia con li Romani senera fuggito, & trapassato dalla parte di Carthaginesi, & poi con loro continuamente haueua militato. Matho era delle contrade di Africa. Questi erano due huor

mini pericolosi & ualenti, & induceuali à fare scando-  
 lo & brigha, il sospetto che ciascuno di loro haueua di  
 non essere punito, Imperò che Spendio era transfuga, et  
 temea non essere dato nelle mani de Romani secondo li  
 patii della pace, & per questa paura seditioni et brighe  
 cercaua. Similmente Matho per malificij auanti com-  
 messi temea la punitiõne se à concordia siuenisse. Per  
 opera di questi due huomini rotta ogni concordia, final-  
 mente à gli ambasciadori de Carthaginesi che erano ue-  
 nuti nel campo per fare accordo furono messe le mani  
 adosso & ritenuti prigioni, & uennesi al tutto arotta-  
 ra & guerra manifesta. Adunque Spendio & Matho  
 creati da lexercito capitani, subito mandaro à popoli di  
 Africa sottoposti à Carthaginesi inuitandoli & prouoc-  
 andoli à liberta. Dimostrando che hora haueuano il tem-  
 po & il modo di leuarsi di sul collo il giogho della auara  
 & crudel signoria di Carthaginesi, ne fu alcuna dimor-  
 ra in essi popoli, che subito da seruiti à liberta uolentieri  
 ritornando quasi tutti sribellarono da Carthaginesi, &  
 accostaronsi con quelli del campo. Li Carthaginesi in  
 uno inedesimo tempo si trouauano in moltissime dif-  
 ficulta. Pero che ne genti alcune haueuano, ne il popolo  
 loro era atto à darne per essere consueto fare le guerre  
 con huomini forestieri & soldati. Condurre genti di  
 nuouo non poteuano con tanta prestezza che alloro bi-  
 sogni & pericoli fusse à bastanza. Tutte le entrate della  
 republica prouenire solcuano de tributi delle citta &  
 terre che signoreggiuano in Africa. Lequali allho-  
 ra ribellate ogni facultà de tributi haueuano taglia-  
 to & rimosso. Erano queste chose tanto piu grani,

quanto fuori dogni loro speranza erano soprauenute, po-  
 che afaticati & lassi per la lunga & difficil guerra de  
 Romani con tutto loro desiderio serono riuolti alla pace,  
 cercando refrigerio & quiete di tanti longissimi affanni  
 ma tutto il contratio di questo loro pensiero uedeuano es-  
 sere scaduto, pero cho nuona guerra di subito era nata  
 uie piu pericolosa & acerba che quella de Romani. Ne la  
 laquale non della possessione di Cialia ne della gloria et  
 signoria del mare sicontendeva, ma della uita & del san-  
 gue di ciascuno. Riuolto contra loro il proprio exercito  
 uoto lerario publico ribellate le citta sottoposte ogni cosa  
 piena di spauento & di desperatione si dimostraua. Allho  
 rariguardarsi in torno & gli errori passati ricognoscere  
 erano costretti, danando illoro poco prouedimento che  
 tanto numero di gente finita la guerra, insienù accozarsi  
 haussero permesso, che alloro sotto posti con troppa super-  
 bia & amariua haessero signoreggiato, che per le ingurie  
 di loro uficiali nolli castigando haessero la cosa lasciato  
 trascorrere in modo che in odio erano à tutti li loro subi-  
 etti, pero che nel uero questa fu la cagione della rebellio-  
 ne de popoli sotto posti. Liguale con tanta auidita si rebel-  
 laro che infra pochi di molte migliaia dhuomini man-  
 daro ne campi di Spendio & di Matho, alla morte et dis-  
 facimento di Carthaginesi. Crescendo adunque la moltitu-  
 dine dello exercito Spendio & Matho capitani partite  
 tralloro le brigate ne seron due campi, & luno di loro si  
 pose per assedio alla citta de Uica, & laltro si pose alla  
 citta de Hippona, perche queste due citta non serano ri-  
 bellate da Carthaginesi. Rimase anchora unaltro capo  
 presso à Tunisi, quasi in quel medesimo luogo doue dal  
 principio

principio seran posti. Per lequali cose aduenne che li Carthaginesi al tutto rimasero come assediati, dalla parte di terra. Carthagine come disopra mostriamo è posta in su una punta che si stende in mare, & disopra da la città uerso terra ferma sono stagni & paludi, liquali congiungono con uno deliti del mare, & entrano alquanto fra terra. Et insu questi stagni è la città di Tunisi, ne è molto spatio di distantia da essa città di Tunisi all'altro lito del mare. Li nimici adunque hauendo luno de campi à Tunisi, & l'altro ad Vtica rachiudeuano li Carthaginesi tagliando ogni uia e andamento dalla parte di terra, et quelli del campo da Tunisi spesse uolte didi & di notte ueniuanò infino alle mura di Carthagine con grandissimo terrore & spauento del popolo Carthaginese. In questo medesimo tempo li soldati di Carthaginesi, liquali erano per guardia nell'isola di Sardinia tirati da lexeplo degli altri condottieri similmente fero ribellione, & correndo per l'isola tutt' li cittadini Carthaginesi che in quella erano missero al taglio delle spade, riducendo tutta l'isola à ribellione. Li Carthaginesi con tutto che malissimo pareua loro stare, pur niente di meno presero la difesa, & quando furono un poco rassicurati condotta et scritta gente di nuouo deliberaro soccorrere Vtica. Et per questo fare uimandaro Annone capitano con tutto loro sforzo, il quale uenuto presso ad Vtica combatte con spendio & con sua gente, & per uirtu delli elefanti hebbe uittoria nella prima battaglia, intanto che nimici abbandonato il campo doue serano asforzati si ridussero fuggendo sopra uno colle. Annone si come quello che consueto era guerreggiare contra quelli di Mauritania & di Numidia, liquali quando son rotti fugon due ò tre giornate senza restare cre



dette che ql medesimo facesse spedio et sua gète, & p q̄sto  
 non curādo daltro prouedimento entro la psona sua i v̄ti  
 ca p p̄fortare li cittadini che stati erano assediati, & per  
 prēdere p̄forto et riposo delli affanni sostenuti nella batta  
 glia. Ma Spendio cōe q̄llo che era Italiano et sotto Amil  
 car exercitato nella guerra di Cicilia et auēto spesse uol  
 te in uno medesimo di fuggire et cacciare linimici comuni  
 che senti la psona d Annone esser entrata in v̄tica, et le bri  
 gate sue per parerli hauer uinto star sença guardia subito  
 tornato idietro assalto le brigate d Annone, con tale ipeto  
 che diprima giūta le ruppe, et con grāde occasione p̄seguī  
 tādoli p̄se p̄força li cāpi loro, & hebbe piena uittoria, nel  
 li cāpi p̄si trouo trabochi & māgani et machine et ogni  
 generatione dodificij da cōbattere terre, liquali Annone  
 hauea recati da Carthagine, sicche nō solamēte nō liberati  
 dalassedio erano q̄lli d v̄tica p lo soccorso d Annone, ma  
 piu grādemēte peggiorata la p̄ditiōe loro p le machine  
 quasi cōe i proua recate dalui, et date in mano de nimi  
 ci. Questi errori d Annone fecero che il popolo di Cartha.  
 tutto sriuolse ad Amilcar cōe ad huomo ilquale piu com  
 piutamēte saprebbe li fatti della guerra diriz̄zare & giu  
 dicare. In q̄sta forma dicōsenso di tutta la citta eletto fu A/  
 milcar capitano, dādoli la cura et limpio della guerra, lo  
 exercito allui p̄segnato fu huomini diecimila et elefanti set  
 tāta, linimici di Carthaginesi sentēdo lapparecchiamēto  
 ilquale si faceua à Carthagine & che Amilcar eletto era  
 capitano facēdone maggiore stima che dalcuno altro con  
 piu diligētia che prima fecero loro prouedimēti, & ma  
 xime in pigliare tutti li passi, accio che nō potesse p terra  
 alle parti disopra trapassare. Questo era piu facile pch̄ ui  
 sono luoghi molto aspri & uie cupe & fatte p força.



Adunq; p̄si li colli che soprastāno alle uie, & q̄lli aforza  
 ti guardauono li passi in modo che passare nō uisi poteua  
 & p̄ la pianura che è allato à q̄sti colli corre uno fiume  
 chiamato la Macherā ilquale taglia e diuide quella pianura  
 con ripe altissime et profondo Pelāgo, & un ponte  
 solo che è sopra il fiume uiene à essere dētro à una terra  
 murata che si chiama Gessira, & chi non à la terra non  
 puo passare il pōte. Questa terra era nelle mani de nimici  
 & teneuanni brigate assai p̄ la guardia del passo. Siche  
 ne p̄ li mōti p̄ cagione delle uie strette ne p̄ la pianura p̄  
 cagione dil fiume passar si poteua. An q̄sta difficulta cēdo  
 Amilcar subito agli amici et animici dimostro la uirtu sua  
 & parue à tutti de gno di q̄lla fama eccellētissima, laqua  
 le in Sicilia hauena acq̄stata. Pero che parēdo à ciaschō  
 impossibile il passare p̄ le difficulta sopradette lui niente  
 dimeno con grāde & animo et diu ingegno senādo cō  
 lo exercito suo et posesi insul fiume in q̄lla parte doue met  
 te in mare, facēdo suo auiso che hauēdo il fiume le ripe al  
 te quādo uento traessi contro la bocca dil fiume necessa  
 rio era il fiume tenere in collo et nō mettere tāta acqua in  
 mare che p̄ lo lito passar nō si possa. Stādo adūq; p̄ q̄sta  
 cagione in q̄lli luoghi iluēto aspettato dalui comincio una  
 notte atrare, plaqualcosa Amilcar messo in p̄nto sue gēti  
 comādo che lui se gūitar douessiro & entrato p̄ la foce dil  
 fiume allato al mare, passo dila ageuolmente con li elefan  
 ti & con tutto lo exercito, & la mattina allalba ueduto  
 dila dal fiume parue à tutti cosa miracolosa, perche im  
 possibile si riputaua il potere passare. Erano nella terra  
 chiamata Gessira posta insul fiume come dicemo assai bri  
 ghate de nimici alloggiati quiui & posti per guardia  
 della terra, & per uietare il passo del fiume. Costoro cor

mance sentiro Amilcar esser passato subito usciti di Gessira gli si ferono incontro. Et similmente quelli che assediavano Vtica sentita la passata uennero con grande moltitudine assaltarlo. Amilcare senandana uerso la terra di Gessira, & era quasi nel mezzo della uia, quando uide in uno medesimo tempo dietro à se uenire quelli di Vtica cō moltitudine assai, & dinanzi uide uenire quelli di Gessira. Siche lui e sua gente ueniua à essere in mezzo. Ne restette per tutto questo Amilcare di seguitare suo camino. Et guidaua sua gente ordinata tutta in una schiera lungha, dellaquale prima erano gli elefanti, & dietro à questi seguitauano gli cauallieri. Poi gli huomini apie di leggier re armadura, nellultimo erano li legionarij darmadura graue. Li nimici serano gia ueduti insieme, & composti in uno medesimo tempo dinanzi & di dietro uenire assaltarlo, laqualcosa uedendo Amilcare comando che come alle mani fussero tutte lordine di suo exercito in uno punto con prestezza si riuolgesse. Siche gli elefanti & la caualleria, lequali erano in fronte riuolti insu la mano destra corressino cōtra quelli che ueniua ad assaltare da la parte di dietro. Et li legionarij cherano li seguiti riuolti in su la mano manca corressino contra quelli che ueniua dinanzi. Per laqualcosa adiuenne che dalluna parte & dallatra in uno medesimo tempo ruppe gli nimici. Pero che quelli che ueniua da Gessira uedèdo li elefanti & la caualleria di Amilcare riuolgerfi indietro pensano che fuggissero si disordinaro perseguitando quelli. Et in questo li Legionarij che ueniua dalla coda gli feriro pel fianco & tosto gli ruppero, & simile quelli che ueniua da Vtica correndo dietro à Legionarij furono feriti et rotti dalli elefanti & da cauallieri. In questo modo uinse

Amilcare l'uni & l'altri in uno medesimo tēpo. Et rimasero morti de nimici circa à sei milia. Il resto sene fuggi uerso Vāica parte uerso Ceffira. Amilcare doppo la uittoria seguìto quelli che fuggiuano à Ceffira, & giunto alla terra di subito lapresē. Pero che in tanta paura erano linimici che non presero difesa, ma fuggironsi per lo ponte dalla tra banda del fiume, & per loro scampo s'iridussero à Tunisi. Per la uittoria di Amilcare crebbe assai la reputatione di Carthaginesi, & per questo alcune città & popoli che prima serano ribellati si riuolsero di loro proposito et tornarono ad obedientia. Alcune anchora che stauano pertinaci da esso Amilcare furono combattute & uinte. Et in tanto moltiplico la fama di Amilcare che Spendio cō tutto che hauesse grande exercito si leuo da Vāica, abbandonando l'assedio & diuidendo le sue genti aguardia delle terre. Per laqual cosa adiuenne che gli Carthaginesi della prima disperatione & pericolo in ottima speranza pareuano essere diuenuti. Matho l'altro capitano per questi tēpi era à Hoste intorno à Hippona, et perche speraua in briue pigliare la terra per tutto quello che Amilcare fatto hauesse non sera leuato dall'assedio, & per potere meglio fornire sua intentione cōfortaua Spendio che raccolta insieme sua gēte contra Amilcare capeggiasse. E esso con lettere & ibasciate qlli di Numidia continuamente sollecitaua & pronocaua à mandar gente. Spendio adūque portato da Matho accozzo le sue genti insieme et andonne uerso Amilcar capeggiandoli apetto, ma con uantaggio di luoghi, po che staua ariguardo & nō discendena nel piano, & nō si metteua a fortuna di battaglia pche aspettaua maggior brigate. Stato in qsto modo alquanti di sopra mēnero le genti mandati in suo aiuto di Numidia et Afric.

ca con moltitudine grandissima, per la uenuta delle quali  
 non scilauente discese nel piano, ma anchora attornio et  
 quasi assedio Amilcar con tre capi in modo tale che ipos-  
 sibile pareua che potesse scappare. Stando Amilcar in q̄ste  
 difficulta & picoli la fortuna insieme con la uirtu sua gli  
 die aiuto in q̄sta forma. Era ne capi di spendio uno genti-  
 le huomo di Numidia chiamato Narua, giouane ualoro-  
 so et ardito. Costui hauedo inteso leualētie di Amilcare si  
 cōe q̄llo chera dato alli exercitij militari hauea p̄so amor  
 grādissimo uerso di lui, itanto che era diuenuto cō tutto la  
 nimo fauoreggiatore et partigiano. Veduto adūq; in q̄l  
 tēpo le difficulta & li picoli grādissimi nequali si troua-  
 ua li dispiaceua fortemente, & tirato da lasserione ueni-  
 ne infino presso al capo di nimici, & quādo fu presso al  
 capo fece cēno diuoler plar, fulli mādato subitamēte uno  
 di q̄lli del capo, colquale Narua parlo, & disse essere ue-  
 nuto qui per parlare ad Amilcar, et che haueua adirli co-  
 se dimportanzā, et ptanto che lo p̄gaua ch' degnasse uscī-  
 re in su fossi del capo, po che qui uoleua uenire à fauellar-  
 li. Amilcar in q̄sto tēpo era sopra lo steccato et marauilia-  
 uasi della uenuta di costui & di sua dimāda, finalmente  
 delibero uedere q̄llo che uolesse dire, et uscito de capi uē-  
 ne à parlare con lui. Narua si tosto cōe uidde Amilcare si  
 gitto da cauallo, & solo et senza armi uenuto allui disse,  
 che già buon tēpo portato haueua reuerentiā alle sue uir-  
 tu, & desiderato esserli noto & amico, & che p̄ amore  
 di lui solo haueua p̄so la parte di Carthagineſi, & che al-  
 lhora li pareua tēpo di dimostrargli lamimo suo, p̄che il  
 uedeua in tal difficulta & bisogno che manifesto poteua  
 essere à tutti non per cōmodita disē, ma p̄seruere & aiuta-  
 re lui à q̄sto muouerſi, et ptanto che se Amilcar uoleua el

li passerebbe dallato suo con alquanti cavalieri. Amilcar preso grande p̄sorto pla uenuta del giouane lodatolo gr̄a demete & comendatolo il p̄sorto che allui sen̄a i dugione uenisse, & aggiunse che per lamore che uedeua in lui da hora lo eleggeua p̄ suo genero, et darebbeli una delle figliuole per dona. Et q̄sto in sua p̄sentia giuro di fare. Narua adūq; tornato à suoi laltro di con due milia caualli di Numidi passo dalla parte de Carthaginesi, laqualcosa molto aiuto Amilcar, intanto che mōtato in speranza di libero prēdere battaglia p̄tra Spēdio, et così fece et fūne uincitore in gr̄a p̄te per la uirtu di Narua et di cavalieri che seco hauea menati, liquali ualorofissimamente in q̄lla battaglia siportaro, li morti in questa rotta furono circa diecimilia, li presi furono quattromilia ò piu, & dimostro Amilcare singulare humanita uerso questi presi. Pero che chiamateli alla sua presentia, disse che perdonaua loro tutti li falli passati, & che se Militare uoleuano con lui darebbe loro armi & soldo. Se piu tosto deliberauano par̄re che liberamente daua loro licentia. Questa humanita & liberalita di Amilcare inchino gli animi dimolti & maxime di quelli che sotto lui hauciano militato in Sicilia, et desiderauano gr̄a parte di loro leuarsi da guerra & pacificarsi cō Carthaginesi per le mani sue et apertamente sene parlaua appresso de nimici. Per laqualcosa Spēdio & gli altri caporali sen̄to le parlanze & dubitando che li cavalieri non prendessino la uia dell'accordo maxime ueduto essere data intentione di perdono de falli commessi deliberaro inuolgere la moltitudine in alcuna scelerita, che à tagliare hauesse ogni speranza di rimissione ò di concordia. Et per questo ordinata fu da loro una cosa nefaria & detestanda, con grandissima sagacità, in



questo modo. Gisgone Carthaginese huomo di grande affa-  
 re era preso appresso di costoro, & fu la presura sua in  
 quel tempo che partiti da Sicca uennero contra Carthagi-  
 ne, pero che ragionandosi allhora daccordo lo exercito  
 chiese questo Gisgone. Dicendo che in lui uoleua rimette-  
 re le differentie delistipendij loro, prendendo fede dilui, p-  
 che in Sicilia era stato capitano, & era quello che da Li-  
 libeo gli haueua mandati in Africa. Venuto adunque  
 allhora Gisgone nello exercito richiesto da loro & diman-  
 dato per arbitro comincio à trattare laccordo et ha rebel-  
 li accordati. Ma nellexercito era tanta inconstantia et ua-  
 cillatione che in uno medesimo di simutaua molte uolte  
 proposito & uolonta. Siche statoui alquato, finalmente  
 per opera di spedio et di Matho & daltri sedinosi et ma-  
 ligni fu preso e messo in catena. Et questa fu la cagione  
 che arotura manifesta siuene. Trouandosi adunque Gis-  
 gone preso nello exercito in questi tempi & dubitandosi  
 di caporali che per la benignita di Anulcare lexercito nō  
 si dichinasse à concordia delibero fare morire crudelmen-  
 te Gisgone & gli altri Carthaginesi che presi haueuano.  
 Et per questo fare secretamente ordinarono lettere false et  
 messaggieri fitti & simulati come alloro piacque, & poi  
 fingendo altri bisogni conuocarono tutto lo exercito à parla-  
 mento & cominciaro a proporre & trattare altre cose.  
 Stando il parlamento in questa forma si come ordinato  
 era giunse uno messo in grande fretta con lettere fatte da  
 loro, il messo diceua uenite di Sardigna lesserfi le lettere  
 nel parlamento, dellequali era il tenore che faceffero buo-  
 na guardia di Gisgone & degli altri Carthaginesi che  
 presi erano da loro. Conciosiacoſa che alquanti erano nel-  
 lo exercito che promesso haueuano la liberatione loro à



Carthaginesi, la moltitudine si credette queste lettere esse-  
 re vere & presene turbatione grandissima, & suspitione  
 come era ragioneuole in uno tanto fatto. Allhora Spē-  
 dio quasi come da pericolo imminente commosso leuatosi  
 in pie con oratione somnessa & timida pregho la mol-  
 tudine che per Dion non si lasciasse ingannare dalla fitta  
 & sumlata beniuolentia di Amilcare. Affermando che  
 non furono lasciati li prigioni da lui per fare lor bene,  
 ma per ingannarli sotto questa fitione, et che lasciati nba-  
 nea pochi per prenderli poi tutti, & crudelmente punir-  
 li. Quanta sapariene al fatto di Gisgone considerate disse  
 le difficulta che saranno le uostre, se uno tanto & si ua-  
 lente capitano uilasciarete uscire delle mani. Maxime sa-  
 piendo uoi chelli ue nimico capitale per hauerlo tenuto  
 in catena che non sarebbe mandarlo uia da uoi, ma farlo  
 uenire ptra uoi, & se gli aduiene che uoi da fittè lusinghe  
 indotti uelo lasciate uscire delle mani, et poi cōe è ragio-  
 neuole col pfiglio & con larmi uengha in uostro extermā-  
 no et psecutione' chi sara q̄llo che della uostra stultitia nō  
 si possa far beffe, p̄siderato che colui che tanto auete offe-  
 so uabbiate dato acredere che ui possa essere amico. Men-  
 tre che Spēdio parlaua allexercito, et ecco uno altro mes-  
 so con lettere per lo simile modo false & cōposte. Il messo  
 diceua uenire da Twnisi, furono p̄se le lettere & publica-  
 mēte lette, et erano quasi duno medesimo effetto con q̄lle  
 diprima che Gisgone doueua essere reduto à Carthagine  
 si p̄trdaimēto che era nello exercito. Allhora Attarico ca-  
 porale de Galli, ilquale doppo spendio & Matho era  
 il piu principale et tuto sapena si leuo in pie & parlādo  
 allexercito disse che solamēte una uia discāpo & disalu-  
 te gli pareua uedere, & q̄sta era se ogni sperāza laquale

in Amilcare & ne Carthaginesi haueuano al tutto si ta-  
 gliasse, pero che qualunq; di loro speranza alcuna haues-  
 se negli aduersarij q̄sto cotale non poteua essere fedele cō-  
 pagno nella guerra. Per laqual cosa à q̄lli soli si doue acer-  
 dere & à q̄lli soli p̄stare lorecchie liquali piu acerbissima  
 mēte p̄tra li Carthaginesi p̄stigliaffino, et q̄lli che faceffero  
 il p̄trario in luogo di traditori & dinimici doueuanò es-  
 sere reputati. Doppo q̄ste parole, & simili disse la senten-  
 tia sua, laquale era in effetto, che Gisgone et gli altri Car-  
 thagin. liq̄li erano p̄si nello exercito douessero pria essere  
 cō acerbissimi tormēti lacerati, et poi dati alla morte. Era  
 questo Attarico il piu eloquente che fuissetra q̄lli maggio-  
 ri, po che p̄ la lunga militia sapeua ottimamente parlare  
 nella lingua punica, & il piu dell exercito q̄lla lingua in-  
 tendeuà, la sententia crudele subito fu approuata da ciascu-  
 no ferocissimo dello exercito. Et se alcuni erano aquali di  
 spiacesse non ardiuano p̄tradire, accio che nō uenissimo in  
 suspitione di tradimēto cōe diceuano le lettere, furono ni-  
 ente dimeno alquanti, liquali lodata la sententia di Attari-  
 co, p̄sentiuano la morte & leuauano li tormenti, maxime  
 nella p̄sona di Gisgone, huomo di t̄ta dignita. Ma q̄sti co-  
 tali con minaccie de sedinofi & con le pietre gittate dalla  
 moltitudine p̄stretti furono scendere de luoghi donde par-  
 lauano & schifare il piccolo di loro medesimi, finalmente  
 con mirabile temerita & furore fu cōsentita & approua-  
 ta la crudelissima sententia di Attarico. Et senza alcuno  
 indugio con q̄lla medesima temerita & furore p̄sero Gis-  
 gone & gli altri Carthaginesi, et menati gli alquato fuo-  
 ra degli scaccati del capo conuinciando dalla p̄sona di Gis-  
 gone à ciascuno le mani il naso lorecchie tagliaro, ne las-  
 ciado mēbro alcuno che non lacerassero, finalmente rotò

te à tutti le gäbe gligittaro anchor uiuenti in una fissa. Il nũero de cittadini Carthaginesi cõsi miserabilmete stratiati fu circa secento, & per decreto dello exercito ordinato che quanti uenisse loro alle mani con simile supplicio fussero stratiati & morti. Et piu che dimadãdosi dapoili corpi per sepelirgli come suole essere usanza nelle guerre non gli uollon concedere, anzi sfidarono ogni huomo che uenisse alloro con qualunque titolo uollesse per parte de Carthaginesi, etiam se fusse ambasciadore ò Araldo ò trombetta, con quelle medesime pene & supplici il tratterebbero, laquale specie di guerra si chiama disperata et implacabile, peche al tutto rimoue ogni cõuertio et conuentione humana. Li Carthaginesi sentita la nouella furono in grandissima angoscia danimo, & quasi tutta la citta fu in pianto & lamento. Et ad Amilcare scrissero che tanta scelerita & ingiuria diuendicare si uia diasse. Per lequali lettere commosso Amilcar spogliata la pristina mansuetudine diuenne anchora lui tanto crudele che quanti glene uennero alle mani senza niuna exceptio ne fece stratiare & mangiare alle bestie. In questo modo cruda & aspra guerra fuor dogni ragione humana fra loro sicomincio a fare, ne alcuno poi fu preso di Carthaginesi acui non fusse tagliato le niembra, & con miserabile supplicio morto, ne niuno di quelli dell'exercito uenne alle mani di Amilcare che non fusse dato mangiare à Lioni. Ne alcuna mezanita ò ditrattare ò di parlare fu piu tral loro, ma ogni cosa con odio incredibile et con acerbita inhumana da quindi innanzi dalluna parte & dall'altra si fece fuor dogni ragione & consuetudine di guerra. Per questi tempi parendo à Carthaginesi hauere il meglio & essendo in ottima speranza di douere uincere subito

parue che la fortuna riuolgesse le cose indietro, con graui  
 pericoli & danni di Carthaginesi, pero che doppo il cas-  
 so di Gisgone & degli altri morti essendo mirabilmente in-  
 crudelita la guerra, li Carthaginesi per piu fortezza di  
 loro parte deliberarono mandare Annone nel campo,  
 accio che insieme con Amilcare piu pienamente prouedes-  
 se abisogni. Et pensaro che due capitani ualenti insieme  
 congiuntifussero piu atti à uincere li nimici. Venuto An-  
 none nel campo non uistette quasi che intra lui & Amil-  
 care nacquero sdegni & discordie. Intanto che abbando-  
 nato la cura de nimici ogni di tra loro medesimi erano p-  
 combattere & occidersi, ponendo li lor campi in grandis-  
 simo pericolo, & dando grandissima facultà à nimici di  
 poterli uincere & disfare. Et soprauene in brieve tempo  
 carestia & fame nell'exercito di Carthaginesi solo per lo  
 dishordine de capitani. In questi medesimi giorni Utica  
 & Hippona le quali due città isino à quel tempo erano ste-  
 te ferme & constanti per la parte di Carthaginesi diede-  
 ro uolta & ribellaronsi & nel ribellare tutti li Cartha-  
 ginesi che inesse città si trouaro furono morti da popoli di  
 quelle città, & gittati per odio atterra delle mura, &  
 adiuene maggiore inconueniente che per la rebellion di  
 queste città Matho non hauendo piu che fare in quelli luo-  
 ghi torno con suo exercito & congiunfesi con Spendio, et  
 tutti insieme uenuti presso à Carthagine posero quini cam-  
 po & la città assediato. Li Carthaginesi sopra giunti da  
 tanto disordine non sapeuano che partito si prendere, &  
 oltre agli altri affanni diuisione grandissima era neloro  
 consigli. Pero che una parte Amilcare, & un'altra parte  
 fauoreggiua Annone. Di questo nacquero sette & diui-  
 sioni nella città dinanzi, & quindi uenne il nome della

fetta Barchina, chiamata così perche Amilcare per sopra  
 nome era chiamato Barca. Parendo adunque necessario  
 che uno de due capitani fusse rimosso, & non si potendo  
 deliberare nel senato per le sette & per diuisioni della citi  
 ta, finalmete si prese partito di rimettere questa deliberatio  
 ne nell'exercito & così fu fatto, l'exercito hauendo agiudi  
 care con suffragio & prerogatiua militare delibero che  
 Amilcaee fusse capitano, in luogo di Annone fu sustitui  
 to quello Annibale dilquale facemo mentione nell'assedio  
 de Lilibeo huomo ualète & di grāde affare. Costui fu in  
 buona pcordia con Amilcare, & ottimamente si gouerno,  
 Carthagine nientedimeno staua asediata da nimici liqua  
 li haueuano p̄i tutti li luoghi torno alla terra, & Amilca  
 re con l'exercito era rimasto delle parti disopra uerso Afric  
 ca & non potena alla terra uenire. In q̄sti tēpi Gerone  
 Re di Siracusani sentendo il piccolo di Carthagine si mando  
 alloro grādi aiuti. Li Romani anchora in q̄sta guerra fa  
 uoreggiauano li Carthaginei, mossi p̄ cagione de beniuo  
 lentia in q̄sto modo. Quando dal principio fu da queste  
 genti asediata Carthagine molti Italiani per guadagna  
 re nauigando portauano uettouaglia ne cāpi de nimici  
 che asediauano Carthagine. Di q̄sti nauiganti furono pre  
 si da Carthaginei in uarij luoghi circa cinquecento & te  
 neuali in prigione, per la liberatione de quali fu mādato  
 à Carthagine uno ambasciadore da Roma, & fu oōpia  
 ciuto molto largamente da Carthaginei che subito tutti  
 li Taliani p̄i p̄detta cagione ferono lasciare. Questa liber  
 talita fu sigrata al popolo Romano che subito fecero co  
 mandamento & ordine che ciascuo potesse portare uet  
 touaglia à Carthagine de Italia & dognaltro luogo sot  
 toposto à Romani, & posto fu pena grādissima a qualun

que ne capi de nimici di Carthaginesi uettouaglia portaf-  
 se. Oltre à q̄sto tutti li prigioni Carthaginesi liquali doppo  
 la guerra rimasi erano per Italia fecero senz̄a alcuno p̄zo  
 lasciare & liberare, lequali cose furon gran cagione di so-  
 stentare & mantenere li Carthaginesi p̄tra lassedio &  
 contra la forza de nimici, pero che à q̄lli che assediauano  
 non potèdo per mare hauer uettouaglia, su ne cessita par-  
 tire dallassedio, che da terra poco ò niente hauer ne poteua-  
 no, & q̄lli dentro p̄tinuamete erano forniti per mare. Le-  
 uati adūq; da Carthagine & abbādonato lassedio di q̄l-  
 la città si diuisero li capi luno dalaltro. Matho cō parte ri-  
 masè à Tunisi per guerreggiare Carthagine, & impedire  
 che dalle parti disopra niuno uipotesse andare. Spēdio cō  
 laltro exercito andò à ritrouare Amilcare. Hauena Spē-  
 dio seco in q̄llo tēpo circa cinquātamiglia dbuomini i ar-  
 mi. Appressati gli exerciti tutto di uenēdo alle mani cō ua-  
 rie battaglie subito p̄ sperientia si pote cognoscere quanta  
 differētia sia intra la piūa del sauiō capitano & la teme-  
 rita degli huomini audaci et picolosi. Pero che Amilcare  
 governādosì con tēperantia & con senno in brieue tēpo  
 domo la ferocita di Spēdio. A lcuua uolta simulādo disug-  
 gire il cōdusse p̄tratta ne suoi aguati con grādissima occi-  
 siōe et pdita. Altra uolta assaltādo iprouisamete il capo  
 p̄se grādissimo numero di loro et occise, finalmente p̄dusse  
 spēdio in luogo che ne parir si potua senz̄a manifesto p̄-  
 dinmento di sua gente, ne stare uipotua p̄ mancamento di  
 uettouaglia. Vedendosi adūq; assediato Spēdio scrisse à  
 Matho che lo uenisse à liberare delle mani di Amilcare,  
 et sotto q̄sta speranz̄a alcuno di sostēne l'exercito suo. Ma  
 le difficulta erano grādissime, & non patiuano indugio.  
 Pero che in tal modo gli haueua attorniatì Amilcare che



niuna uetouaglia allora potua uenire, & niente haue-  
 uano da mangiare, et farebbosi fuggiti et lasciatosi prede-  
 re se nō ch cōe disopra dicemo tutti li prigioni erano dati  
 māgiar alle bestie, p q̄sto timore sistauano in cerā intra il  
 tormēto della fame et la paura dela crudele et aspra mor-  
 te. Il bisogno li hauea gia stretti à mangiare li caualli, et  
 uenuti nuno li caualli mangiaroli serui. Pascendosi di car-  
 ne humana piu tosto ch uoler uenire alle mani di nimici.  
 Finalmente mancando la speranza del soccorso et nō haue-  
 do piu da uiuere constretti da necessita extrema uennero  
 à parlare con quelli di Amilcare, richiedendoli che glim-  
 petrassero licentia di potere mādare ambasciadori, laqua-  
 le licentia hauuta & mandati alcuni di loro alla presen-  
 tia di Amilcare ferono patiti di dare preso spendio cō die-  
 ci altri de maggiori dello exercito, & che agli altri fusse  
 licito andarsene senza armi, sciamente con uno uestimen-  
 to per ciascheduno et lasciare ognaltra robba. Per que-  
 sti patiti furono dati nelle mani di Amilcare spendio &  
 Attarico, & gli altri principali. Liguale subito messi inca-  
 tena furono tenuti sotto buona guardia. In questo medesi-  
 mo tempo quattromilia Africani liguale erano nell'exer-  
 cito di spendio dubitando della fede di Amilcare preseno-  
 uino colle forte, & quini sistauano senza scendere albas-  
 so. Per laqualcosa Amilcare giudico non essere loro obliga-  
 to a fede, & fece gli combattere à sua gente, & uinti final-  
 mente glife tutti morire. Preso spendio & disfatto l'exer-  
 cito suo, Amilcare seguitando la uittoria per ponere fine alla  
 guerra simosse con sua gente & uenne uerso Tunisi, doue-  
 ra Matho con l'altra parte delle genti nimiche. Giunto in  
 quelli luoghi singegno quanto seppe ditrarre Matho abat-  
 taglia seco. Ma niente pote fare, pero che Matho conun-

che uide appressare Amilcare s'ridusse dentro alla terra  
 et solamente attēdeua à guardare le mura. Parēdo adū  
 ue bisognare assedio li capitani Carthaginesi uiposero  
 ue campi, l'uno dalla parte che riguarda uerso Carthagi  
 ne & q̄sto cāpo gouernaua Annibale, & l'altro dalla bā  
 da disopra, & q̄llo era sotto il gouerno di Amilcare. Po  
 sto in q̄sto modo li cāpi in uno di determinato sinuossero  
 li cittadini con loro gēti ciascuno dal cāpo suo, & uene  
 ro schierati infino alle portē de Tunisi, et qui fatte diriz  
 re altissime forche uimpiccaro su Spendio et Autarico et  
 gli altri dieci caporali p̄si dalloro, & fatto questo atto ter  
 ribile in su la faccia de nimici l'uno capitano & l'altro  
 partiti dasieme sitornaro uerso li cāpi suoi. Matho nō spa  
 uēto ne inuilito plo caso di Spendio, & p̄ lo supplicio de  
 cōpagni, ma piu tosto p̄so il degno & core, haueua messo  
 in punto sue gente et staua apparecchiato dētro alla por  
 ta, & cōe uide li capitani partiti & essere gia dilūgati al  
 quanto subito uscito fuore da quella parte della terra che  
 guarda uerso Carthagine, corse con sua gente dietro ad  
 Annibale, & fu si grāde l'impeto che lo ruppe di primo  
 assalto, & insieme con nimici mescolato p̄seguitādoli i tro  
 dentro à cāpi loro. Qui in su spauento & fuga grandissi  
 ma, & mirabile occasione pira & isdegno de uincitori,  
 & molti de Carthaginesi furono p̄si intra liquali fu An  
 nibale capitano. Ilquale confuria tirato indietro infino  
 à q̄lle forche douera impiccato Spēdio leuatone il corpo  
 suo uimpiccarono su Annibale, tagliādoli prima le ma  
 ni & li piedi cōe era loro costume in quella guerra. Intor  
 no al corpo di Spendio poi che fu sceso delle forche ama  
 zaro & smembraro trenta cittadini Carthaginesi, eleg  
 gendo le migliori di quantū nauenano p̄si. Questo si terri  
 bile assalto

bile affalto de nimici non fu sentito da Amilcare molto p  
sto, ne poi chello senti gli pote dare soccorso p la difficulta  
delluogo, ilquale è pieno di stagni & di passi stretti. Niè  
tedimeno cõe prima il senti corse cõ sua gète uerso Tunisi  
& essendo quasi à mezo il camino senti essere pso Anniba  
le & rotto il cãpo. Siche tornato adietro con pstra nò  
si fido nelluogo doue era prima accãpato ma leuatosi in  
quella hora di qndi, si nro idietro dilungãdosi da Tunisi,  
& posefi insul fiume della Macherà, afforãdo suo cã  
po di fossi & di steccato p tema de nimici. A' Carthagi  
ne comun che si senti la rotta & p̃sura di Annibale grã  
dissimo terrore occupo le mēti del popolo et del senato, et  
pareua à tutti la guerra esser di nuouo rinata, laquale gia  
finita & spēta riputauano. Et uenēdo à rimediū subito or  
dinaro discriuere nuouo exercito p cõgiugnerlo con q̃llo  
di Amilcare, parēdo loro necessario che in luogo di An  
nibale si diputasse unaltro capitano mādaro ambasciado  
ri ad Amilcare trenta senatori, liquali lo p̃gassero che la  
inimicitia che egli hauea cõ Annone uolēse dimetterla,  
et donarla alla republica isì graue picolo della città, et ch  
cõtēto fuisse hauerlo p cõpagno. Monstrãdo che essendo  
loro due parimēte administratori della guerra nessuna dif  
ficulta sarebbe nelle deliberationi & prouedimēti che nel  
senato shaueſſero affare. Doue essendo uno diloro solo per  
le sette de cittadini, niente prouedere si potrebbe. Per q̃  
sti prieghi & ragioni fu p̃tēto Amilcar dhauere pcolle  
ga & cõpagno Annone. Ilquale uenuto in cãpo insieme  
cõ lui parimēte gouerno lexercito & la guerra. A' nimì  
ci questo mezo era cresciuto animo pla uittoria hauuta  
& cãpe ggianano apetto à Carthagineſi, & doppo al  
quãte fuisse fur ono p̃tenti l'una parte & l'altra uenire à

battaglia, et deputaro di p̄cordia il di et illuogo, et se cia-  
 scuno suo sforzo et apparecchio, cōe ad extremo & ul-  
 mo caso di fortuna, finalmente uenuti alle mani doppo lū-  
 ga et aspra pugna li Carthaginesi rimasero uincitori. Ma-  
 tho capitano de nimici fu preso uiuo con tutto che passa-  
 to da molte e graui ferite, per q̄sta ulima uittoria le citta  
 di Africa che prima serano ribellata tutte tornarono allubbi-  
 dientia de Carthaginesi, excetto Vāica & Hippona, le-  
 quali due citta per locazione & stratio che fatto haueua  
 no de cittadini Carthaginesi nō sperauano poter trouare  
 perdono. Et mādati loro ambasciadori cercaro didarsi al  
 Popolo Romano. Ma li Romani non li uolsero riceuere.  
 Sicche forza fu che tornassero à misericordia de Carthagi-  
 nesi. In questo modo hebbe fine la guerra di Africa doppo  
 tre anni & mesi quattro poi che fu cominciata, & fu si  
 prospera la fortuna de Carthaginesi che tutti li capitani  
 de nimici loro quasi come gli fati cosi hauessero disposto  
 uennero uiui nelle mani loro. Matho condotto à Cartha-  
 gine fu fatto morire. Li Carthaginesi adunq; doppo la pa-  
 ce di Cicalia fatta con li Romani caddero in questi pericoli  
 che cōtratū habbiamo. Il Popolo Romano anchora dop-  
 po quella medesima pace prestissimamente entro in guerra  
 con li Illirici, et fu cagione della guerra che uno ambas-  
 ciadore del Popolo Romano mandato achiedere la resti-  
 tutione delle cose rubate in mare nō solamente nō fu exau-  
 dito nelle dimande sue, ma fu morto da coloro medesimi  
 acui era mandato, per laqual cosa il Popolo Romano fece  
 lapresa et con nō grāde difficulta purgo il mare di ladro-  
 ni et di pirati, et molte citta dicena p̄ q̄sto fatto uēnero in  
 amicitia del Popolo Romano, po che li Illirici erano com-  
 muni inimici di tutta la natione greca, et erāo si forti per

mare che in battaglia Nauale uinto haueano gli Achei, che erano in quel tēpo li piu potenti di grecia, p terra anchora haueano assediato Duraazzo, et pso l'isola di Corsie & tutto il paese teneuano rotto con uarie ruberie & latrocinij. Ma uenendo loro adosso la potentia de Romani, Caio Fulvio consolo cō navi dugēto, et Aulo Postumio cō le copie terrestri, lequali fatte hauea passare da Brandinio ad Appollonia senza molta fatica rotti et domati li Illirici bisogno che scottomettesero il collo al giogo de uincitori. Tenta Reina loro per operatione dellaquale lōbasciadore Romano era suto morto spogliata del Reame proprio bisogno sene fuggisse ne paesi piu lontani ridotti in Italia li exerciti sentendo il Popolo Ro, ch li Carthaginesi apparechiuano grāde nauilio p traqstar l'isola di Sardinia p se suspitiōe dubitādo che l'apparecchio nō si facesse ptra di se, et p qsta cagiōe mādō asfidare li Cartha. dicēdo ch ha uieno rotto la pace. Ilquale isfidamēto fu di tātō terrore à Carthaginesi ch p nō hauer guerra lasciaro l'isola di Sardinia à Romani, & oltra qsto promesser dirifare li Romani di talētū mille dugēto p le spese fatte negli apparati della futura guerra, et cosi furono rinouati li pati tra il Popolo Ro, & li Carthaginesi, & Sardinia uēne nelle mani de Romani. Crescendo poi la forza de Carthaginesi ne le parti de Hispagna pero che Amilcare doppo la cōcordia fatta cō Romani mādato in qlle parti p sua uirtu & ualētia hauea molto cresciuto la sua potētia nō parue al Popolo Romano distarsi ne di fare poco stima di questo accrescimento. Ilperche mandati gli suoi capitani & exerciti in Hispagna, incomincio in quelli luoghi ad acquistare & distendere sue forze. Prouedendo che gli Carthaginesi non si facessero si grandi per trouare uoto il

paese che poi allor posta nuocere potessero. Doppo que-  
 ste cose sopravuenne à Romani la guerra Gallica, della  
 quale contaremo facendoci adietro, per maggiore in-  
 telligentia. Pero che come la guerra Africana fu fini-  
 tima & pericolosa à Cartaginesi così questa guerra gal-  
 lica fu à Romani vicina & piena di grãdissimi picoli, et  
 nelluna guerra & nellaltra nõ si cõbatteua per acqstare  
 gloria, ma p defensione della propria salute. Italia dalla  
 parte di ponete & di meriggio è cinta dal mare Toscano  
 dalla parte di leuate è cinta dal mare Adriatico. Sicb da  
 queste tre parti Italia è quãsi come una isola, dalla quarta  
 parte, laquale euolta al settentrione moti altissimi con per-  
 petuo & pãnuato giogo chiudono & fortificano Italia.  
 Questi moti p proprio nome sichiamano alpi, & tengono  
 dalluno mare allaltro. Il mote Appenino nasce dalalpi  
 non molto dilungi dal mare disotto, et uienfi disgiugnend-  
 do & separãdo da quelle dirittandosi col suo giogo uer-  
 so il mare Adriatico, õsi diritto alle parti doue è Sinigaglia,  
 diquindi piegãdo in sul lamaro dextra p lomezo di Italia  
 si distẽde, ifino allo stretto di Cìcilia. Intra lalpi et Appẽ-  
 nino sono pianure bellissime tanto che nõ solamete in Ita-  
 lia, et in tutta Europa niuni altri luoghi piu ferili si tru-  
 uano, la forma di questa pianura uiene à essere quãsi come  
 di figura triãgolare, la punta del triãgulo uiene à essere  
 doue il mote Apẽnino si spicca et nasce da lalpi, et quãsi  
 cõe due braccia separandosi lalpi neuãno ifino à Pola so-  
 pra il golfo di Vinegia, & Appenino neua insino drieto  
 à Sinigaglia. Et questi sono due lati del triãgulo, la terza  
 faccia del triãgolo fa illito del mare, dalla città di Siniga-  
 glia perinsino à Pola. Il fiume del Po nasce nellalpi, &  
 corre per questa pianura, mettẽdo nel mare Adriatico, ra



cogliendo in se tutti li fiumi che caggiono de l'alpi & del  
 monte Apennino, & de laghi circostati, che sono molti &  
 bellissimo. Questo paese tanto fertilissimo, & bellissimo fu  
 anticamente signoreggiato & habitato da Toscani. Liquali  
 uiposero dodici città & Adria fu una di quelle. Questa  
 Adria si uede anchora disfatta insullito p'sso à quelli luo-  
 ghi doue il Po mette in mare, & fu si famosa & potente  
 città che diede il nome à quel golfo, che si chiama et chias-  
 ma il mare Adriatico. Il t'empo che li Toscani t'nero quelli  
 luoghi fu molto lungo. Ma d'apoi certi popoli di Gallia cō  
 grādissima moltitudine passarō l'alpi, & discesero in que-  
 sti luoghi ne cacciāro li Toscani & t'nero quello paese p-  
 lor sedia & habitazione, & da questi popoli quel paese  
 fu poi chiamato Gallia. Sono adūq; due Gallie, l'una dila  
 dal'alpi, laquale è propria & antica Gallia, l'altra di qua  
 dal'alpi nelle parti de Italia. Li popoli dellaquale sono q-  
 sti. Prima intra il Po, & l'alpi sono certi popoli chiamati  
 Lai, doppo questi sono popoli chiamati Lebezzi. Dipoi so-  
 no popoli chiamati Insubri, dequali è capo la città di Mi-  
 lano, dietro à l'insubri sono li Cenomani, doppo li Ce-  
 nomani sono li Veneti. Euero che li Veneti non sono Gal-  
 li, ma altra gente antica, uenuta di Paslagonia, tutti que-  
 sti popoli sono dila da Po, in mezo tra il fiume & l'alpi.  
 Dalla bāda che e di qua da Po, in mezo tra il fiume et il  
 monte Apennino sono li piu alti li Anani, poi seguitano gli  
 Boi, poi li Egani, poi li Senoni, ch' sono li ultimi popoli de  
 Galli, & la città loro fu Sinigallia, posta insullito del ma-  
 re Adriatico, & fu potētissima anticamente, con tutto che  
 hoggi è anichillata & disfatta. Circa à dugēto anni poi  
 che questi popoli passarō in Italia sicomincio guerra tra  
 loro & il popolo Ro, & nō fu la prima guerra tra tut-

## LIBRO

ñ li Galli, ma solauente contra li Senoni che eran piu pro-  
 pinqui & uicini, pero che questi Galli Senoni passati il  
 monte Apēnino erano discesi con loro exerciti in Tosca-  
 na, & haueuano assediato Chiufi. Et perche li ambasciat-  
 dori Romani che erano madati à Chiufi per iterporfi à cō-  
 cordia entraro nella battaglia, & occifero il Re loro, gli  
 Galli ne presero tanto isdegno, che abbandonato Chiufi  
 corsero à Roma. Questi furono li Galli ch' psero Roma tut-  
 ta saluo il capitolio. Non che allhora uenissero doltra mō-  
 ñ, ma erano nati et anticati in Italia, benchè la prima loro  
 origine fusse di Gallia tràsalpina. Molte guerre seguitaro  
 dipoi tra li Galli & li Romani infino al tēpo della pria  
 guerra Pōnica. Ma pochi anni doppo la pace con li Car-  
 thaginesi ultimamēte fatta saccese da capo guerra itra gli  
 Galli & li Romani con maggiore terrore et pericolo che  
 mai fusse, et nacq; la guerra ple cagioni ch' apssō pteremo.  
 Li Galli Senoni cōe gente inqeta e supba erano passati in  
 Toscana p pdare et rubare et eransi posti acāpo itorno à  
 Arezzo. Li Romai à liquali nō piaceua pnto la uicināza  
 de Galli uēnero in aiuto alli Aretini, et nō molto dilūge  
 dalle mura di Arezzo fu aspra et terribile battaglia, nella  
 quale battaglia fu morto il Consolo, & molti caualieri ro-  
 mani rimasero pfi. Ne poteron pero li Galli hauere Arez-  
 zo, ma stati alcun tēpo all'assedio della terra si partiro &  
 tornarsi à casa. Et mandando li Romani loro ambascia-  
 dore p riscuotere li prigioni cōe è usanza di guerra fu pso  
 da Galli & morto crudelmēte. Questa igiuria mossē il Po-  
 polo Ro. à uoler far uēdetta, Diche messo in pnto lexerci-  
 to sotto il gouerno di Mālio Curio lo mādō contra li Gal-  
 li. Questo Mālio entrato con sua gente nel terreno de Gal-  
 li Senoni uenne alle mani con loro & cōbatendo fu uin-

atore della battaglia, con grādiſſima occaſione et diſfaci-  
mento de nimici, & preſe tutto il terreno che teneuano li  
Galli Senoni. Et doppo queſto procedendo contra gli al-  
tri popoli Galli gli uinſe in due battaglie, intanto che gli  
coſtrinſe à ſtare contenti à termini loro & deſiderare pa-  
ce. Seguito dipoi alquanti anni che Caio Flāminio Con-  
ſolo propoſe una legge al Popolo Romāo che il paefe de  
Galli Senono doueſſe eſſere tolto alloro, & aſſegnato à cit-  
tadini Romani. Laqual legge uinta et ottenuta glialtri  
Galli che erano uicini à Senoni ne preſero grandiffimo  
ſdegno. Dicendo che queſto aſſegnare delle poſſeſſioni,  
niente era altro ſe non apoco apoco uoler cacciare li Galli  
de Italia, accio che tutta la poſſeſſano li Romani. Eſſere  
conſuetudine di fare guerra per dilatare lo Imperio, &  
per acquiſtare gloria, & à popoli uinti ſolerſi perdonare  
& conſeruarli. Ma gli Romani contra ogni ragione  
& contra ogni humanita fare guerra non per acquiſta-  
re honore, ma per cagione di preda & cupidigia di ruba-  
re, & per certo non eſſere tanto aſſitte le forze de Galli  
che coſi ſpregiati debbino eſſere da Romani, che nello-  
ro occhi coſi crudelmente gli ſcaccano & priuino di loro  
paefe. Con queſte uoci in ſdegno mandaro ambascia-  
dori à glialtri popoli; & maximamente agli Inſubri,  
liqualierano gli piu potenti & di maggiore auctorita-  
ta. Appreſſo dequali replicando lantiche ingiurie &  
le preſenti tutti li commoſſero & concitaro contra li Ro-  
mani, dimoſtrando le forze de Galli eſſere grandi in Ita-  
lia, pur che tutti inſieme dipari conſentimento pren-  
dere uogliano la guerra. Ma ſe ciaſcuno popolo per  
ſe faceſſe guerra con gli Romani ſenſa dubio farebbe  
inſufficiente, laqual coſa cognoſcendo gli Romani ſem-

pre hauere dato opera che con ciascuno popolo di perse  
 et separato dagli altri babbino hauuto affare, & con que  
 sta arte gia buon tēpo hauer disfatto li Senoni, & al prē  
 sente cō quella medesima astutia cercar di disfare li Boi, li  
 quali comun che hauessino disfatti subito tra li Cenoma  
 ni, & poi successiuamēte tra l'insubri procederebbero, et  
 ptanto se sauiamēte fuogliono gouernare li Galli douere  
 tuttā insieme & non separati l'un popolo dall'altro piglia  
 re la guerra tra li Romani. Oltra q̄sto che gliera damā  
 dare ambasceria nelle parti oltramōtane, laquale rāmen  
 ti lātica psanguinita, & dimādi aiuto à principi et à po  
 poli tra li Italiani. Queste parole & ragioni mossero li  
 Insubri & li Cenomani & gli altri popoli Gallici à prē  
 dere la guerra, et subito mādātū di comune psiglio & cō  
 senso ambasciadori oltramōti con grandissime promesse  
 mossero a passare in Italia due Re de Galli, dequali luno  
 si chiamaua Gōgolitano, & l'altro Aneroeste. Dimostran  
 do inextimabili pmij essere riposti nella uenuta loro, pero  
 che uinā li Romani tutta Italia senzā alcuno riparo ueni  
 ua in loro podesta. Assēgnādo il paese de Italia oltra lesse  
 re bellissimo & abōdātissimo di tuttā li beni che produce  
 la terra anchora di tutte ricchezze che dire si puo essere pie  
 no, & che uincere li Romani sarebbe leggier cosa, ogni  
 uolta che li Galli che sono di la da l'alpi, & quelli che so  
 no di qua ricordandosi delātica piūnōne di sangue cō pa  
 ri psentimēto prendessero la guerra. Cōsiderato che antica  
 mante li Romani furo dalli Senoni soli uinti & rotti in  
 battaglia, et p̄sa et arsa la città di Roma, parlando gli  
 ambasciadori in questo modo & ingrassando & dilatan  
 do queste ragioni finalmente cōmossero lire et li popoli ol  
 tramontani à passare in Italia, & subito sicomincio a fare



apparecchio grandissimo. Molti per speranza di p̄da, molti per speranza di nuoue possessioni et sedie uoluntariamente colli due Re a passare in Italia si congiunsero. Siche ne maggiore exercito mai ne dele piu feroci nationi ne di maggiore apparato si ricorda essere fatto, congiugnendosi insieme & collegandosi li Galli dila da monti & quelli di qua alla disfattione del impio Ro. et alloccupatione di tutta Italia. Questi si gradi apparecchiamenti di guerra, poi che per fama & per lettere di molti à Roma furono significati grandissimo terrore & spauento si genero nelle menti di ciascuno, & con tumulto & trepidatione in uarij modi si cominciò à fare ripari contra tanto piccolo, & certo questa paura fe grande pro alli Carthaginesi nello acquisto di Spagna. Pero che paredo à Romani hauere assai che fare à casa abbandonaro il pensiero defatti di quelle parti, et rinouaro la concordia et la pace con li Carthaginesi, per essere piu expediti nella guerra Gallica, nellaquale risedeua in questo tempo ogni loro pensiero. Messo in punto l'exercito oltramonte Gongolitano & Aneroesse Re de Galli con innumerabile moltitudine passarono l'alpi, & discesero in Italia, fu lapassata di questi due Re non con quella sollecitudine che bisognaua à uolere uincere, & molti mesi furono aspettati in Italia da popoli che con loro serano collegati, & paredo che troppo tardassero gia alcuni di quelli popoli haueuano mutato pensiero & accostatosi con li Romani, come furono li Cenomani & li Veneti, che luno & laltro di questi popoli persuaso da Romani haueuano gia dato uolta. Giunti gli Re et li exerciti Gallici nelle pianure del Po, gli Insubri & li Boi con loro moltitudine si congiunsero à quelli, & la sciata parte di loro gente à guardia delle terre con tutto laltro exercito simissero in uia, & passato il monte Apen-

nino discesero in Toscana. Consoli erano in quello anno Lucio Emilio, & Caio Attilio. Nel principio del solato parendo che li Galli tardassero diuenire, & quasi credendo per certo che passare non douessino Attilio con le nauì senera ito in Sardinia. Emilio con lo exercito staua ad Arimino per cōprimere l'impeto de Boi. A' Roma tutto il popolo era in grandissima sollecitudine, ne senza tema & quasi spauento la uenuta di tanta moltitudine s'aspettaua ricorreuà nelle menti di ciascuno l'antica presura di Roma, dubitando che la gente Gallica non fusse fatale à quella città. Per questa suspitione con tutto che grandissimi exerciti haueuano messo in punto prima, niente dimeno anchora da capo nuouamente altri exerciti & genti metteuano in arme. Et come non una uolta sola, ma piu uolte bisognasse combattere si examinaua & scriueua, & richiedeuasi tuti li popoli de Italia che alla difesa concorrere douessero. Ne bisognauano molti prieghi & conforti. Pero che uedendo li Italiani uenirsi tanta gente oltramontana adosso per la salute propria & per difesa, & tutela delle patrie loro presero ualentemente l'armi, & furono contenti ubbidire in questa guerra à Romani, non come à signori, ma come à piu potenti & di maggiore auctorità. Quanta gente nell'armi & quanta messa in punto per li subsidij che bisogno fussero, li Italiani all'hora hebbero, per tauola scritte di ciascuno popolo uedere si parte, lequali come da certissimi auctori Latini & Greci si truoua scritto per la gloria della patria particularmente racconteremo. In prima cominciando da Romani Lucio Emilio & Caio Attilio Consoli nel principio delloro cōsolato erano usciti accampo con quattro legioni Romane. Era in ciascuna legione cinque milia dugento huo-



mini apie, & trecento caualieri. Hauuano oltra questo  
 gli Consoli seco li aiuti de sottoposti, liquali erano trenta  
 milia huomini apie & caualli dumilia, sicche li Consoli  
 ueniuano à hauere nell'exercito cinquantamilia ottocen-  
 to huomini apie & tre milia dugento caualieri. Que-  
 sto era lo exercito ordinario, consueto discire fuora d'ar-  
 scuno anno: Per la uenuta de Galli uera poi agiunto co-  
 me appresso diremo. In prima gli Toscani, & gli Sa-  
 bini comun che gli Galli scesero in Toscana furono in  
 armi, & missero accampo settanta miliaia di huomini  
 apie, & quattro milia huomini à cauallo. Simile fecero  
 gli Umbri, & gli Sarsenati habitatori di Apennino, che  
 per essere li Galli presso à loro terreni subito missero in  
 arme, uscendo accampo con uentimiliaia di huomini, et li  
 Romani oltra quello exercito primo & ordinario misse-  
 ro in punto unaltro exercito di pari numero di legioni  
 urbane, & auxiliari che fu il numero cinquantamilia et  
 ottocento huomini apie et caualli tremilia dugeto, Tutti  
 quelli che contati habbiamo insino aqui erano nell'armi,  
 dipoi erano scritti et rapportati p mettergli accapo quan-  
 do bisognasse altri exerciti come appresso diremo. Li lati-  
 ni cioe popoli di Latio, ottatamilia huomini apie et cin-  
 quemilia caualli li Sarniti settanta miliaia di huomini apie  
 et settemilia caualli. Marfi & Marrucini, & Ferrentani,  
 & Vestini, cento miliaia d'huomini apie, & quattromi-  
 lia caualli. Li Romani oltra le legioni otto, lequali diso-  
 pra dicemmo hauuano scritta grandissima moltitudine  
 apie è acauallo, di Roma & delle colonie Romane  
 che per Italia hauuano, & tutta campagna, & fu  
 il numero di questi scritti dugento cinquanta tre mi-  
 liaia di huomini apie & uentimilia caualieri. Erano

in questo medesimo tempo due legioni in Cicalia, delle quali due legioni ciascuna haueua quattromilia dugento huomini apie & dugento caualieri. Il numero di tutte le genti fu settecento migliaia di huomini apie & settanta migliaia di caualieri. Queste furono le copie delli Italiani non contando nieta di Lombardia ne di Romagna. Tornando alla materia nostra, li Galli discesero per Toscana era tra Chiusi & Perugia, quando sentiro le genti de Toscani et de Sabbini essere adunate insieme & hauere fatto capo grosso ad Arezzo, laqual cosa sentita da Galli subito tornarono indietro per prendere battaglia. Li Toscani ueduta la moltitudine & la ferocita de Galli in niuno modo si uoleno mettere a battaglia, ma stauansi dentro a capi, li quali fortificati haueuano difesso et difteccato allato lemura d'Arezzo, aspettando la uenuta del solo il quale era a Rimini con l'ercito, et non uscirono fuori del capo i tutto che iuitati & pronocati fossero da nimici con molte et uarie tumultie. Ma tutto haueuano significato al solo et sollecitato al uenire. Stati in questo modo piu di, et non potendo li galli trarre li nostri a battaglia tatarono di giugnerli ad ingano, et uene loro fatto. Il modo fu questo. Vna notte mandarono fuori del capo tutta la moltitudine da pie, et ferola andare uerso le parti di Fiesole, & andati alcuno spazio lasciaro parte di loro in certi ualloni occulti, poi fatto gia di separati la gente loro a cavallo & tirato dietro a quelli che erano partiti la notte. Li Toscani ueduto li nimici partire mandaro parte di loro genti dietro. Li quali uedendo prima li pedoni poi li caualieri hauer passati certi luoghi, & non pensando alcuni essere rimasti adietro con poca cautela giunti a luoghi douerano lesidie furono messi in mezzo, & bisognò per forza uenire a battaglia, et furono morti nella prima

giunta piu di femilia Toscani. Gli altri fuggèdo inanzi ala  
 la ferocità de Galli si ridussero in su uno monte forte, qui  
 simisero afar difesa, li Galli non potendo prenderli per la  
 fortezza del mote si posero dintorno, & guardauagli di  
 et notte che fuggire nō sene potessero. Stādo in questi ter-  
 mini suprauene Lucio Emilio solo ilquale partito da Ra-  
 mino & passato il mote Apēnino era disceso in Tosca-  
 na, lauenuta delquale sentendo li Galli deliberaro abban-  
 donare lassedio, & fu p̄siglo di Aneroste, ilquale disse il  
 cōsolo uerra qui p soccorrere costoro, et guarderè di tener-  
 cā abbada cōe hāno fatto li Toscani, & in q̄sto mezo tut-  
 ta Italia sarà sgōbra & ridotto la robba nelle terre forti.  
 Meglio è di correre plo paese & prendere la robba, et p̄-  
 dar tutto inanz̄i che si ripōgha, et poi staremo abada con  
 loro q̄to uorrāno, che à battaglia son certo non uerrāno  
 mai p̄tra di noi. Piacq; questo p̄siglo à Galli, & partiti di  
 quelli luoghi discorsero p Toscana, p̄dando & rubando  
 tutto il paese & cōbattèdo le fortezze che non eran ben  
 guernite, empiendosi dinfinita p̄da, Emilio riceuut̄ li To-  
 scani con tutto loro exercito seguitaua li Galli di luogo in  
 luogo per farli andare piu stretti, & p̄che meno potessero  
 rubare. Ma à battaglia non ueniua con loro, p̄che gli pare-  
 ua picoloso mettersi à cōbattere con tāta moltitudine, final-  
 mente rubata & p̄data da Galli tutta Toscana carichi di  
 robba & di ricchissimi agsti puēnero allito del mare p̄sso  
 al porto di Talamone, et q̄ndi riuoltosi plo lito comiciaro  
 afar suo camino verso la città di Pisa con animo dipassare  
 piu oltre, & mād̄ar la robba et la p̄da dila dal mote ne  
 le parā che hoggi si chiamano Lōbardia. In questo medesi-  
 mo tēpo laltro solo de Romani chiamato Caio Attilio,  
 sentito la passata de Galli & sollicitato per lettere del se-

nato con tutto suo nauilio & con tutto l'exercito era partito di Sardiſna & giunto in porto Piſano. Quiui poſto in terra le brigate & rinfreſcatole alquanto ſi miſſe in camino con ſue genti andandone per Maremma uerſo Talamone oue ſentiuua eſſere inimici, & haueua in animo congiugnerſi con l'altro Conſolo, & di commune conſiglio gouernarſi nella guerra. Caminato alcuno giorno per lo lito ſenti gli inimici non eſſere molto dilungi, & uenire uerſo di lui. Et che Emilio con gli Tofciani, & con l'exercito ſuo ueniuua loro dietro alle ſpalle. Di che Attilio come bene amaeſtrato di guerra preſe uno monte il quale era preſſo al mare, & era ſituato in modo che biſognaua li nimici paſſaſſero ſotto il monte per paſſo aſſai ſtretto. Li Galli ſentita la uenuta dell'altro Conſolo ſubito mandaro loro caualieri innanzi à pigliare il monte per hauer il paſſo expedito. Ma trouando illuogo gia eſſere preſo da Attilio ſi miſſero con la loro uſata ſuperbia à uolere per forza cacciare Attilio, & torgli il monte, et per qſto ſi cominciò aſpra & dura battaglia, & baſto tanto la Zuffa che gia tutto l'exercito de Galli ſi ueniuua appreſſando à quello luogo. Et li Romani mandati da Emilio Conſolo li quali andauano coſteggiando l'exercito de Galli ſentito la Zuffa predeuano admiratione, nò ſapendo niète della uenuta d'Attilio. Ma appreſſandofi piu & piu a quel luogo mandati alcuni ſcorridori per ſapere q̄llo che fuſſe, finalmente cognobbero l'altro conſolo hauer pſo il paſſo et frà camète difenderlo, per qualcoſa pieni di letitia il feron ſentire ad Emilio. Et parèdo à tutti li Romani eſſere tēpo & luogo atto à uincere ſi diſpoſero aprendere battaglia. Li Galli uedèdoſi dirançi et di dietro li nimici, & che à battaglia ſi apparecchiauano, anchora loro ordinaro ſue

schiere. Et bisogno per forza che le schiere loro haueffino due fronti, l'una riuolta uerso Emilio che dietro ueniua, et l'altra uerso Attilio ilquale era dinanzi, per questo messo da una parte tutta la preda & il carriaggio diputando, uia a guardia parte di loro brigate, tutti li combattitori senza alcuno impedimento con l'armi in mano si missero in assetto. Hauendo le schiere de Galli due fronti come detto habbiamo adiueniua che molto pareuano piu terribili che se da una parte sola fussero riuolte, & molto piu efficaci erano al combattere, perche piu combattitori si poteuano adoperare & trauagliare, & pareua cosa mirabile il uedere la uarieta secondo il costume di ciascuno popolo di loro gente. Pero che euer a parte de Galli con sopraueste di uarij colori ornate doro, lequali percosse dal sole gitauano mirabile splendore ariguardanti. Eraui parte che secondo il costume di sue genti combatteuano nudi, hauendo solamente lo scudo & l'elmo et l'armi da ferire, erano altri molti ornamenti in couerte di caualli leggiadre et ricche, & torchi doro intorno al collo degli huomini, & simili apparati, che senza dubbio era cosa bellissima a uedere, & parte spauentaua gli Romani tanta magnificenza & splendore parte anchora allettua gli animi a cupidigia di preda. La prima battaglia fu tra gli huomini a cauallo riuolta tutta al monte occupato per Caio Attilio. Et feuisi asprissimi et nobilissimi fatti d'arme, sforzandosi li Galli uincere il passo, & li Romani difendendo uigorosamente, & fu la battaglia si stretta che Caio Attilio consolo ui fu morto, la testa delquale uno de cauallieri Galli porto ali loro Re gridando ad alta uoce questa è la testa del consolo Romano. Mostrandola a tutti per conforto de suoi & terrore de nimici, ma li cauallieri di Atti



lio non perdero animo per la morte di loro capitano, ma preso maggiore sdegno difendevano il passo piu uigorosamente che mai. Intanto che finalmente ruppero li Galli da quella parte, ributtandoli dal monte uerso il piano. In questo mezo le schiere dapie erano uenuti alle mani insieme, & la battaglia era tale che non solo auedere, ma udire merita dar terrore, la pugna era di tre exerciti, gli Galli in mezo procedere auanti & per forza rompere l'exercito di Atilio siforzuano, dalla parte di dietro attendevano à resistre contra Emilio et sua gente, li Romani per lo contrario dalla parte dinanzi attendevano a far resistenza che non passassero, & dalla parte dietro assaltare la schiera de Galli attendevano, terribile era il suono de trombeti & de gli altri instrumēti insieme coquali la moltitudine de Gallileuana si gran romore & grida ch'apena lorecchie il poteano sufferire, & tutti li luoghi circūstati fieramēte risonauano, terribile era anchora uedere in battaglia huomini nudi con certi loro atti & mouimēti sotto gli scudi, & à questo saggiugneua lo splendore de l'armi, & gli ornamenti che disopra detto habbiamo. Ma quelli che cōbatteuano nudi da sagittarij de Romani duramente cominciarono à essere feriti, pero che hauēdo li Galli p̄sone grandi & bianche lo scudo non poteua coprirli tutti, et uolando molto saettune da ogni parte erano feriti aspramente, & non potendo far uendetta di chi gli saettua per essere dilungi sirodeuano di superbia in loro medesimi. Intanto che alquāti di loro abbādonando ogni ordine di sua schiera correuano adosso à Romani, & erano morti. Alquāti per lo dolore delle ferite imbrattati di sangue che piu nel corpo nudo manifestamente appareua si fuggiuano indietro turbādo loro ordine, et facendo



cendo prèdere cuore & anima a suoi. Laltre schiere arma-  
 te & grosse uenuta alle mani gittàdo prima lhaste come  
 usanza & poi con le spade uenèdo alle strette faceuano  
 lterribile et incredibile pugna, et era si gràde la tēpesta del  
 e grida et lo strepito de larmi, & le pussioni delle spa-  
 de, & li lamenti di qlli che erano trafità & letitia & fe-  
 rocità dichi trafigeua che nō si potrebbe scriuere ò narra-  
 re. Ne adiueniua come nellaltre battaglie che dalla frōte  
 si cōbatte, & qlli di dietro fistāno. Ma & di dietro et di  
 nanzi parimente era la mischia, ne alcuna parte era in si-  
 grādi exerciti che si stesse. Ma con li patiti con le braccia,  
 menare delle mani in ogni luogo si cōbatteua, po che li  
 Galli cognosceuano chiaro niuno scāpo hauere se nō nel  
 uincere trouādosi in paese strano & tra popoli odiosi et  
 nimici. Et li Romani se allhora nō uinceressero nō spera-  
 uano mai poter uincere. Vedèdosi il uātaggio di hauere gli  
 Galli in mezzo tra due solari exerciti, & hauere il uan-  
 taggio de luoghi, che oltra alla uirtu propria pareua che  
 la fortuna grandemēte gli hauesse fauoreggiati & dato  
 aiuto, & insiāmauagli lo sdegno che la gloria del Popo-  
 lo Romano & la grādezza de Italia fuisse si poca stima-  
 ta da Galli, che speranza hauesser pso dacquistare il paese,  
 & sottomettere li Italiani, & che in pda & in rapina  
 tutti li luoghi circūstanti hauessero messo, per qste cagioni  
 accesi li Ro. et Toscani et lialtri Italici fieramēte cōbatte-  
 uano. Li Galli nō cō minore ferocità si sforzauano di uin-  
 cere, ma haueuano disuātaggio in due cose. Nella quali-  
 ta de corpi & nellaqualita delarmi, po che li corpi de gal-  
 li sono ipatienti de caldi & degli affanni, et le spade usa-  
 uano grādi & lūghe con la punta tonda. Queste tali ar-  
 mi come nella prima pōssa danno grādissima colpo così

uentedo poi alla stretta & accostatosi al nimico nō uaglia  
no niente, per non hauere spatio di frirre. Li Romani usa  
uano spade piccole & aguzze. Siche uenuti alla stretta  
feredo di pūta con iterata & spesso pcoffa occideuano  
li galli, & oltra questo li corpi de Romani erano duri &  
exercitati nellarmi, & psueti à patire caldi & affanni, p  
le quali cose adiuene che doue si cōbatteua strettamēte in  
moltitudine & doue si cōbatteua da uno à uno, li Roma  
ni uāta ggiuano & uinceuano. Staua niente dimeno la  
schiera de Galli immobile & ferma senzafuggire ò piega  
re, & era la moltitudine si grāde che con tutto che infina  
ti ne fussino morti, niēte dimeno ne restaua grādissimo &  
innumerabile exercito. Liguale annodati insierue & ri  
stretti, si come uno muro resisteano, ne prima poterono  
essere rotti che il psolo chiamato li suoi caualieri comando  
che corredo con ipeto pcoressino con lipeti de caualli nel  
la schiera de nimici. Allhora mettēdosi li caualieri Roma  
ni in qsto piccolo & urtādo fieramēte li nimici gliurbaro  
& ruppero. Et assaltati da qlli dapie & occisi & morti,  
finalmēte si nodaro & misseri in fuga. Di tāta molitudi  
ne solamente diecimilia ne furono psi uini & intra qsti fu  
Congolitano Re. Degli altri parte ne rimasero morti nella  
battaglia che fu numero ifinito, parte si fuggi p Italia na  
scondēdosi pselui & luoghi aspri, essendo pseguitati &  
morti molti di in ogni parte. Aneoreste laltro Re, et mol  
ti signori & gēni huomini con lui si fuggi della batta  
glia, ma uedēdo poi non hauere niuno scāpo per nō uer  
nire alle mani delli Italiani occise se medesimo. Et cosi fero  
no gli altri signori che erano con lui. Emilio psolo doppo  
la battaglia restati in qlli luoghi alcuni di rende ogni p  
da & robba à popoli pdati. Et poi tornato à Roma glo  
riosamēte trionfo de Galli. Nel triōfo meno il Re Congo,

litano, & altri principi & signori p̄si nella battaglia che  
tutti andarono legati inanzi al carro. Et moltissimi carri car  
chi d'armi gallicane, & di sopra ueste & di torchi & d'al  
tre spogli, lequali cose poi tutte nel cāpidoglio se appi: ca  
re per eterna memoria del triō suo. Doppo costui furono  
creati p̄soli Quinto Fulvio, & Caio Mālio. Questi p̄soli  
entrati cō li exerciti loro in Gallia assalirono li Boi, et tut  
te loro terre & luoghi suggiugaro. Volendo poi procede  
re p̄tra gli altri popoli da p̄ione grādissime che furono in  
quello anno, & dalla pestilētia, laquale soprauenne nel  
cāpo furono si i pediti che niente fare poterono l'ano segūē  
te furono p̄soli Publio Furio, & Caio Flaminio. A' Flami  
nio toccò per sorte la prouincia di gallia. Diche andatoui  
con l'exercito suo, prima se impetò p̄tra certi popoli che se  
chiamano Anani, liquali sono presso al nascimēto del mō  
te Apēnino. Poi che gli hebbe uinti & suggiugati uenne  
con l'exercito suo adosso alli Insubri, et passando con le gia  
ni p̄sso à q̄llo luogo doue l'Adda mette nel Po, fu assalta  
to da nimici, liquali cō grādissima moltitudine et cō grā  
dissimo ardore assaltādo li Romani gliferono dāno et pi  
colo assai. Per laqualcosa partitosi di q̄ndi il p̄solo & tra  
dutte le copie sue dila da l'Adda congiunse al primo exer  
cito gran moltitudine di Cenomani, liquali benchè fusser  
Galli niente dimeno teneuano con Romani. In q̄sto modo  
rinfrescato & fortificato di gente, delibero passare un'al  
tra uolta il fiume de l'Adda, & uenire p̄tra gli Insubri, &  
cosi se, & passò dalla parte di sopra uerso l'alpi, et passan  
do se grādissimi dāni à tutto il paese. Li Insubri delibera  
ro uenire à battaglia, & raunata lor gēte misero accā  
po huomini cinquātamilia, & trassero fuori del tēpio di  
Minerua certe bādiere lequali chiamauano immobili, et era  
fama che licito nō era fuggire à chi fusse con q̄lle bādiere.



Et andati con lo exercito si posero a petto al consolo cō tanta baldanza che poco macedo che nella prima giunta non si missero accōbattere il capo de Romani. Vedendo il psolo che bisognaua cōbattere comincio hauer gran pensiero de Cenomani. Liguagli cō gran moltitudine erano uenuti in suo aiuto, Et pareua li troppo picoloso essendo in que luoghi Et hauendo accōbattere tra li Galli fidarsi d'altri popoli Galli, Et se dase li seperasse gli pareua rimanere poco forte, tra tanta moltitudine di nimici, et temeuua che li Cenomani forse sdegnati p la diffidenza di non li uolere seca non senadassero dalla parte aduersa, Et tutti insieme gliuenissero tra. Essendo in qsta ansietà et pensiero, finalmente p se assai picoloso parato. Il capo suo era allato al fiume de lAdda, et hauena fattoui su il ponte p potere passare a sua posta. Chiamati aduq; a se gli Cenomani fingendo uoler fare altri fatti li se passare il pote, Et come passati fero il pote se tagliare, Et rimase lui solo cō sua gente li nimici schiudendo li Cenomani dila dal fiume. Sicche ne a se ne alli Insubri potessero dare aiuto. Et fatto qsto subito ordinate sue schiere si misse a battaglia. Ne anchora nello eleggiere luogo per cōbattere hebbe buona psideratione. Pero che ordino sue schiere si presso alla rina de lAdda che se fussero stretti da nimici non poteuano tirarsi idietro ne aiutare luno laltro per la strettezza del luogo. Ma niente dimeno fu uincitore della battaglia p uirtu di sua buona gente, che aduedendosi dellerror et della temerita del psolo cōbatterono con tanta prudentia li piccoli et li grandi che acquistarono uittoria tra ogni difficulta. Intra laltre prouidenze fu che li bastati liguagli secondo lusanza de Romani, si mettono dietro a tutte laltre schiere in qsta battaglia diedero lhaeste a primi feridori. Sicche lasciata le chiauierine come era usanza non uenero alle spade, ma prendendo lha

ſte lūghe moſtraro le pūte à nimici, tenendogli d'alonga.  
Et q̄ſto fecero pche nellaltre battaglie cōpreſo hauenuano  
li Galli nella prima giūta eſſere aſpri & feroci, ma toſto  
ſtraccarſi nellaffanno. Siche ferēdogli con lhaſte, et tenē  
dogli di lūgi, li Galli con le ſpape in mano attendevano  
à tagliar lhaſte de Romani, & in q̄ſto conſumaro tutto  
quello primo feruore, & impeto. Allhora li Romani git  
tate lhaſte in terra p̄ſero le ſpade, accoſtādosi apetto apetto,  
et ferēdoli di pūta, et p̄cotendoli & sbarrādoli in mo  
do che derono uolta & al tutto ſi miſſero in fuga, cō grā  
de ocaſione & p̄dimēto di loro gente. Queſta ſconfitta  
in modo ruppe & ſpeço gli Inſubri che ſubito mandaro  
ſua ambasciata à Roma p̄gando che pace gli ſiſſe p̄cedu  
ta. Ma nō lapotero hauere, po che li p̄ſoli dellāno ſequente  
alliqli era cōmeſſa la cura di q̄lla guerra ſe oppoſero ma  
niſteſtamente & ipediſero la pace. Flaminio tornato à Ro  
ma triōfo honoratiſſimamente. Seguitaro nel p̄ſolato Caio  
Cornelio, & Marco Marcello li Inſubri nō potēdo troua  
re pace gittati in deſperatiōe dacapo ſi p̄pararo alla guer  
ra, et nō ſi conſidādo in loro forçe cercaro aiuto da Galli  
trāſalpini. Liguale per molta pecunia, & p̄ altri alletta  
menti uēnero in loro aiuto con circa trētamilia huomini  
armati, laquale moltitudine poi che giunta fu à Milano  
grāde exercito de Milaneſi & daltre terre uifa giūſero. Li  
Cōſoli erano gia uenuti nel paefe, & hauenuano li cāpi in  
torno à Vercelli, li Inſubri non potēdo dare ſoccorſo à Ver  
celli, feroſo paſſaro il Po à parte di loro gente, et aſſedia  
ro una terra, laquale era del popolo Romano chiamata  
Claſtidio p̄ſando che per ſoccorrere Claſtidio, li cōſoli ſi  
doueſſero leuar da Vercelli. Sēnto da p̄ſoli laſſedio di Cla  
ſtidio p̄ſero partito che Marco Marcello con p̄te de lexercito  
andaffe à ſoccorrere Claſtidio, & Caio Cornelio cō la

uanzo de lexercito rimanesse nell'assedio di Vercelli, et così pinto Marcello uene à Clastidio, li Galli sentèdo la uenuta de Romani si fer loro incotra con grãde ardire & ferocità, et giũti nel pspetto luno de laltro attesero à ordinarè loro gète à battaglia, era capitano de Galli Viridomaro, huomo ualète et di grande animo. Costui essendo dinanzi alle schiere insu uno gran cauallo et molto ornato nell'armi preuedeuà lordine de nimici. Marco Marcello dall'altra parte essendo anchor lui uenuto à preuedere fappresso à Viridomaro, et cognoscèdo lui essere capitano dello exercito de Galli nõ reputo incoueniente luno capitano ptra laltro singularmète cõbattere. Siehe fatto aspettare li suoi, lui solo si fe auanti. Viridomaro cognoscendo p la soprauesta purpurea, po che nõ ad altri q̃l colore portare era licito q̃llo essere il p solo si fe ptra lui uigorosamente, et fatto aspettare li suoi lor due capitani nel mezzo delle schiere di p cordia cõbattero. Fu notabile cosa uedere due exerciti luno di qua & laltro dilastarsi senza cõbattere, attenti solamète & solleciti nello aspettare che fine hauesse la battaglia de capitani loro. Corredoli capitani intra loro, et portãdosi cõe ualentiissimi huoi, finalmète uantaggio di grã luga Marco Marcel. Intãto che trapassato Viridomaro duna pnta di lacia morto in terra il gitto da cauallo. Li cauallieri Romani leuati in uigore pla uittoria del p solo, subito assaltaro li Galli, liquali spauetati pla perdita del capitano loro poca resistèza ferõ à fuggire, et furono morti grãde quantità, & molti ne periro nel Po, po che per non uenire alle mani de Romani, gran pte diloro figitto nel fiume notãdo p passar dall'altra riuà. Questa uittoria hebbe Marco Marcello solamète cõ li cauallieri, in anzi giugnesse lexercito suo delli huomini apie. Il cõ solo aoppo la uittoria trasse l'armi et la soprauesta à Viri

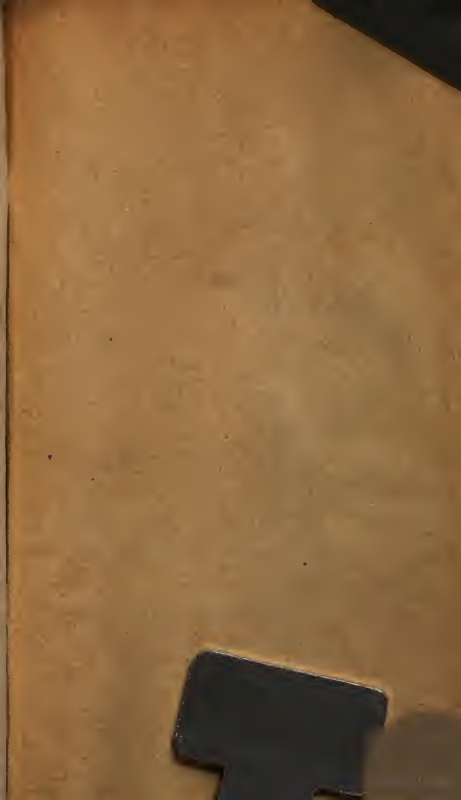


domaro, & conſa grolle à Gione, & chi manſi queſti coſ-  
tali ſpogli Opimi, che ſono ſolamente quando il capitano  
de lexerciti occide di ſua mano in battaglia il capitano di  
nimità. Queſta gloria intante guerre del Popolo Roma-  
no ſolamente adiuenne à tre capitani dacquiſtarla. Il pri-  
mo fu Romolo conditore di Roma, ilquale con le proprie  
mani in battaglia occiſe il Redi Cēnina. Il ſecōdo fu Cor-  
nelio Coſſo, ilquale eſſendo capitano dello exercito occiſe  
di ſua mano combattendo, Larte Tolūnio Re de Veienti.  
Il terço fu Marco Marcello delquale al pſente habbiamo  
narrato. Quelli da Vercelli che erano aſſediati dallaltro  
Conſolo comun che ſentiro la rotta di loro gente fatta à  
Claſtidio abbandonato la terra & di notte ſecretamente  
ſi fuggiro, Cornelio preſo Vercelli ſene uenne con lexercit-  
to uerſo Milano, & non uſcendo fuori li Milaneſi à batta-  
glia diede il quaſto dintorno alla terra. Et poi partendo  
& tornandoſi indietro, fu aſſaltato nella uia aſpramente  
dal popolo di Milano & da Galli oltramontani che era-  
no uenuti in loro aiuto. Siche Cornelio riuolto apicciò la  
Zuffa con loro, & fu uincitore rompendo li Milaneſi &  
loro genti, liquali fuggendo non ſi redueſſero à Milano, p-  
che non hebbero il modo, ma per loro ſcampo ſi ridueſſero  
in altri luoghi ſicuri. Il Conſolo uedendo queſto di ſubito  
nando alla città di Milano, & trouandola uota di com-  
batitori, & ſpauentata per la rotta de ſuoi cittadini, cō  
piccola fatica la preſe. Perlaqualcoſa tutti li Galli Ciſalpi-  
ni al tutto domati & uinti uennero in pođeſta del Popo-  
lo Romano, & non molto dapoì tolte loro le poſſeſſioni  
conſtretti furo in gran parte abbandonare il paefe.

Impreſſo in Firenzē per li heredi di Philipppo di Giuu-  
ta nel anno del Signore. M. D. XXVI. di Settembre.

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in approximately 25 horizontal lines.

At the bottom of the page, there is a faint line of text, possibly a signature or a date, which is also illegible.



BIBLIOTECA



Letto